

Comune di Pontenure

# S.U.A.P. in variante

CAVA DI GHIAIA C.NA VALSO-VARIANTE AL  
RECUPERO AMBIENTALE e REALIZZAZIONE  
IMPIANTO FISSO DI LAVORAZIONE INERTI

**VARIANTE URBANISTICA**  
RELAZIONE URBANISTICA

**Proponente:**

IMPRESA PAGANI S.n.c.

Via Ferrari n°82

29010 Pontenure (PC)

**Progetto:**



STUDIO ASSOCIATO ARCHITETTI  
ALESSANDRO MAESTRI, ANDREA ROSSI, NICOLA SOGNI

ARCHITETTURA  
E URBANISTICA

SEDE LEGALE: VIALE MALTA, 8 29121, PIACENZA TEL. 0523.755457  
P.IVA: 01747220331 MAIL: INFO@A2NSTUDIO.IT WWW.A2NSTUDIO.IT

Marzo 2021



**- Comune di Pontenure (PC) -**

**SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE  
IN VARIANTE AI VIGENTI PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC),  
REGOLAMENTO URBANISTICO EDILIZIO (RUE),  
PIANO PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE (PAE),  
PROGETTO ESECUTIVO – VARIANTE AL RECUPERO AMBIENTALE  
DELLA CAVA DI GHIAIA C.NA VALSO  
E ZONIZZAZIONE ACUSTICA DEL TERRITORIO COMUNALE  
RELATIVO AL  
PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI IMPIANTO FISSO  
DI TRASFORMAZIONE INERTI,  
IN LOC. CASCINA VALSO – COMUNE DI PONTENURE (PC)**

DEPOSITO ISTANZA EX ART. 8 DEL D.P.R. 160/2010

**RELAZIONE GENERALE**

**Marzo 2021**

## **INDICE**

- 1. Introduzione**
- 2. Quadro legislativo di riferimento**
- 3. Caratteristiche del progetto e valutazione delle alternative**
- 4. Contenuti della variante**
- 5. Individuazione delle aree sensibili ed elementi di criticità**
- 6. Descrizione dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del progetto**
- 7. Allegati cartografici**

## 1. Introduzione

PROCEDIMENTO UNICO - IMPIANTO PRODUTTIVO DI BENI O SERVIZI - SPORTELLO UNICO PER LE IMPRESE - DEPOSITO ISTANZA EX ART. 8 DEL D.P.R. 160/2010 RELATIVA AL PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI IMPIANTO FISSO DI TRASFORMAZIONE INERTI, IN LOC. CASCINA VALSO – COMUNE DI PONTENURE (PC)

La presente relazione ha l'obiettivo di illustrare i contenuti della proposta progettuale per la **realizzazione di un impianto fisso di trasformazione degli inerti**, presentata al SUAP del Comune di Pontenure, ubicato in Loc. Cascina Valso e che costituisce Variante ai vigenti PSC, RUE, PAE, Progetto Esecutivo – Variante al Recupero Ambientale della cava di ghiaia C.na Valso e Zonizzazione Acustica del Territorio Comunale.

### **Proponente:**

IMPRESA PAGANI S.N.C.

con sede legale a Pontenure (PC) in Via M. ER. Ferrari n. 82, Cod. Fisc. / P.IVA 00133890335

### **Proprietà:**

SOCIETA' AGRICOLA VALSO S.R.L.

con sede legale a Pontenure (PC) in Strada per Ponteriglio, n. 27, Cod. Fisc. / P.IVA 01477860330

### **Localizzazione intervento**

Aree site in Loc. Cascina Valso, Pontenure

Procedura per l'ottenimento delle varianti urbanistiche necessarie allo sviluppo del progetto.

L'ottenimento dell'autorizzazione per l'esecuzione delle opere edilizie è oggetto della richiesta allegata alla presente istanza.

## 2. Quadro legislativo di riferimento

### **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 settembre 2010, n.160**

Regolamento per la semplificazione ed il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive, ai sensi dell'articolo 38, comma 3, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. (10G0183) (GU n. 229 del 30-9-2010 - Suppl. Ordinario n.227). Entrata in vigore del provvedimento: 15/10/2010

### **Le varianti urbanistiche nell'ambito dello Sportello Unico delle attività produttive**

Varianti ex art.8, del D.P.R. n. 160/2010 (già ex art. 5, D.P.R. n. 447/1998)

#### Aspetti di carattere generale

La localizzazione, l'ampliamento o il riassetto generale di un'attività produttiva comporta l'acquisizione di numerose autorizzazioni emesse da enti e uffici diversi, ognuno dei quali fa riferimento a un diverso responsabile e provvede al rilascio secondo procedure e tempi spesso non coordinati fra loro. Devono essere pertanto presentate molteplici istanze, spostandosi da una sede all'altra degli enti interessati, utilizzando modelli differenziati che richiedono spesso di allegare la medesima documentazione. In molti casi si rende necessario attivare i singoli procedimenti in ordine sequenziale, in quanto l'uno costituisce il presupposto per l'avvio di altri che seguono necessariamente: i tempi di conclusione di tale processo sono pertanto condizionati dal più lento dei procedimenti attivati, senza il cui superamento non è possibile ottenere le autorizzazioni successive.

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive (S.U.A.P.) si inserisce all'interno di tale quadro, costituendo il punto di raccordo tra il mondo imprenditoriale e la Pubblica amministrazione.

Esso è formato da una struttura unica con a capo un funzionario "preposto" con il ruolo di responsabile del procedimento. La struttura (back office) si dota di uno sportello unico (front end), che si relaziona con le imprese. A fronte della presentazione di un'unica istanza viene attivato un procedimento unico che racchiude al suo interno procedure (sub-procedimenti o endo-procedimenti) da svolgersi presso gli uffici dello stesso ente o di enti diversi. Al termine, il responsabile del procedimento unico emette un provvedimento finale che sintetizza gli atti conclusivi delle diverse fasi.

Le imprese vengono pertanto in contatto con un unico interlocutore, la cui attività non sopprime né sposta competenze o poteri amministrativi precedentemente in capo ad altri soggetti della pubblica amministrazione. Lo S.U.A.P. funge da coordinatore del processo amministrativo, e affianca a tale compito lo svolgimento di un'importante funzione informativa riguardante:

lo stato di avanzamento dell'iter procedurale, anche attraverso l'accesso mediante la rete telematica;

gli adempimenti necessari per l'avvio e il completamento delle procedure autorizzatorie;

le possibilità di finanziamento offerte alle imprese su base regionale;

le aree disponibili e gli eventuali vincoli all'insediamento previsti dagli strumenti urbanistici;

le infrastrutture presenti e i vantaggi a esse connessi (ad esempio, la possibilità e la velocità di collegamento con le principali arterie viarie).

Tali flussi informativi sono volti a favorire l'insediamento delle imprese nel Comune, valorizzandone il territorio. Essi costituiscono il principale strumento del cosiddetto marketing territoriale, attraverso il quale attrarre attività caratterizzate da alti livelli di valore aggiunto e da forti tassi di crescita in grado di costituire il volano del processo di sviluppo locale.

Attraverso azioni coordinate, volte a dare risposta ai quesiti e alle aspettative degli imprenditori, lo S.U.A.P. nasce con lo scopo di rivitalizzare l'economia locale attraverso un rinnovato rapporto tra impresa e territorio. E tra gli strumenti messi a disposizione per il raggiungimento di tale obiettivo, troviamo la

possibilità di intervenire direttamente sulle norme che governano la localizzazione degli impianti produttivi all'interno dei comuni.

#### Le varianti urbanistiche

Il D.P.R. n.160/2010 (come già in precedenza il D.P.R. n. 447/1998) prevede la possibilità di concludere, attraverso l'attivazione dello Sportello Unico per le Attività Produttive, la variazione di uno o più strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. Il Responsabile Unico dello Sportello Unico per le Attività Produttive che intenda promuovere la procedura prevista dal DPR n.160/2010 provvede a convocare la Conferenza dei servizi secondo il principio sancito dall'art. 3 della L. 241/1990. Ai fini dell'esame e dell'approvazione del progetto delle opere, degli interventi o dei programmi di intervento e delle varianti che gli stessi comportano, devono essere predisposti, assieme al progetto, gli elaborati relativi alla variazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. Il Verbale della Conferenza dei servizi, unitamente a tutti gli elaborati tecnici costitutivi della Variante è vincolante e dovrà essere eseguito da parte di tutti i soggetti firmatari del medesimo o dai delegati degli stessi. Ne consegue che tutti i soggetti firmatari o i delegati degli stessi si impegnano ad adottare ogni ulteriore provvedimento amministrativo, per quanto di propria competenza, necessario per dare piena attuazione alle determinazioni della Conferenza, nonché a porre in essere tutti i comportamenti materiali idonei a codesto fine. Il Consiglio comunale, terminate le fasi di pubblicazione e deposito ai fini della presentazione delle osservazioni, nella prima seduta utile, attribuisce a tale deliberazione della Conferenza dei servizi il valore di variante urbanistica.

Nella previsione legislativa lo S.U.A.P. si pone come strumento propulsore dello sviluppo locale, affiancando all'attività informativa e alla semplificazione dei procedimenti (o meglio allo spostamento della complessità della gestione del procedimento dal richiedente — l'impresa — a un soggetto pubblico specificatamente preposto — lo Sportello Unico) l'intervento diretto sulle possibilità insediative delle imprese. Il D.P.R., che costituisce il regolamento di attuazione dell'attività dello Sportello Unico, individua infatti, nell'ambito delle attività dello Sportello Unico, la possibilità di effettuare due tipi distinti di varianti al Piano Regolatore:

- varianti di carattere generale, per la definizione di nuove zone produttive;
- una o più varianti di carattere particolare.

Sotto il primo aspetto l'introduzione dello S.U.A.P. costituisce l'opportunità per effettuare una ricognizione delle disponibilità localizzative offerte alle imprese ed eventualmente procedere a una loro revisione. Il D.P.R. stabilisce, infatti, che i comuni individuino le aree da destinare all'insediamento di impianti produttivi e che, in caso di contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti, essi procedano all'adozione di apposite varianti, salvaguardando quanto eventualmente prescritto dai piani territoriali sovra comunali.

Il provvedimento di variante al Piano Regolatore può prevedere che si ricorra a una convenzione con le amministrazioni competenti, al fine di definire le procedure volte alla realizzazione delle opere di urbanizzazione necessarie e/o gli impegni reciproci.

Tale possibilità di revisione del Piano Regolatore offre nuova materia prima per l'esercizio da parte dello S.U.A.P. della funzione di marketing territoriale.

La Conferenza di servizi non effettua direttamente la variante, in quanto tale competenza è fissata in capo al Consiglio Comunale: la sua determinazione costituisce unicamente una proposta sulla quale possono essere presentate osservazioni, integrazioni e opposizioni da parte degli aventi titolo ai sensi della legge urbanistica. Il Consiglio Comunale deve pronunciarsi definitivamente sulla modifica.

A differenza di quanto avviene per le varianti previste dalle norme in materia urbanistica, il D.P.R. non prevede in questo caso l'approvazione della variante da parte della Provincia, in quanto anch'essa è

rappresentata all'interno della conferenza dei servizi e può, in tale sede, esprimere il proprio parere di competenza.

Nella nuova ottica, una richiesta di questo tipo può dare origine a un provvedimento motivato di modifica, in presenza di elementi di indubbia rilevanza generale (primi fra tutti la ricaduta occupazionale e la possibilità di creare un indotto dell'attività, in modo da dare il via a una sorta di effetto volano dello sviluppo locale). Inoltre, l'intero processo ha il supporto di tutti i mezzi offerti dai principi di trasparenza, informazione e partecipazione dei soggetti interessati su cui si fonda lo S.U.A.P., che si pongono a ulteriore garanzia della prevalenza degli interessi generali su eventuali interessi di carattere particolare.

Nota giurisprudenziale relativa alla procedura dello S.U.A.P. in variante urbanistica ex art.8, del D.P.R. n. 160/2010 (già ex art. 5, D.P.R. n. 447/1998)

Viene di seguito riportata una elencazione ragionata e pertinente all'oggetto della presente istanza relativa ai temi tipici trattati nell'ambito delle procedure di SUAP in Variante corredata dai riferimenti legali e giurisprudenziali.

Si precisa che molti precedenti fanno riferimento all'art.5 del d.P.R. n. 447/1998 che nel frattempo è stato sostituito dall'art.8 del d.P.R. 160/2010 che non ne ha mutato i contenuti.

- *L'attivazione del procedimento di variazione dello strumento urbanistico, disciplinato dall'art. 5 del DPR 447/1998, è legittima quando, in presenza delle condizioni previste dalla normativa richiamata, pur esistendo nello strumento urbanistico zone territoriali omogenee, atte ad accogliere l'insediamento produttivo, queste non dispongano di "superfici sufficienti da consentire razionalmente l'intervento proposto", ovvero siano "insufficienti in relazione al progetto presentato" (Sentenza n. 979/2001, TAR della Calabria – Sezione staccata di Reggio Calabria).*
- *E' legittimo attivare e concludere il procedimento di variazione urbanistica ex art. 5 DPR 447/1998 per consentire l'ampliamento di un impianto produttivo di beni e servizi esistente, nel caso in cui, in adiacenza all'impianto, la normativa urbanistica non preveda aree produttive, anche se tali aree sono previste in altra parte del territorio comunale. Diversamente "sarebbe frustrato lo spirito stesso della disposizione legislativa che appare evidentemente quello di favorire lo sviluppo degli investimenti degli impianti produttivi e in particolare di favorire l'ampliamento di quelli esistenti" (Sentenza n. 1.3316/2004, TAR Puglia).*
- *L'art. 5 del D.P.R. n. 447 del 1998 prevede un'ipotesi eccezionale di proposta di variante dello strumento urbanistico e di accelerazione del conseguente procedimento, finalizzata all'individuazione di aree da destinare all'insediamento di impianti produttivi: un'individuazione che presuppone, comunque, la presentazione di un progetto conforme alle norme vigenti in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro e che opera quando lo strumento urbanistico non individui aree destinate all'insediamento di impianti produttivi, ovvero tali aree siano insufficienti in relazione al progetto presentato. Invero, secondo la consolidata e condivisibile giurisprudenza, la previsione normativa in esame non determina alcuna abdicazione del Comune alla sua istituzionale potestà pianificatoria; all'organo consiliare, infatti, compete la definitiva valutazione in merito alla sussistenza dei presupposti idonei a giustificare la deroga sul piano urbanistico e tale valutazione deve essere necessariamente svolta in concreto, in relazione, dunque, al singolo caso esaminato. E' opportuno precisare, a tale riguardo, che con l'espressione aree "insufficienti rispetto al progetto presentato", la disposizione in esame intende riferirsi non solo ai casi nei quali non sia possibile per un'impresa insediarsi in un determinato*

*Comune perché mancano del tutto aree a destinazione produttiva ma anche ai casi nei quali la disciplina urbanistica ed edilizia comunale non consente quel determinato tipo di insediamento a causa dell'insufficiente dimensione dell'area o, comunque, della presenza di parametri, limitazioni, indici che producono un effetto impeditivo di carattere equivalente, ben potendo l'insufficienza delle aree essere correlata ad una inidoneità di tipo qualitativo.*

- *Per attivare il procedimento di variante urbanistica ai sensi dell'art. 8 del d.P.R. 160/2010 non è necessario presentare un progetto dettagliato/esecutivo, necessario invece al momento della richiesta di concessione edilizia. Ciò in quanto la funzione è quella di apportare variazioni ad uno strumento urbanistico di carattere generale. Inoltre, il progetto presentato con il fine di attivare il procedimento sopra richiamato può addirittura contenere talune previsioni generiche e flessibili, ovviamente specificabili in seguito, in correlazione alle finalità del progetto medesimo, purché siano coerenti con le attività previste nella specifica area omogenea dalle Norme tecniche di attuazione del PRG (Sentenza n. 241/2002, Tar Umbria). Però l'orientamento generalizzato richiede che l'avvio del procedimento di variante urbanistica ex art. 5 d.p.r. n. 447/1998 possa avvenire solo dopo aver previamente verificato la sussistenza della conformità alle "norme vigenti in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro" (oltre, ovviamente, alla mancanza o carenza di aree disponibili), cosa che può avvenire solo alla presenza di un progetto edilizio e non solo urbanistico.*
- *Le Pubbliche amministrazioni chiamate a partecipare ad una conferenza di servizi, convocata ai sensi dell'art. 5 del d.p.r. n. 447/1998, nell'esaminare un progetto di massima, esclusivamente finalizzato ad attivare la modificazione dello strumento urbanistico e non ad ottenere il permesso di costruire, possono riservarsi la valutazione (ex post) dei requisiti specifici della struttura, quando saranno chiamate ad esprimere pareri sul progetto esecutivo dell'opera futura da realizzare, senza con ciò inficiare l'esito favorevole della conferenza di servizi (Sentenza n. 241/2002, Tar Umbria).*
- *È legittimo attivare e concludere il procedimento di variazione urbanistica ex art. 5, d.p.r. n. 447/1998 per consentire l'ampliamento di un impianto produttivo di beni e servizi esistente, nel caso in cui, in adiacenza all'impianto, la normativa urbanistica non preveda aree produttive, anche se tali aree sono previste in altra parte del territorio comunale. Diversamente "sarebbe frustrato lo spirito stesso della disposizione legislativa che appare evidentemente quello di favorire lo sviluppo degli investimenti degli impianti produttivi e in particolare di favorire l'ampliamento di quelli esistenti" (Sentenza n. 1.3316/2004, Tar Puglia; sentenza n. 28/2007, Tar Puglia, Lecce - Sezione I).*
- *Non è motivato l'atto del SUAP di rigetto della richiesta di convocare la conferenza di servizi ex art. 5, d.p.r. n. 447/1998, per l'ampliamento della sede, sul presupposto che vi è contrasto con lo strumento urbanistico, che è proprio la condizione per attivare la conferenza di servizi; inoltre, trattandosi di ampliamento, non rileva l'esistenza di altre aree disponibili per l'insediamento, in quanto è evidente che l'ampliamento debba avvenire in adiacenza all'insediamento esistente (Sentenza n. 10566/2006, Tar Campania, Sezione III). Il procedimento ex art. 5 d.p.r. n. 447/1998 non costituisce un "comodo strumento per ovviare ai vincoli della pianificazione urbanistica", ma integra un "modello del tutto eccezionale e derogatorio rispetto alle ordinarie modalità di modifica degli strumenti urbanistici" utilizzabile solo quando siano congiuntamente presenti i tre requisiti*



previsti dalla disposizione citata e costituiti: a) dal contrasto sussistente tra il progetto presentato e lo strumento urbanistico; b) dalla conformità alle norme vigenti in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro del progetto; c) dal fatto che lo strumento urbanistico non individui altre aree destinate all'insediamento di impianti produttivi o queste siano insufficienti rispetto al progetto presentato (Sentenza n. 1239/2009, Tar Puglia, Lecce - Sezione I).

- Nel caso in cui il Consiglio comunale decida di non approvare la variante urbanistica, proposta dalla conferenza di servizi convocata ai sensi dell'art. 5, d.p.r. n. 447/1998, tale scelta deve essere adeguatamente motivata. Tale motivazione non potrà limitarsi a rilevare l'incompatibilità urbanistica (al superamento della quale è preordinato il procedimento ex art. 5), ma dovrà dare conto delle ragioni ostative all'accoglimento della proposta, in relazione alle caratteristiche dello specifico progetto e alla inadeguatezza dell'intervento rispetto alle esigenze della collettività (Sentenza n. 1601/2005, Tar Puglia, Lecce - Sezione I).
- Nel caso di ampliamento di un impianto produttivo di beni o servizi esistente, nella variante urbanistica ex art. 5, d.p.r. n. 447/1998, non rileva la presenza di altre aree produttive disponibili, ma trattandosi di ampliamento, l'area deve evidentemente trovarsi in stabile e diretto collegamento con quella dell'insediamento principale da ampliare (sentenza n. 453/2004, Tar Abruzzo, Pescara). La variazione dello strumento urbanistico tramite il procedimento di cui all'art. 5 del d.p.r. n. 447/1998 non deve corrispondere a esigenze generali di carattere urbanistico, ma a particolari esigenze di realizzazione, ampliamento, riconversione, ecc. di uno specifico impianto produttivo di beni o servizi (sentenza n. 772/2004, Tar Abruzzo, Pescara; sentenza n. 3511/2003, Tar Lombardia - Sezione I).
- Nel caso in cui il Consiglio comunale accolga la proposta di variante urbanistica ex art. 5, d.p.r. n. 447/1998, non occorre che la relativa deliberazione si dia carico di motivare adeguatamente in ordine alle ragioni che inducono il Consiglio comunale medesimo a variare la destinazione dell'area oggetto dell'intervento, in quanto tali ragioni si rinvergono nella conforme proposta scaturita dalla conferenza di servizi (sentenza n. 3511/2003, Tar Lombardia, Milano - sezione I).
- L'art. 5 del D.P.R. 20.10.1998, n. 447 (sostituito dall'articolo 8 del d.p.r. n. 160 del 2010, nei termini di cui all'articolo 12 del medesimo d.p.r.) dispone che ove il progetto sia in contrasto (come nel caso di specie) con lo strumento urbanistico, ma sia conforme con la normativa ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro, il responsabile del procedimento, in base al disposto degli artt. 1 e 5 del D.P.R. 20.10.1998 n. 447, recante il regolamento per la semplificazione dei procedimenti di localizzazione degli impianti produttivi, possa convocare una conferenza di servizi per le conseguenti decisioni, che costituiscono proposta di variante allo strumento urbanistico e sulle quali si pronuncia il Consiglio comunale. La Giurisprudenza ha reiteratamente interpretato tale normativa nel senso che, nell'ipotesi di ampliamento di un insediamento produttivo preesistente, la necessità di variare lo strumento urbanistico deve essere valutata in relazione al progetto presentato, cioè tenendo conto della circostanza che trattasi di un progetto di ampliamento di un insediamento produttivo già operante, sicché l'area da destinare all'ampliamento della relativa attività non può essere ricercata altrove, ma deve evidentemente trovarsi in stabile e diretto collegamento con quella dell'insediamento principale e da ampliare.

- *TAR Lombardia: principi generali in tema di ampliamenti di attività produttive in variante al PRG. Presupposto per la convocazione della conferenza di servizi volta all'approvazione di una variante urbanistica ex art. 5 del d.P.R. n. 447 del 1998 è la verifica, da parte del responsabile del procedimento, dell'assenza o dell'insufficienza di aree già destinate agli insediamenti produttivi nel P.R.G. in vigore. La disposizione in questione, infatti, prevede che allorché il progetto sia conforme alle norme vigenti in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro ma lo strumento urbanistico "non individui aree destinate all'insediamento di impianti produttivi ovvero queste siano insufficienti in relazione al progetto presentato", il responsabile del procedimento può, motivatamente, convocare una conferenza di servizi per l'esame della domanda. Ma come deve essere letta la disposizione? Quali sono, cioè, i suoi margini interpretativi? Ignorando l'utilizzo dell'espressione "ovvero" -che ha un significato diverso a seconda che venga utilizzata nel linguaggio normativo piuttosto che nell'utilizzo comune (v. G. Acerboni, Abolire 'ovvero', 2008)- può essere utile la sentenza 24.03.2011 n. 773 del TAR Lombardia-Milano, Sez. IV, che -chiamato a pronunciarsi su un diniego opposto da un Comune in ragione dell'esistenza di aree inedificate a destinazione produttiva all'interno del territorio comunale- ha sancito che: • tanto il provvedimento con cui si decide di accedere alla conferenza di servizi tanto quello di diniego debbono essere motivati; • il provvedimento deve essere motivato con riferimento non alla astratta disponibilità di aree a destinazione industriale sul territorio, ma con riferimento alla tipologia di progetto presentata; • l'area da destinare all'ampliamento della relativa attività non può quindi essere rinvenuta altrove, ma deve trovarsi in stabile e diretto collegamento con quella dell'insediamento principale e da ampliare. Nella fattispecie in questione "il comune intimato non avrebbe dovuto, quindi, limitarsi ad affermare la realizzabilità dell'intervento in presenza di aree astrattamente (ma non concretamente) idonee all'insediamento, cioè avrebbe dovuto valutare se le aree presenti con destinazione produttiva fossero o meno utilizzabili in concreto per la realizzazione del progetto di ampliamento presentato. Avrebbe, dunque, dovuto fornire analitica motivazione circa le proprie determinazioni, anche in considerazione del fatto che la zona produttiva D1 individuata dallo strumento urbanistico non era contigua allo stabilimento della ricorrente, il cui ampliamento sarebbe, quindi, risultato impossibile mediante l'utilizzazione di tale area" (commento tratto da <http://studiospallino.blogspot.com> - link a [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it)).*
- *Variante urbanistica ex art. 5 DPR n. 447/1998 - Presupposti ex c. 2 - Ricorrenza - Verifica del responsabile del procedimento - Motivazione. Il ricorso alla procedura eccezionale e di natura derogatoria di variante urbanistica ex art. 5 de DPR n. 447/1998 è ammesso solo alle tassative condizioni previste dal comma 2. La sussistenza di tali presupposti deve essere verificata dal responsabile del procedimento antecedentemente alla convocazione della conferenza di servizi; inoltre deve risultare dalla motivazione della convocazione della conferenza, in quanto è sulla base di tutti i requisiti di legge che il responsabile del procedimento potrà "motivatamente" procedere all'avvio della procedura di formazione della variante urbanistica prevista dell'art. 5 del DPR n. 447/1998.*
- *Variante urbanistica ex art. 5 DPR n. 447/1998 - Concetto di "aree insufficienti rispetto al progetto presentato - Nozione - Prova - Onere del richiedente. Con l'espressione aree "insufficienti rispetto al progetto presentato" contenuta nel comma 2, dell'art. 5, del D.P.R. n. 447/1998, il regolamento statale intende riferirsi alle situazioni in cui non sia possibile per un'impresa insediarsi in un determinato Comune perché mancano del tutto aree a destinazione produttiva, o perché queste*

*non consentono quel determinato tipo di insediamento a causa della insufficiente dimensione, o comunque per la presenza di parametri, limitazioni, indici che producono un effetto impeditivo di carattere equivalente; vi è infine insufficienza di aree anche nelle ipotesi in cui le aree a destinazione produttiva siano inadeguate da un punto di vista qualitativo (es. attività che richiedono particolari infrastrutture; rimessaggio di cantieri navali che richiedono il facile accesso al mare; la necessità, per il tipo di attività, della vicinanza di strutture ferroviarie ecc.). Costituisce onere del richiedente provare l'inesistenza e la insufficienza di aree libere e disponibili nel territorio comunale, e la variazione dello strumento urbanistico proposta in applicazione dell'art. 5 non deve corrispondere a sopravvenute esigenze generali di carattere urbanistico, bensì a particolari esigenze di realizzazione, ampliamento, ristrutturazione e riconversione di impianti produttivi, anche laddove la variante riguardi una sola area per un singolo impianto, così come è irrilevante l'esistenza nella zona di impianti preesistenti, dello stesso genere o di genere diverso (Tar Puglia-Lecce, sez. I, n. 1601/2005) (TAR Veneto, Sez. II, sentenza 11.07.2008 n. 1993 - link a [www.ambientediritto.it](http://www.ambientediritto.it)).*

- *L'art. 5 del D.P.R. 20.10.1998, n. 447, dispone che ove il progetto sia in contrasto (come è palese nel caso di specie) con lo strumento urbanistico, ma sia conforme con la normativa ambientale, sanitaria e di sicurezza del lavoro, il responsabile del procedimento possa convocare una conferenza di servizi per le conseguenti decisioni, che costituiscono proposta di variante allo strumento urbanistico e sulle quali si pronuncia il consiglio comunale. Ora, questo Tribunale con sentenza 20.05.2004, n. 453, ha già avuto modo di interpretare tale normativa, ed ha in merito chiarito, per la parte che qui interessa, che nell'ipotesi di ampliamento di un insediamento produttivo, ove il progetto presentato sia in contrasto con lo strumento urbanistico o comunque richieda una sua variazione, il responsabile del procedimento, in base al disposto degli artt. 1 e 5 del D.P.R. 20.10.1998 n. 447, recante il regolamento per la semplificazione dei procedimenti di localizzazione degli impianti produttivi, può convocare una conferenza di servizi per la variazione dello strumento urbanistico; tale necessità di variare lo strumento urbanistico non deve però contenere una specifica motivazione in ordine alla insufficienza di altre aree disponibili nella zona, ma deve essere valutata in relazione al progetto presentato, cioè tenendo conto della circostanza che trattasi di un progetto di ampliamento di un insediamento produttivo già operante, sicché l'area da destinare all'ampliamento della relativa attività non può essere rinvenuta altrove, ma deve evidentemente trovarsi in stabile e diretto collegamento con quella dell'insediamento principale e da ampliare.*

### 3. Caratteristiche del progetto e valutazione delle alternative

#### Descrizione sintetica delle finalità dell'istanza

Il progetto dell'impianto fisso di trasformazione inerti, presentato allo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) del Comune di Pontenure, costituisce Variante ai vigenti PSC, RUE, PAE, Progetto Esecutivo – Variante al Recupero Ambientale della cava di ghiaia C.na Valso e Zonizzazione Acustica del Territorio Comunale.

Gli strumenti urbanistici vigenti sul territorio comunale sono il Piano Strutturale Comunale (PSC) ed il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE), approvati con deliberazioni C.C. n. 46 e 47 del 24/11/2017, mentre nella stessa seduta e con atto n. 48 è stato adottato il Piano Operativo Comunale (POC), la cui approvazione è stata comunicata nel maggio 2019.

L'area oggetto della proposta di SUAP, è ubicata nel Comune di Pontenure, nella porzione immediatamente ad est del capoluogo di Provincia, in una zona del territorio provinciale contraddistinta da un elevato livello di antropizzazione e nota con la denominazione di "Y rovesciata", come riconosciuto nell'ambito del PTCP vigente di Piacenza.

L'ambito territoriale interessato alla realizzazione dell'intervento, coinvolge la zona nord-est del comune di Pontenure. Attualmente l'intorno dell'area è caratterizzato sia da attività agricole che da funzioni artigianali e industriali; risulta di prima importanza la propria collocazione nelle strette vicinanze di una rete infrastrutturale di primo livello, dove si osserva il tracciato della TAV e l'autostrada A1.

Si osserva inoltre che il centro abitato di Pontenure risulta piuttosto distante rispetto all'area di intervento da cui è anche fisicamente separato per la presenza dei tracciati delle suddette infrastrutture: in questo contesto risulta fin da subito evidente che il clima acustico presente nell'ambito di intervento sarà di fatto condizionato dalla presenza di tale rete infrastrutturale.

L'ambito oggetto del presente SUAP si identifica con l'area della cava di ghiaia denominata "C.na Valso", autorizzata il 4 aprile 2009 prot. 3039, è regolarmente in attività in forza alla proroga rilasciata dallo Sportello Unico dell'Edilizia (prot. 1183 del 11/2/2021) a seguito di delibera G.C. n°6 del 21/01/2021.

Trattasi di variante volta a pianificare all'interno dell'area di cava una superficie da destinare ad impianto fisso di trasformazione inerti.

A corredo di tale variante urbanistica si rende necessaria una "Variante al recupero ambientale" del progetto autorizzato in quanto una parte delle piantumazioni, originariamente previste internamente alle aree d'intervento, vengono spostate al perimetro dell'area deputata ad ospitare il cantiere fisso e stabile al fine di un suo migliore inserimento nella matrice territoriale esistente

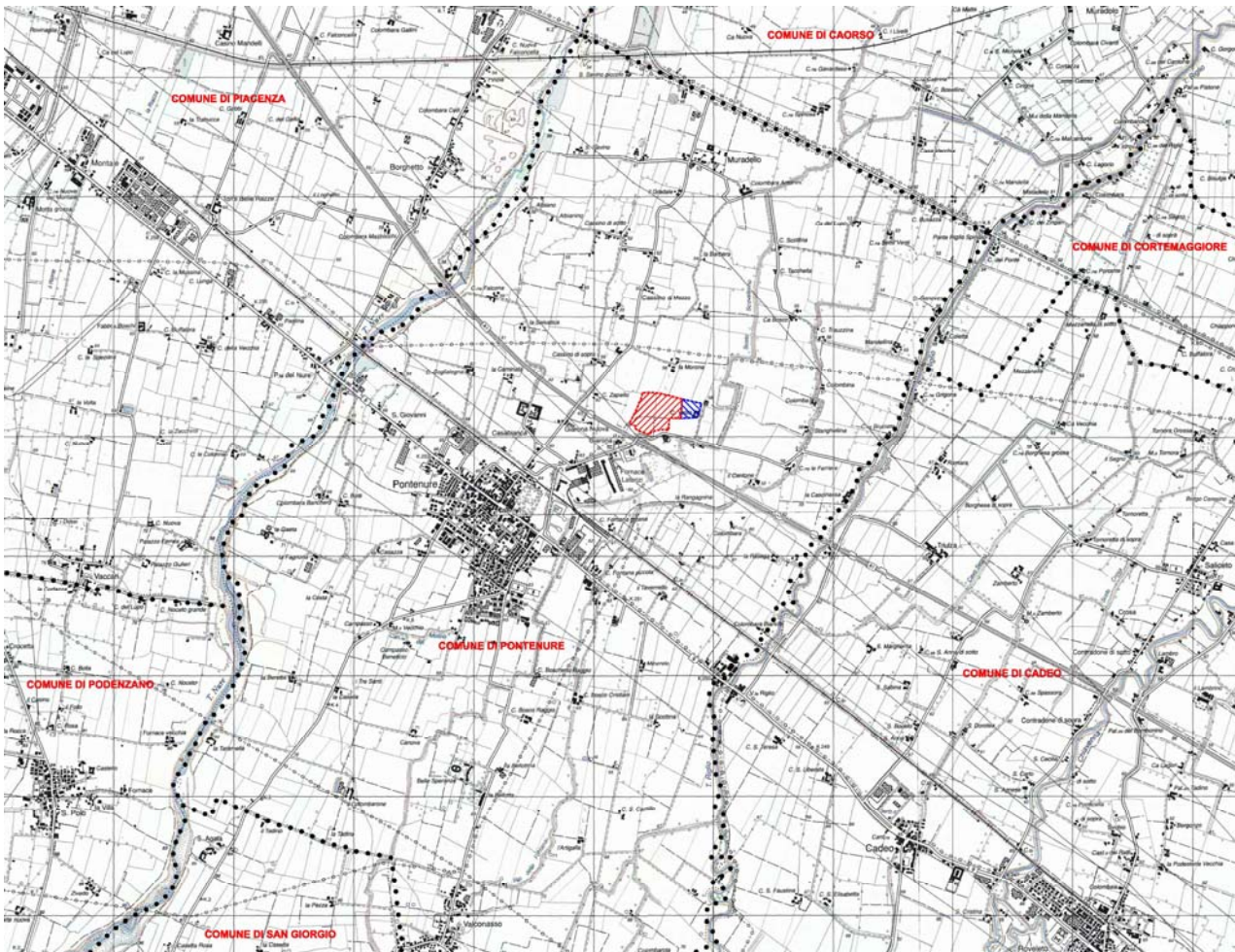


Area di pertinenza della cava (Aut. n.3039/2009)



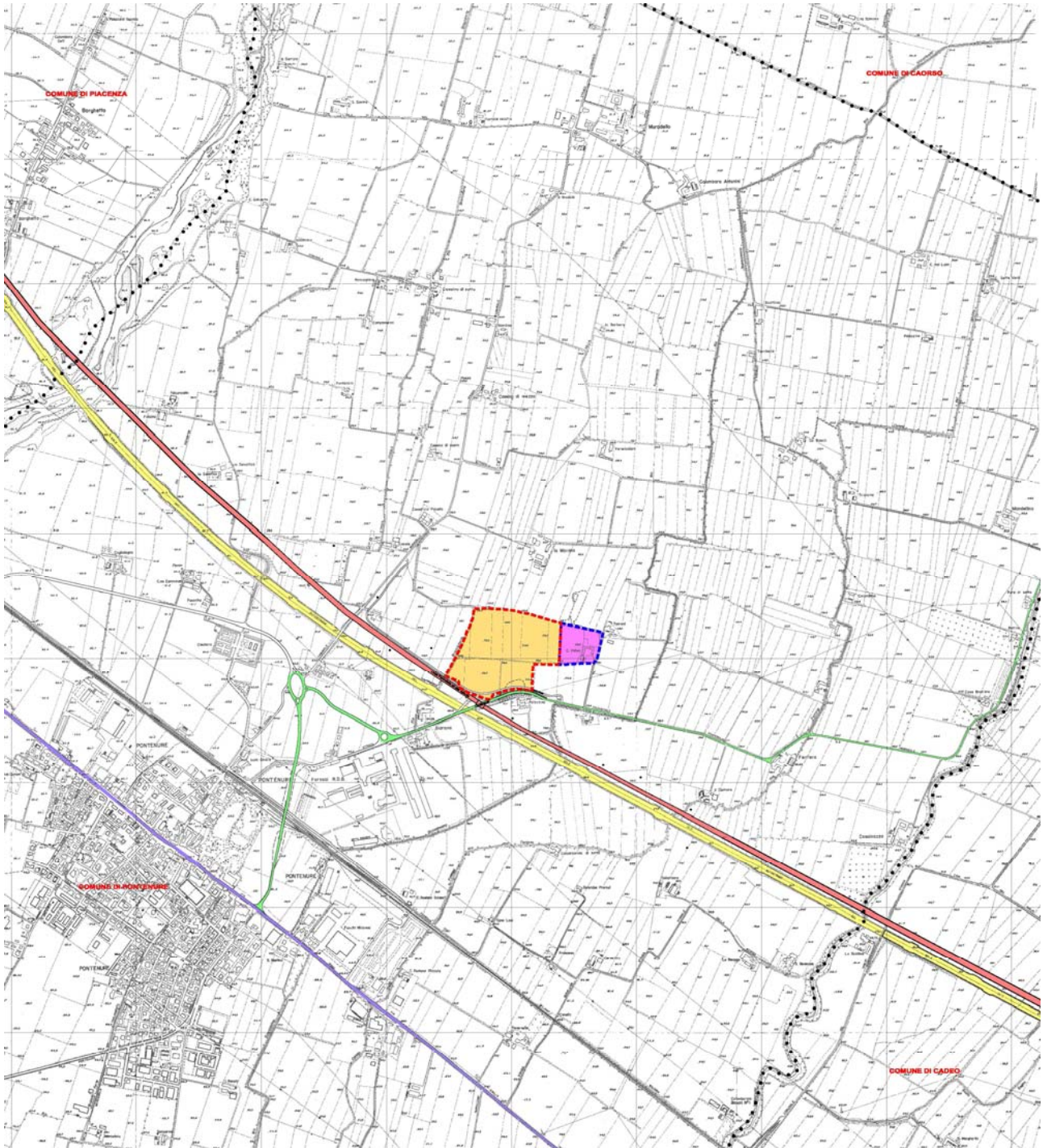
Area destinata ad impianto fisso di trattamento inerti dalla variante PAE 2021

Individuazione area d'intervento



Localizzazione geografica dell'area di intervento

Individuazione dell'area di intervento nell'ambito del territorio del Comune di Pontenure (PC)

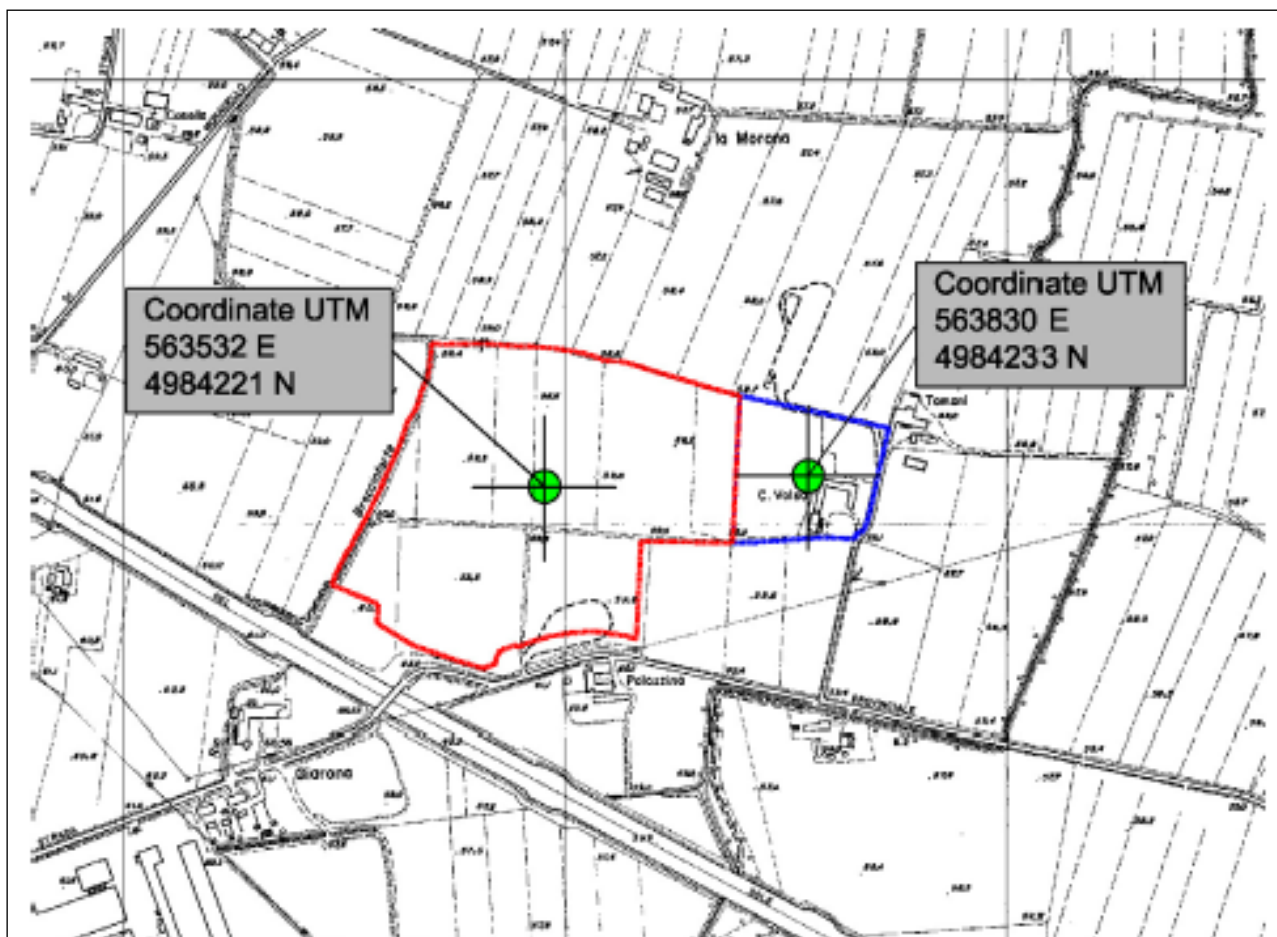


## Individuazione cartografica

Dal punto di vista cartografico l'area è individuabile nella Tavoletta I.G.M. Scala 1:25.000 "PIACENZA EST (F. 60 II° QUADRANTE S.O.) E NELLA SEZIONE C.T.R. 162140 "PONTENURE NORD" SCALA 1:10.000.

Le coordinate baricentriche U.T.M. dell'area escavata e recuperata all'uso agricolo risultano N°4984221 - E 563532.

Le coordinate baricentriche U.T.M. dell'area destinata ad impianto fisso di selezione inerti risultano N°4984233 - E 563830.



## Assetto urbanistico attuale e contenuti del progetto

Il Comune di Pontenure, adeguandosi alle previsioni del PIAE 2001, nel 2003 si dotava di un "PIANO DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE" approvato dal Consiglio Comunale con delibera N° 20 del 19 aprile 2004 (PAE 2004).

Detto strumento rese disponibile all'escavazione una volumetria pari a 250.000 mc di ghiaie ripartendola in 4 ambiti estrattivi a valenza comunale (Costa, Colombara, La Morona, Valso). In merito alla zonizzazione Valso, oggetto della presente Variante, venivano resi disponibili 110.000 mc di ghiaie.

Nel 2009 la ditta Impresa Pagani s.nc., con provvedimento del Responsabile dello Sportello Unico dell'edilizia del Comune di Pontenure, Ing. E. Montanari, (Prot. N°3039/2009 del 4/04/09), veniva autorizzata alla coltivazione della cava "C.na Valso" (Progetto Esecutivo giugno 2006). L'intervento era

previsto per una durata di anni 5 con una volumetria massima estraibile pari a mc 88.700.

Per subentrare necessità aziendali la ditta, nell'aprile 2021, fa richiesta all'Amministrazione comunale di una Variante al PAE, in modo da modificare la vigente "Zonizzazione Valso", volta a pianificare al suo interno un'area per impianto fisso di trasformazione inerti.

Tale modifica, oltre a comportare una riduzione dell'area destinata ad attività estrattiva, ha comportato una riduzione dei volumi utili estraibili.

La presente Variante urbanistica denominata "Variante 2021", oltre a rimodulare la potenzialità utile estraibile dalla Zonizzazione Valso, pianifica, ai sensi dell'art. 55 del PIAE 2017, un'area quale "Impianto Fisso di lavorazione Inerti".

Con l'occasione vengono altresì adeguate le opere di recupero naturalistico della zonizzazione ai dettami di cui all'art. 42 "Principi, finalità, direttive e prescrizioni per il recupero delle aree di cava", comma 6 delle NTA del PIAE 2017.

L'area distinta dal colore blu è oggetto delle Varianti alla strumentazione urbanistica comunale di settore e futura sede dell'impianto in esame.

Il PAE 2004 assegnava alla Zonizzazione Valso una volumetria massima estraibile pari a 110.000 mc di ghiaie; in considerazione delle modifiche apportate dalla presente Variante PAE, ed escludendo comunque i quantitativi già estratti (53.343 mc), il volume estraibile dall'ambito estrattivo è riconfermato dalla presente Variante in 45.274 mc. In questo modo le residue volumetrie (11.383 mc), rispetto a quanto originariamente pianificato, potranno essere nuovamente pianificate da una ulteriore Variante PAE.



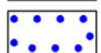


L'area distinta dal colore blu è oggetto delle Varianti alla strumentazione urbanistica comunale di settore e futura sede dell'impianto in esame.

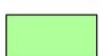
Il PAE 2004 assegnava alla Zonizzazione Valso una volumetria massima estraibile pari a 110.000 mc di ghiaie; in considerazione delle modifiche apportate dalla presente Variante PAE, ed escludendo comunque i quantitativi già estratti (53.343 mc), il volume estraibile dall'ambito estrattivo è riconfermato dalla presente Variante in 45.274 mc. In questo modo le residue volumetrie (11.383 mc), rispetto a quanto originariamente pianificato, potranno essere nuovamente pianificate da una ulteriore Variante PAE.



Perimetro ambito estrattivo "Valso"



Area destinata ad impianto fisso di trattamento inerti dalla variante PAE 2021



Area di pertinenza della cava (Aut. n°3039/2009)

Il progetto prevede oltre alla realizzazione di un impianto di trattamento e selezione inerti anche il recupero dell'immobile presente sull'area al fine di utilizzarli con destinazione d'uso funzionale alle attività dell'impianto, e quindi, uffici aziendali, rimesse, depositi.

Gli obiettivi della proposta progettuale sono molteplici; innanzitutto, considerata la localizzazione dell'impianto in zona a bassissima densità demografica, si conseguirebbe un'adeguata salvaguardia della salute e del benessere dei cittadini di Pontenure.

Tale soluzione permetterebbe, altresì, di contribuire in maniera decisiva alla salvaguardia ambientale mediante:

- 1) la minimizzazione dei disturbi ai residenti di Pontenure in termini di inquinamento acustico ed emissioni in atmosfera,

- 2) il contenimento dell'impatto sul paesaggio,
- 3) la salvaguardia delle risorse idriche ed un'adeguata sicurezza circa il rischio di inquinamento ambientale.

Il progetto dell'impianto oggetto dello SUAP interessa un'area la cui superficie è pari a 22.687 mq. per lo più destinata a piazzale inghiaiato al cui interno è prevista la localizzazione di un impianto di fisso trattamento e selezione di inerti. L'impianto, per la ridotta dimensione degli spazi di stoccaggio e selezione, potrà sviluppare solo una modesta produttività; sulla base delle prevedibili esigenze aziendali l'impianto tratterà circa 30.000 mc./anno di materiali inerti; l'impianto di frantumazione sarà attivo per circa 150 gg./a, pari a una produzione giornaliera media di 200 mc.

Il trattamento degli inerti è, allo stato, previsto a secco e la pezzatura finale (modulabile secondo le necessità) varierà tra 50 mm. e 150 mm.

Il frantoio sarà dotato di un motore diesel a sei cilindri, alimentante un gruppo elettrogeno la cui potenza assicura il funzionamento autonomo dell'impianto. L'alimentazione di materiale inerte all'impianto sarà garantita mediante un escavatore o una pala gommata, che provvederà a scaricare il materiale in una tramoggia primaria di carico, della capacità di circa 6 mc. L'alimentatore sarà comandato automaticamente dal mulino, allo scopo di ottimizzare il flusso del materiale all'interno della macchina di frantumazione. La piastra vibrante che compone l'alimentatore sarà del tipo a barre longitudinali, predisposta allo scopo di vagliare la frazione più fine dal materiale immesso, consentendo così di stoccare direttamente a cumulo questa pezzatura, per mezzo del nastro trasportatore. Il restante materiale sarà convogliato attraverso la bocca di carico nella camera di frantumazione dove, scendendo, verrà frantumato dal frantoio ad urto (martelli).

Il trattamento del misto naturale sarà incentrato essenzialmente sulle seguenti operazioni:

- prima selezione dell'inerte, in cui si suddivide la frazione più grossolana, mentre la parte più fine viene depositata in cumulo;
- successiva frantumazione e selezione granulometrica, con suddivisione in classi dimensionali prefissate, già ripartite secondo le diverse possibilità di utilizzo;
- stoccaggio del materiale lavorato, in cumuli (altezza contenuta in 5 m. circa), in attesa del caricamento e allontanamento verso i luoghi di utilizzo.

L'accessibilità al cantiere può essere considerata buona, in quanto pressoché in fregio alla Strada Provinciale n. 53 alla quale è collegato attraverso una strada privata che sarà asfaltata.

L'area sarà interamente dotata di recinzione, costituita da fili di acciaio con sostegni in legno.

Il cantiere sarà dotato di tutte le strutture e infrastrutture necessarie ad una sua ottimale funzionalità e sarà munito della segnaletica prevista dalla vigente normativa.

Il cantiere sarà dotato di macchine operatrici ed automezzi per la movimentazione dei materiali, l'approvvigionamento degli stessi avverrà mediante distributore mobile, omologato a norma di legge e dotato di accorgimenti di sicurezza tali da impedire fuoriuscite accidentali.

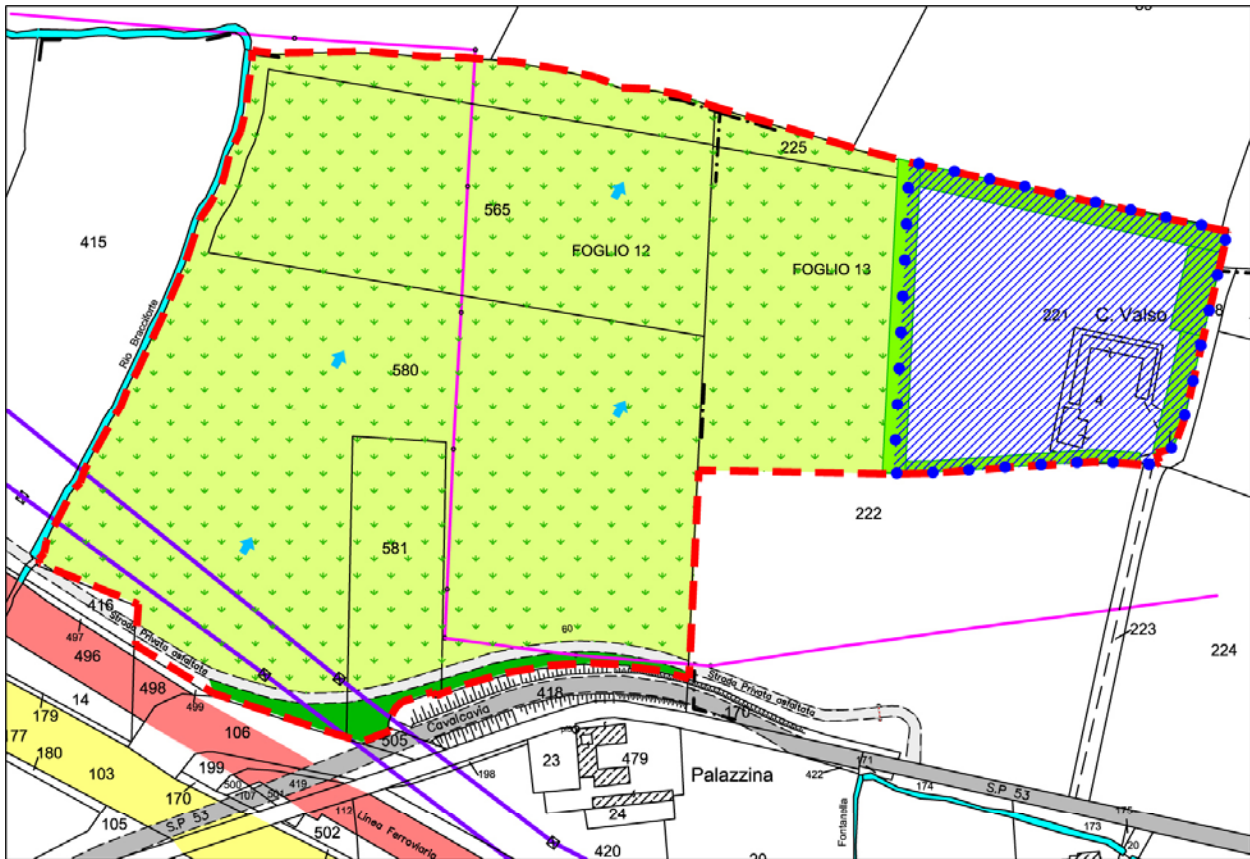
Il sottofondo del piazzale ove si intende svolgere l'attività sarà realizzato con la posa di un letto di sabbia di spessore pari a 20 cm., sormontato da uno spessore di ghiaia pari a 40 cm. debitamente compattato.

La manutenzione ordinaria dei mezzi avverrà, invece, all'interno del cantiere ove è sarà realizzata una piazzuola impermeabilizzata.


Il personale fisso impiegato in cantiere sarà di 2/3 unità, oltre al responsabile; l'orario di lavoro è normalmente di 10 ore al giorno, cioè 50 ore settimanali.

Temporaneamente, in attesa della realizzazione delle opere di recupero e di rifunzionalizzazione di parte dei fabbricati esistenti, saranno collocati locali di servizio, costituiti da appositi box prefabbricati ed idonei al numero di addetti presenti. Il container-servizi previsto è costituito da 2 locali: spogliatoio e servizio igienico.


Per quanto concerne l'illuminazione artificiale essa è garantita da lampade tubolari fluorescenti.





**LEGENDA:**

 Perimetro ambito estrattivo "Valso"


**Ripristini ambientali previsti:**

 Superficie recuperata all'uso agricolo e direzione di ruscellamento delle acque superficiali


 Siepe arborea e arbustiva (6.280 m<sup>2</sup>) (Schemi A - B - C)


 Fascia arbustiva (2.250 m<sup>2</sup>) (Schema D)

**Infrastrutture:**

 Area destinata ad impianto fisso di lavorazione inerti dalla Variante PAE 2021 (ai sensi dell'Art.55 NTA PIAE 2017)

 Linea elettrica ad alta tensione KV 380

 Linea elettrica a media tensione con relativi pali di sostegno

 Linea ferroviaria ad alta velocità

 Autostrada A1

Il progetto oggetto di SUAP

## **Valutazione delle alternative**

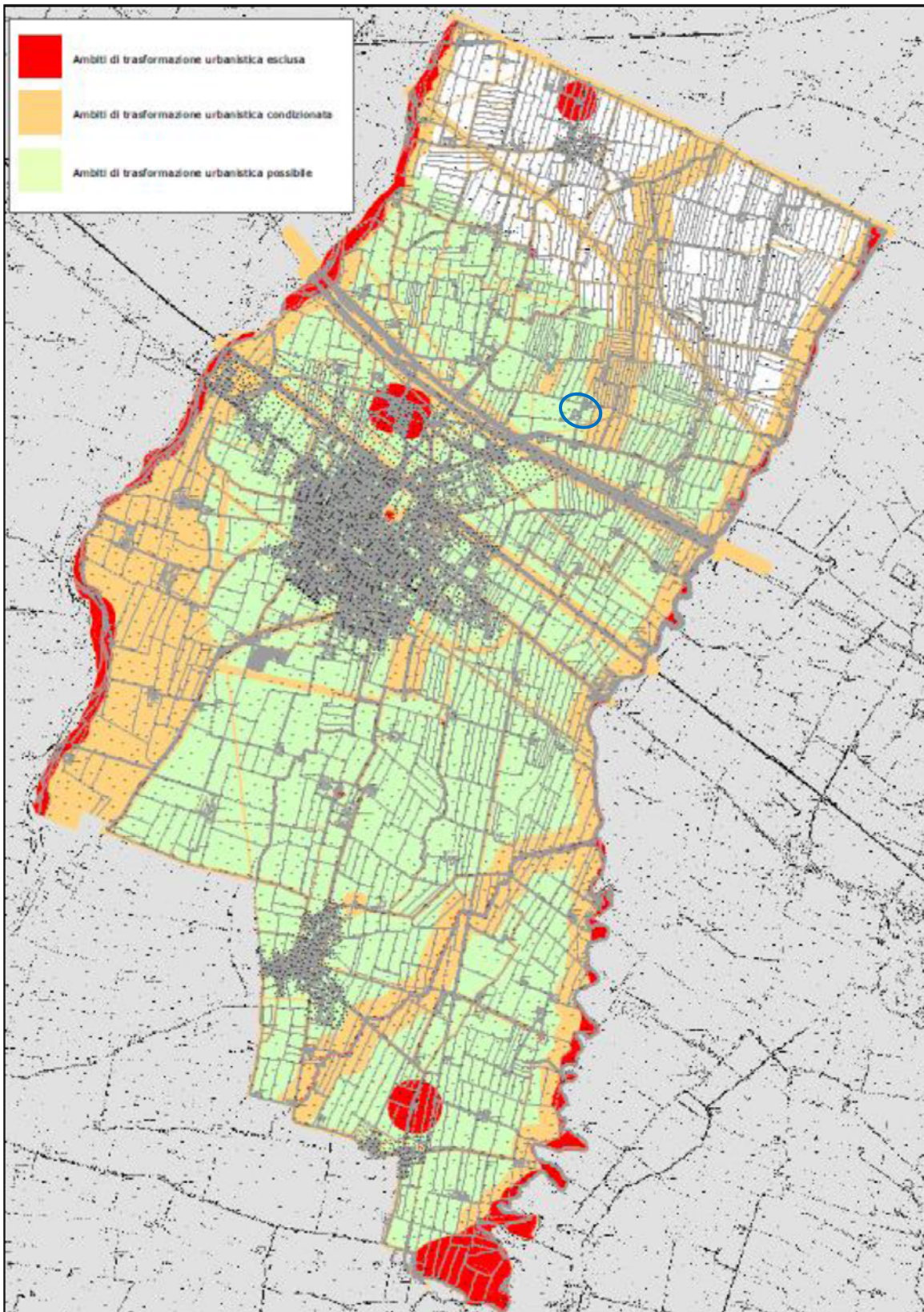
La successiva fase del processo valutativo consiste nella definizione e valutazione delle alternative di Piano, avente come obiettivo quello di individuare le porzioni di territorio che presentano, in relazione alla trasformazione, i minori impatti negativi sull'ambiente e sulla collettività.

Nell'ambito del PSC, la valutazione preventiva di possibili scelte di Piano alternative è stata effettuata mediante lo strumento denominato "overmapping", che consiste nell'individuazione degli elementi ambientali e territoriali (vincoli e tutele) che caratterizzano il territorio in esame, sia in termini di elementi di vulnerabilità o rischio che di qualità ambientale.

Tale attività ha permesso di costruire una tavola, organizzata secondo il criterio semaforico (v. elaborato VALSAT del PSC), che evidenzia gli areali per i quali risulta esclusa qualsiasi opera/intervento (associati al colore rosso), quelli per cui esistono vincoli condizionanti (contraddistinti dal colore giallo) e quelli liberi da qualsiasi condizionamento (colore verde).

La tecnica proposta rientra nel campo dell'analisi multicriteriale, ampiamente utilizzata nelle procedure di Valutazione di Impatto Ambientale per stimare gli effetti complessivi indotti dalla realizzazione di un'opera e per valutarne la compatibilità, in relazione alle caratteristiche del territorio in cui si inserisce.

L'applicazione della metodologia proposta, in funzione delle caratteristiche fisiche, naturali ed antropiche della porzione di territorio considerata, consente di indirizzare la localizzazione delle azioni di tutela e salvaguardia e delle zone in cui concentrare gli interventi di trasformazione. Tale operazione, dunque, consente di indirizzare le trasformazioni verso quelle zone che presentano la minor vulnerabilità e il minor rischio e, contemporaneamente, che non si configurano come aree di particolare pregio ecologico, naturalistico e ambientale dove, invece, concentrare gli interventi di tutela, salvaguardia e valorizzazione.



Tale analisi consente di visualizzare in modo immediato le criticità dell'ambiente e del territorio, ottenendo una "scrematura" delle azioni possibili e fornendo alla progettazione tutte le informazioni necessarie per scegliere le localizzazioni maggiormente compatibili per le varie azioni di trasformazione previste per l'ambito.

Risulta evidente che per l'ambito considerato non esistono elementi escludenti (colore rosso) né particolari vincoli o tutele (colore giallo); l'ambito di SUAP è caratterizzato infatti dalla completa assenza di condizionamenti (colore verde).

#### Impianti fissi di lavorazione degli inerti

Il PIAE 2017 all'articolo 55, che si riporta in stralcio, norma le modalità insediative per gli impianti fissi di lavorazione inerti.

#### **PIAE 2017**

##### ***“Art. 55 - Impianti fissi di lavorazione degli inerti***

1. *(P) Il PIAE individua nella Tavola di Progetto P10 le Zone per impianti fissi di lavorazione degli inerti compatibili con l'assetto fluviale. Il PAE e lo strumento urbanistico comunale possono individuare, ai sensi delle Norme del PTCP, ulteriori zone per impianti fissi rispetto a quelle censite dal PIAE oppure modificare, in ampliamento o in riduzione, o eliminare quelle già individuate. Gli ampliamenti e le nuove ulteriori individuazioni comunali possono interessare solamente aree non tutelate dagli strumenti di pianificazione e devono essere comunque valutati idonei ad esito delle verifiche di sostenibilità ambientale e territoriale cui è soggetta la procedura di individuazione.*  
...”

Il PAE 2021 variato individua la possibilità di un nuovo impianto fisso di lavorazione degli inerti nell'ambito della cava di ghiaia C.na Valso, attiva ed operativa, localizzazione coerente in quanto detta attività, pur non in via esclusiva, costituisce di fatto il naturale completamento delle funzioni escavative.

Quindi, la scelta di collocare un impianto fisso di trasformazione inerti nell'ambito della Cava Valso e la possibilità di attivare una procedura di SUAP derivano essenzialmente dagli elementi di giudizio di seguito precisati:

- la naturale predisposizione di quest'area già dedicata e sede della cava di ghiaia;
- la posizione defilata rispetto a nuclei urbani più importanti;
- la collocazione territoriale nelle vicinanze delle infrastrutture stradali realizzate dal Consorzio TAV-Cepav;
- l'individuazione dell'area da parte del PAE 2021 nel pieno rispetto della normativa sancita dal PIAE 2017.

Dato il carattere assolutamente specifico dell'impianto, la sua localizzazione non può che essere oggetto di una autonoma e puntuale valutazione da parte del Comune.

L'attuale assenza della destinazione d'uso specifica nel PSC e nel RUE di Pontenure definisce la scelta di valutare l'insediamento di queste attività nell'ambito di progetti insediativi specifici, facendo esplicitamente riferimento alla normativa sovraordinata che con il PIAE 2017 ne definisce la compatibilità ai sensi degli artt. 55, 56, 57.

La possibilità autorizzativa fa riferimento unicamente alle attività definite come *“Impianti fissi di lavorazione degli inerti”*, attività prevista all'art. 55 del PIAE 2017 e non a funzioni produttive indistinte che potrebbero trovare collocazione in differenti ambiti del territorio comunale.

La posizione prescelta, già sede della citata cava di ghiaia “C.na Valso”, definisce l'applicabilità implicita degli artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017, definendo la coerenza della scelta localizzativa e la conformità del sito stesso per questo tipo di attività.

La classificazione di un ambito urbanisticamente definito e in pianta stabile consente la realizzazione di interventi mitigativi e impiantistici di maggior impatto economico, a favore di un miglior inserimento ambientale dell'impianto e delle migliori condizioni operative, difficilmente attuabili per attività temporanee e non stabili.

L'avvicinamento all'area a livello territoriale generale è assicurato dalle infrastrutture stradali realizzate dal Consorzio TAV-Cepav, mentre a livello locale dovranno essere realizzati alcuni interventi di miglioramento dell'accessibilità diretta, con l'allargamento della sezione stradale della SP 53 nel tratto a valle del cavalcaferrovia, al fine di garantire un importante incremento del livello di sicurezza viabilistico.

L'accesso all'impianto verrà autorizzato ovviamente solo da ovest senza interessare con nuovi flussi veicolari pesanti la viabilità esistente verso est.

Le tavole del PSC individuano un territorio comunale suddiviso per fasce di valenza naturalistiche con giacitura nord-sud intersecate dalle infrastrutture prevalenti a carattere nazionale, Via Emilia, Autostrada A1, rete ferroviaria storica e tracciato Alta Velocità con giacitura nord/ovest-sud/est.

In uno di questi quadranti è collocata l'area della "Cascina Valso", in una posizione già compromessa da un punto di vista naturalistico data la presenza della rete Alta Velocità e delle infrastrutture viarie di scavalco e priva di punti di interferenza con le direttrici naturalistiche principali.

Dalla tavola di PSC si evincono chiaramente le scelte urbanistiche generali che individuano le macrozone di sviluppo del capoluogo, suddivise per tipologie funzionali; se la zona centrale e la fascia sud/ovest sono destinate allo sviluppo delle funzioni residenziali e polifunzionali urbane, le fasce a nord e ad est di Pontenure vengono destinate ad ospitare le funzioni produttive; lungo questa direttrice geografica si colloca anche l'area della "Cascina Valso".

L'impianto occupa il comparto sede della "Cascina Valso" senza necessitare la classificazione di altre aree e prevede modesti interventi infrastrutturali, essendo servito dalla viabilità a servizio dell'esistente "Cascina Valso" per il tratto in area privata limitando in tal modo anche nuove opere di urbanizzazione di ambiti isolati.

Si osserva, inoltre, che il centro abitato di Pontenure risulta piuttosto distante rispetto all'area di intervento da cui è anche fisicamente separato per la presenza dei tracciati delle suddette infrastrutture: in questo contesto risulta fin da subito evidente che il clima acustico presente nell'ambito di intervento sarà di fatto condizionato dalla presenza di tali importanti infrastrutture.

Si precisa inoltre che l'attività prevista è a limitata impermeabilizzazione dei suoli e non necessita di strutture costruite di impatto rilevante essendo svolta essenzialmente all'aperto.

## Documentazione fotografica

La strada provinciale e sullo sfondo i complessi produttivi RDB (verso ovest)



Caratteristiche dell'ambito di appartenenza





L'ambito di cava riportato agli usi agricoli



La strada provinciale di accesso (verso est)



## Inquadramento catastale

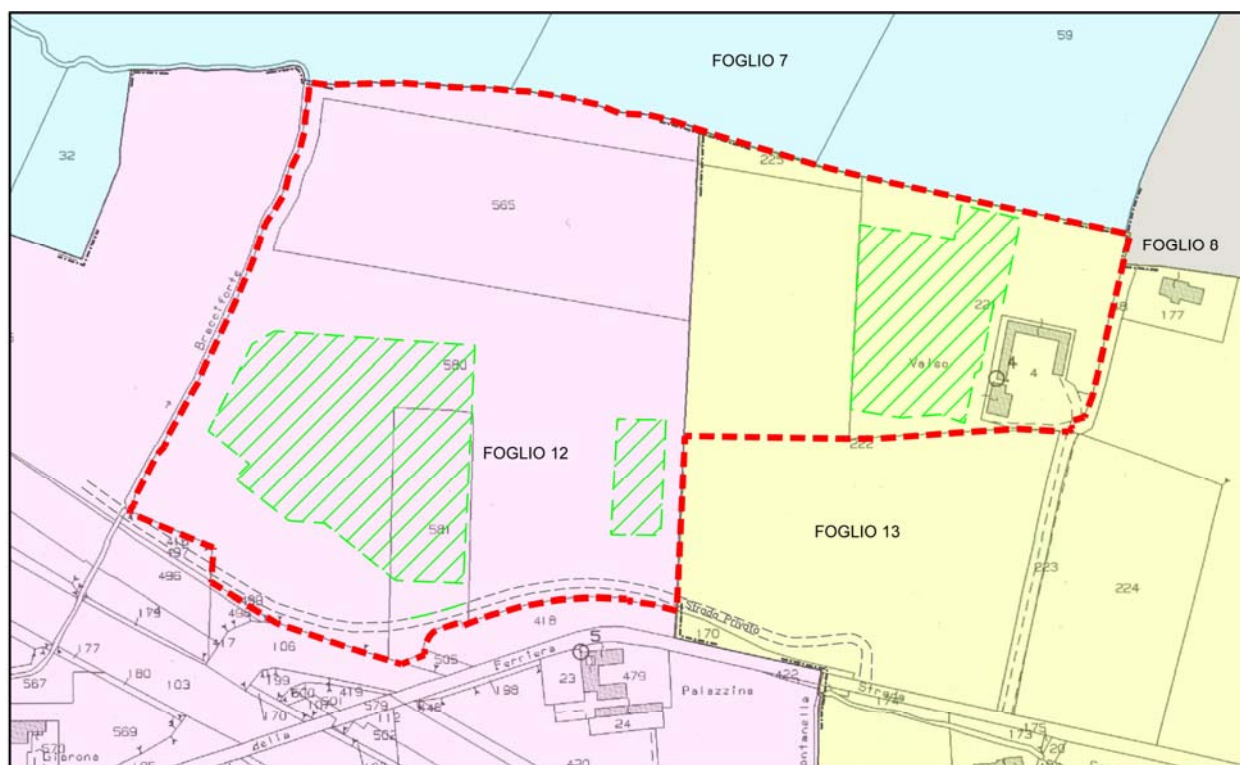
L'area totale perimetrata dalla cava è pari a 138.218 mq di cui 22.687 mq destinati dal la Variante PAE 2021 impianto fisso di trattamento inerti.

L'area già escavata e recuperata agli originari utilizzi agricoli è pari a mq. 32.094 e risultano iscritti al Catasto del Comune di Pontenure al Foglio N° 13 mappale N° 221 (parte) al Foglio N°12 mappali 580 (parte) e 581 (parte).

In merito alle aree residue da escavare oggetto della presente istanza si evidenzia come queste ammontino a mq 24.610 e risultino iscritte al Catasto del Comune di Pontenure al Foglio N° 13 mappale N° 221 (parte) e 222 (parte) al Foglio N°12 mappali 580 (parte).

Il presente schema riassuntivo illustra l'attuale situazione relativa alla disponibilità dei terreni perimetrati.

FOGLIO	MAPPALE	SUP.TOTALE MQ	PROPRIETA'	IN DISPONIBILITA'
13	222 (parte)	4.087	Bonetti Gianmaria	Impresa Pagani s.n.c
13	221	1.433	Soc. Agricola Valso S.r.l.	Impresa Pagani s.n.c
12	580	18.167	Bonetti Gianmaria	Impresa Pagani s.n.c
TOTALE		24.610		



### LEGENDA:



Area di pertinenza della cava  
(Aut.3039/2009)



Aree escavate e recuperate all'uso  
agricolo nell'ambito della Aut.3039/2009



Foglio 7, Comune di Pontenure



Foglio 8, Comune di Pontenure



Foglio 12, Comune di Pontenure

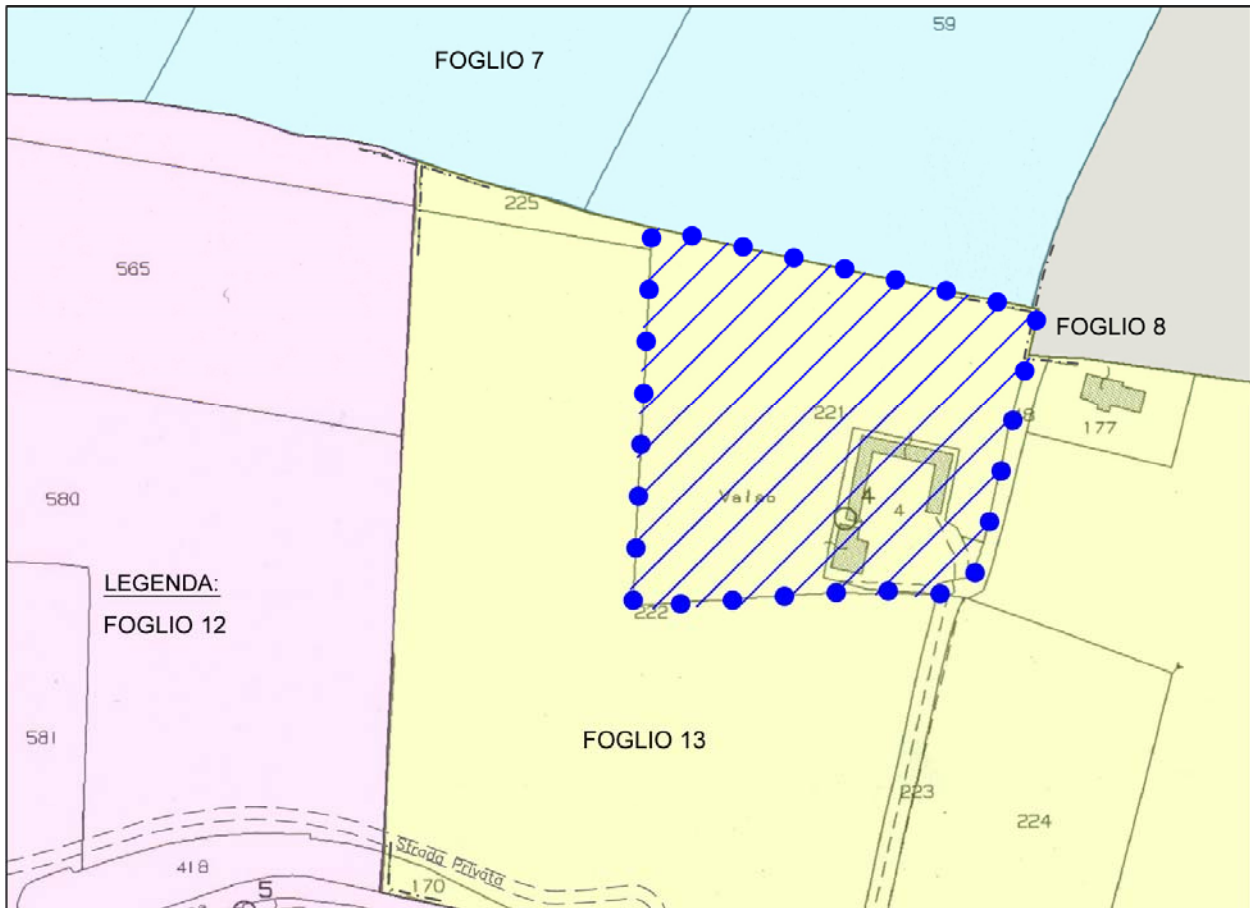


Foglio 13, Comune di Pontenure



L'area deputata ad ospitare l'impianto fisso di trattamento inerti è di superficie pari a 22.687 mq ed è censita come meglio illustrato nella tabella che segue.

FOGLIO	MAPPALE	SUP.TOTALE MQ	PROPRIETA'	IN DISPONIBILITA'
13	4	3.600	Soc. Agricola Valso S.r.l.	Impresa Pagani s.n.c
13	221	19.087	Soc. Agricola Valso S.r.l.	Impresa Pagani s.n.c
TOTALE		22.687		

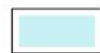


**LEGENDA:**



Area destinata ad impianto fisso di lavorazione inerti dalla Variante PAE 2021 (ai sensi dell'Art.55 NTA PIAE 2017)

**Elementi catastali:**



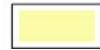
Foglio 7, Comune di Pontenure



Foglio 8, Comune di Pontenure



Foglio 12, Comune di Pontenure



Foglio 13, Comune di Pontenure

## 4. Contenuti della variante

### Varianti proposte:

- Piano Strutturale Comunale (PSC): sulle tavole contenenti gli aspetti strutturanti viene individuato l'ambito produttivo sul quale sarà realizzato l'impianto fisso di trasformazione degli inerti e, contestualmente, si procede all'integrazione delle Norme di Attuazione, ai fini dell'inserimento della specifica disciplina;
- Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE): le Norme vengono integrate in accordo con quanto specificato nelle Norme di Attuazione del PSC;
- Piano per le Attività Estrattive (PAE): sulle tavole di Piano verrà ridefinito il perimetro dell'ambito per attività estrattive già previsto dal PAE vigente e verrà graficizzato l'ambito produttivo destinato ad ospitare l'impianto fisso di trattamento e selezione inerti;
- Progetto Esecutivo – Variante al recupero ambientale della cava: si procede alla modifica del progetto di recupero ambientale finale della cava medesima, in coerenza con le nuove disposizioni contenute nella Variante al PIAE 2017.
- Zonizzazione Acustica del Territorio Comunale: si procede alla modifica della zonizzazione relativa all'ambito sul quale sarà realizzato l'impianto fisso di trasformazione degli inerti in coerenza con la nuova destinazione produttiva – Classe V.

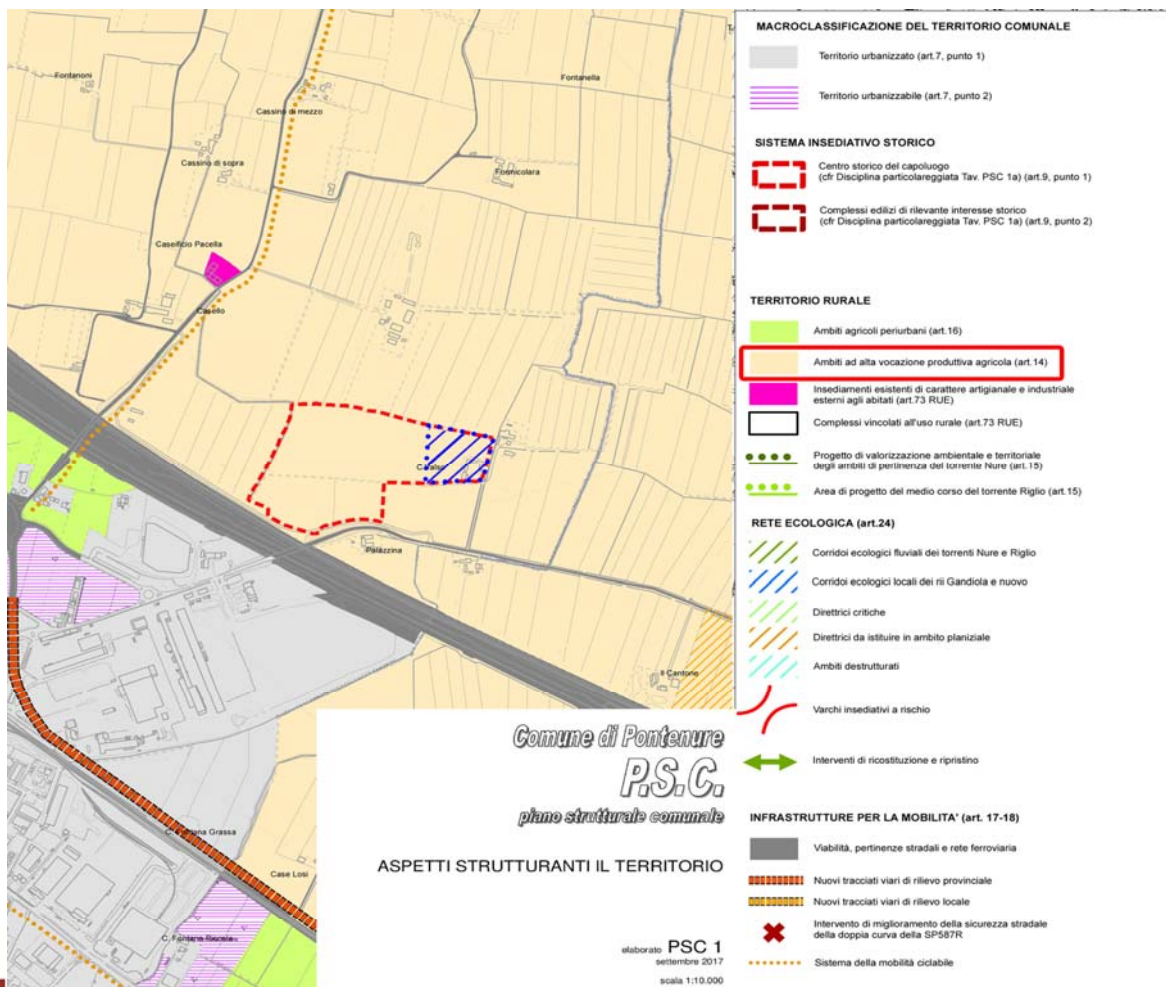
### A) Variante al PSC

Con deliberazione di Consiglio Comunale n. 35 del 27.11.2020 è stata approvata la 2° variante al PSC. La Variante al PSC entra in vigore dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale telematico della Regione in data 23.12.2020

Il Piano Strutturale Comunale del Comune di Pontenure è stato approvato con atto del Consiglio Comunale n. 46 del 24/11/2017.

Il RUE è stato elaborato sotto forma di "Regolamento" in quanto ai sensi dell'art. 33, comma 4-bis della L.R. 20/2000, non presenta "la disciplina particolareggiata di parti del territorio urbanizzato di cui all'art. 29, comma 2-bis".

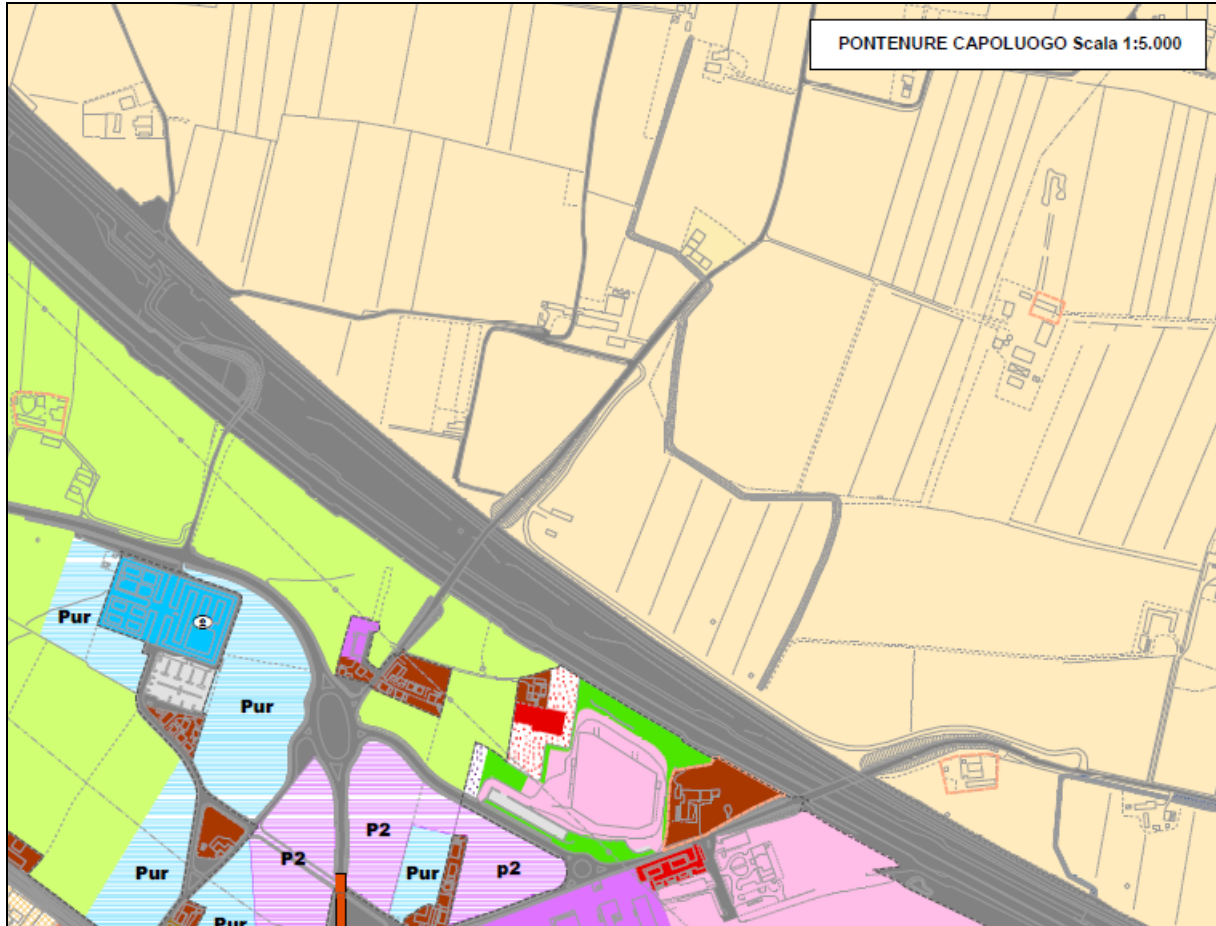
Nello strumento urbanistico generale vigente l'area è compresa tra gli "Ambiti ad alta vocazione



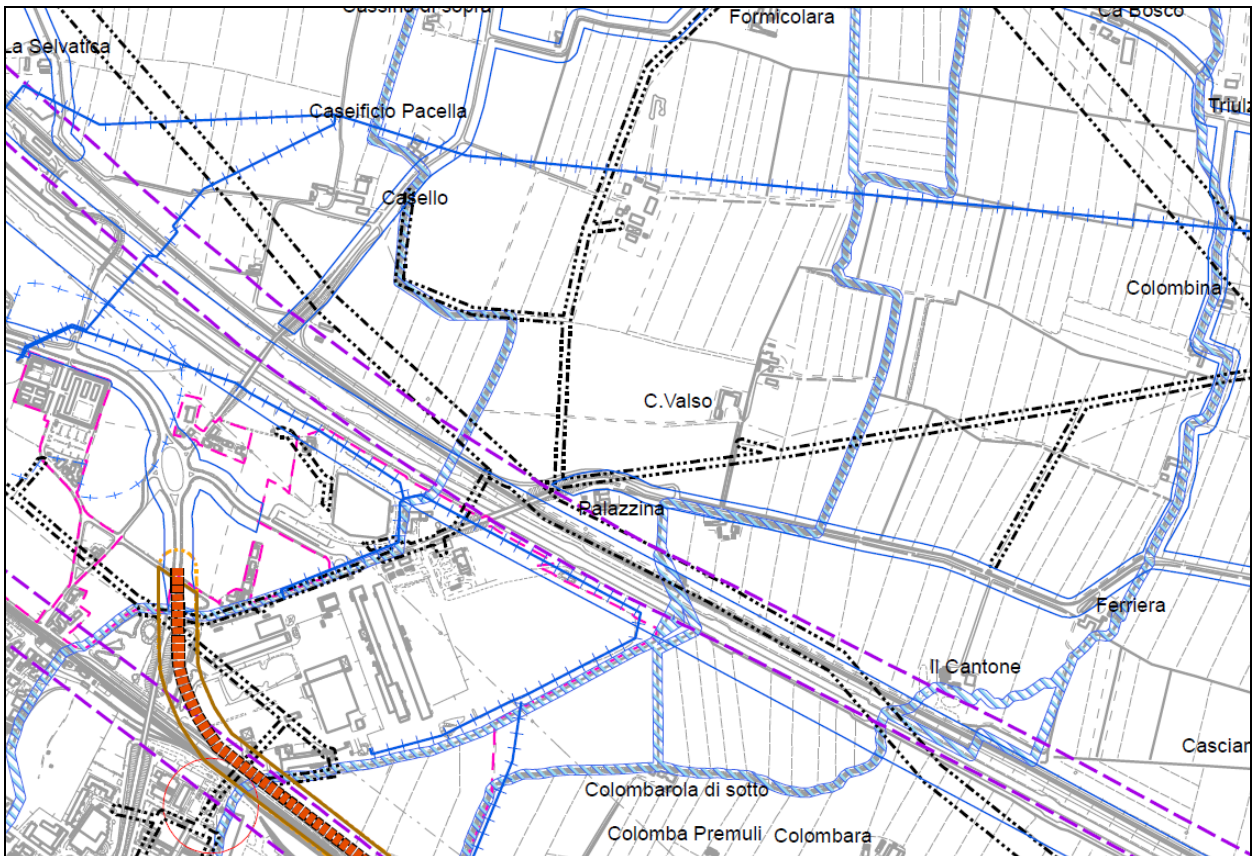
produttiva agricola” del territorio rurale, disciplinati dal art. 14 delle sue Norme di Attuazione (NdA).

*Stralcio Tavola PSC1 – Aspetti strutturanti il territorio*

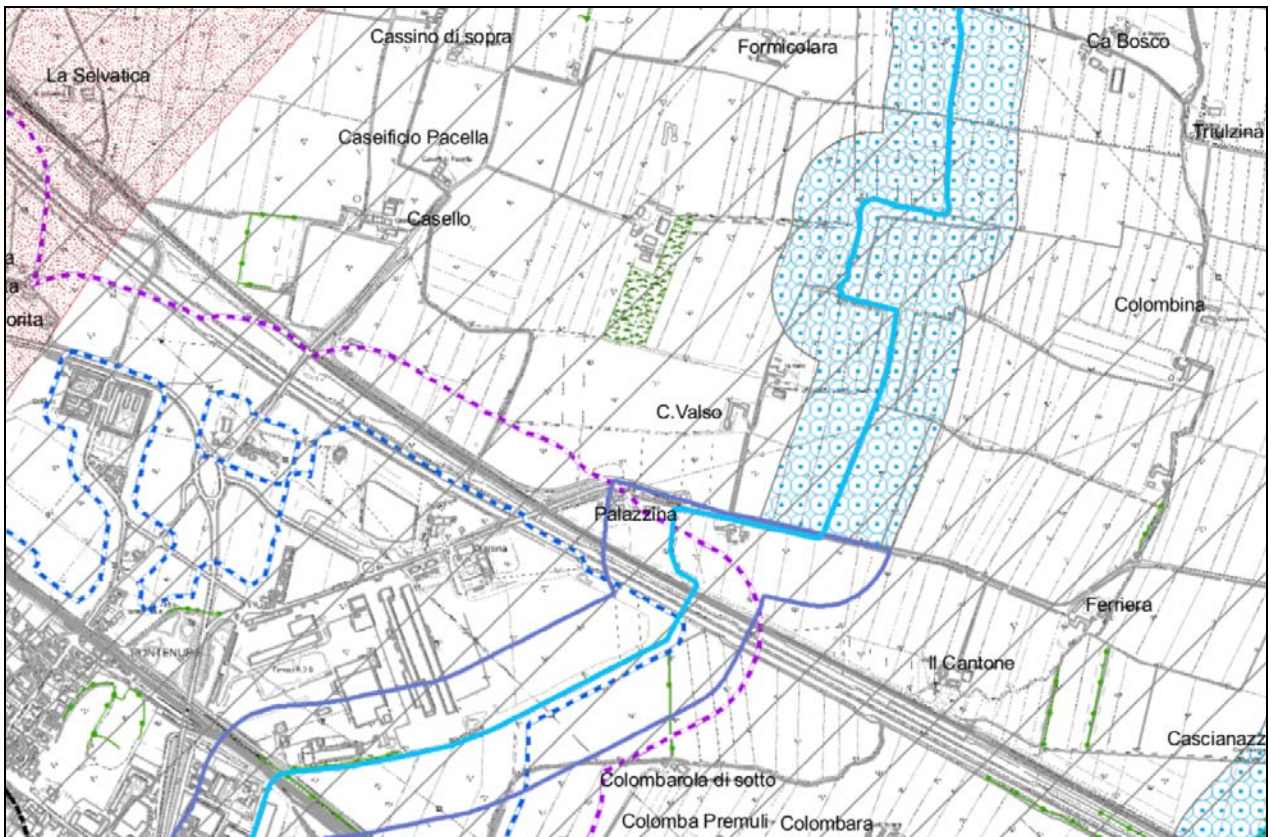
Dall’esame delle tavole relative agli aspetti condizionanti del PSC (PSC2 e PSC3) non si rileva la presenza di particolari vincoli o tutele interessanti l’ambito territoriale esaminato.



*Stralcio Tavola PSC1a1 – Aspetti strutturanti il territorio. Estratti*



*Stralcio Tavola PSC2 – Aspetti condizionanti le trasformazioni. Vincoli e rispetti*



*Stralcio Tavola PSC3 – Aspetti condizionanti le trasformazioni – Tutele paesaggistico ambientali*

La Variante urbanistica prevede di individuare cartograficamente l'ambito produttivo sul quale sarà realizzato l'impianto fisso di trasformazione degli inerti, inserendo nelle tavole relative agli aspetti strutturanti (PSC 1 e PSC1a1) la campitura specifica che contraddistingue i soli impianti fissi di lavorazione degli inerti all'interno degli "Ambiti specializzati per attività produttive" e, contestualmente, di integrare l'art. 12 delle Nda di PSC, al fine di introdurre la specifica disciplina, mediante la previsione del nuovo **comma 7. "Impianti fissi di lavorazione inerti"**, così come di seguito riportato (in neretto il nuovo comma inserito).

Testo modificato delle Norme di Attuazione del PSC

#### **"ART.12 – AMBITI SPECIALIZZATI PER ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

*Questi ambiti, individuati nella tav. PSC 1a1, sono riferiti alle parti del territorio caratterizzate dalla concentrazione di attività economiche, commerciali e produttive, con una limitata compresenza di insediamenti e spazi collettivi e funzioni residenziali di servizio.*

*In questi ambiti la pianificazione comunale persegue gli obiettivi*

- *di valorizzazione del capitale fisso e delle potenzialità di sviluppo dell'apparato produttivo locale*
- *di mitigazione degli impatti ambientali e paesaggistici degli insediamenti produttivi*
- *di minimizzazione dei rischi antropici, al fine della prevenzione di incidenti rilevanti per la presenza di sostanze pericolose*
- *di completamento delle urbanizzazioni e delle dotazioni infrastrutturali, ove carenti, e dello sviluppo di attività di servizio alle imprese.*

#### **1. Zone di completamento per attività produttive**

*Questi insediamenti sono costituiti da zone interne al territorio urbanizzato edificate a partire dai primi decenni del novecento, a prevalente destinazione produttiva in compresenza con attività terziarie di diverso genere ed abitazioni di servizio.*

*Le zone sono destinate alle attività di carattere terziario e produttivo oltre alla costruzione di alloggi di servizio.*

#### **2. Zone di completamento per attività produttive in Piani urbanistici attuativi**

*(...)*

#### **3. Estese pertinenze di attività produttive e terziarie**

*(...)*

#### **4. Ambiti destinati a nuovi insediamenti produttivi polifunzionali**

*(...)*

#### **5. Impianti per la distribuzione del carburante**

*(...)*

#### **6. Esercizi commerciali**

*(...)*

#### **7. Impianti fissi di lavorazione degli inerti**

***L'ambito specializzato per attività produttive ubicato in loc. C.na Valso ed identificato con il simbolo \* è destinato unicamente alle attività previste agli artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017, "Zone per impianti fissi di lavorazione inerti" e si applicano le disposizioni dei medesimi artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017 (vigente).***

#### **Art. 55 - Impianti fissi di lavorazione degli inerti**

**1. (P) Il PIAE individua nella Tavola di Progetto P10 le Zone per impianti fissi di lavorazione degli inerti compatibili con l'assetto fluviale. Il PAE e lo strumento urbanistico comunale possono individuare, ai sensi delle Norme del PTCP, ulteriori zone per impianti fissi rispetto a quelle censite dal PIAE oppure modificare, in ampliamento o in riduzione, o eliminare quelle già individuate. Gli ampliamenti e le nuove ulteriori individuazioni comunali possono interessare solamente aree non tutelate dagli strumenti di pianificazione e devono essere comunque valutate idonei ad esito delle verifiche di sostenibilità ambientale e territoriale cui è soggetta la procedura di individuazione. Per tali ampliamenti e nuove ulteriori individuazioni le fasce fluviali A e B del PTCP devono ritenersi comunque inidonee, potendo**

eventualmente ospitare solo attracchi, impianti di trasporto (nastri) e zone di stoccaggio temporaneo a servizio di impianti collocati esternamente a dette fasce. Le riduzioni e le eliminazioni devono essere motivate da dismissioni dell'attività oppure da sopraggiunti vincoli o comprovate e irrimediabili situazioni di insostenibilità ambientale o territoriale e devono comunque permettere l'operatività, in sicurezza, dell'impianto precedentemente giudicato compatibile dal PIAE fino alla sua completa dismissione secondo idonea programmazione.

**2. (P)** Nelle zone per impianti fissi sono ammessi gli impianti di lavaggio, vagliatura, frantumazione, selezione, stagionatura, distribuzione, confezionamento di inerti provenienti da attività estrattive. Sono ammessi gli impianti di lavorazione e taglio di pietre naturali e gli impianti di produzione dei conglomerati cementizi e bituminosi, se connessi ad impianti di lavorazione degli inerti. Per impianti connessi si intendono quelli che per la produzione dei conglomerati utilizzano prevalentemente gli inerti lavorati presso gli impianti di cui al presente articolo. Sono ammesse le attrezzature di servizio, quali le incastellature, metalliche o non, fisse o mobili, i manufatti per il ricovero e la riparazione degli automezzi e delle macchine operatrici, per i servizi del personale, per gli uffici e per l'abitazione del custode, nonché le vasche di decantazione delle acque di lavaggio e le aree di stoccaggio temporaneo dei fanghi sedimentati nelle vasche stesse, i serbatoi e i silos.

**3. (P)** Nelle zone per impianti fissi non sono ammessi:

- le fornaci dei laterizi e delle ceramiche;
- gli impianti di produzione dei conglomerati cementizi e bituminosi non connessi agli impianti di lavorazione degli inerti ai sensi del comma precedente;
- i cementifici;
- i fabbricati e i depositi per imprese di costruzioni, edili o stradali e quelli per la costruzione dei prefabbricati cementizi;
- gli impianti di produzione delle calce (cottura, macinatura e confezionamento);
- gli altri impianti analoghi, per funzione o destinazione, a quelli di cui sopra.

**4. (P)** Nelle zone per impianti fissi non sono ammesse attività diverse da quelle specificate nel presente articolo, salvo quanto previsto dall'Art. 57 delle presenti Norme.

**5. (P)** Gli impianti fissi sono ammessi nelle aree naturali protette e nei siti di Rete Natura 2000 secondo quanto stabilito dai relativi provvedimenti istitutivi, pianificatori e regolamentari.

**6. (P)** Gli impianti fissi già presenti o previsti nelle Aree contigue delle aree naturali protette (Parchi) alla data di entrata in vigore della legge istitutiva del Parco, compresi gli impianti di produzione di conglomerati bituminosi e di calcestruzzi, sono ammessi nelle Zone per impianti fissi individuate dal PIAE. Al termine dell'attività le aree comprese nelle Zone per impianti fissi ricadenti nelle Aree contigue devono essere sistemate a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente e incluse nella Zona B del Parco.

**7. ((P))** Entro 2 anni dall'approvazione del PIAE 2011, gli esercenti delle Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 sono tenuti a presentare al Comune il Programma di sviluppo e qualificazione ambientale (brevemente PSQA) di cui all'Art. 56 delle presenti Norme. La mancata presentazione del PSQA e dei relativi aggiornamenti di cui all'Art. 56, comma 4, impedisce il rilascio o il rinnovo di autorizzazioni o concessioni, ad eccezione di quelle necessarie per garantire il rispetto delle norme sulla sicurezza e salute dei lavoratori, derivanti da obblighi di legge.

**8. (P)** Per assicurare l'attuazione dei contenuti del PSQA da parte del gestore dell'impianto, il Comune approva il PSQA previa stipula di apposita convenzione, assicurata da idonee garanzie finanziarie commisurate alle opere di mitigazione previste. Nel caso in cui le opere di mitigazione previste dal PSQA non siano realizzate nei tempi e nei modi previsti dal medesimo PSQA, il Comune può provvedere in via sostitutiva attingendo ai suddetti strumenti finanziari.

**9. (P)** A seguito dell'approvazione del PSQA, le Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 sono recepite nello strumento urbanistico comunale e individuate come zone produttive speciali, per le quali non sono ammessi cambi di destinazione d'uso produttivo che non abbiano la specifica caratterizzazione e regolamentazione di impianto fisso di lavorazione degli inerti, secondo i criteri e le disposizioni di cui al presente articolo. La destinazione produttiva deve comunque intendersi a carattere transitorio, con obbligo di sistemazione dell'area, al termine delle attività, a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente. A tal fine, in sede di approvazione del PSQA il Comune può richiedere apposite garanzie finanziarie per contribuire alla sistemazione dell'area in caso di inadempienza.

**10. (I)** Nel corso dell'attività è ammesso il cambio del soggetto gestore della zona per impianti fissi e l'installazione di nuovi impianti ammessi dalle presenti Norme.

**11. (P)** Le aree occupate da impianti esterne alle zone per impianti fissi individuate dagli strumenti di pianificazione sono da ritenersi incompatibili e devono pertanto essere dismesse e riqualificate secondo quanto previsto dal programma concordato con il Comune, che deve definire tempi e modalità di cessazione delle attività e indicare l'assetto finale delle aree individuando i relativi interventi di



riqualificazione. Nelle aree da dismettere non è possibile rilasciare nuove autorizzazioni ambientali. Nelle more della dismissione degli impianti, possono essere effettuate migliorie e adeguamenti tecnologici solo in relazione alla sicurezza e salute dei lavoratori, derivanti dagli obblighi di legge.

**12. (P)** Gli impianti ubicati nelle fasce fluviali A o B del PTCP devono essere rimossi al termine dell'attività ripristinando tali aree alla naturalità tipica delle aree fluviali. Fino alla dismissione degli impianti, è ammesso il cambio del soggetto gestore e l'installazione di nuovi impianti ammessi dalle presenti Norme limitatamente all'adeguamento tecnologico, rimanendo comunque esclusi i cambi di destinazione urbanistica e d'uso che esulino dal campo delle attività di servizio e di lavorazione dei materiali estratti.

**13. (I)** Ai sensi delle Norme del PTCP, gli Enti con competenze territoriali promuovono e incentivano la dismissione volontaria degli impianti fissi esistenti nelle fasce fluviali A, B e C del PTCP, favorendo l'eventuale delocalizzazione in zone produttive idonee, non tutelate, e la rimozione degli impianti e delle attrezzature di servizio, con il contestuale recupero delle aree dismesse alle condizioni di naturalità tipiche delle pertinenze fluviali. Qualora detti impianti in via di dismissione insistano su tratti navigabili del corso d'acqua tutelato, possono essere mantenuti all'interno degli argini maestri solo gli attracchi e le attrezzature per il trasporto, rimanendo comunque escluso l'accumulo di materiale in area golenale. Le zone per impianti fissi per la cui dismissione si è usufruito di incentivi di qualsiasi natura (economici, estrattivi, edificatori, ecc.) sono da considerarsi automaticamente incompatibili dal momento in cui l'incentivo viene formalizzato o, nel caso degli incentivi economici, materialmente erogato. Il rilascio dell'incentivo è subordinato all'accertamento dell'effettiva dismissione e sistemazione dell'area, a seguito dei quali il Comune provvederà anche ai conseguenti aggiornamenti degli strumenti di pianificazione comunale, al fine di individuare la nuova configurazione urbanistica dell'area dismessa.

**14. (I)** Il PIAE prevede una riserva complessiva pari a 2.200.000 m<sup>3</sup> di sabbie e ghiaie alluvionali a disposizione degli operatori interessati alla delocalizzazione quale possibile incentivo alla dismissione volontaria degli impianti fissi ubicati nelle fasce fluviali A, B e C del PTCP, secondo i criteri definiti nelle specifiche direttive tecniche attuative del PIAE. La Provincia, sentito il Comune interessato, può assegnare detti volumi all'operatore tramite atto dell'organo gestionale provinciale. L'assegnazione dell'incentivo volumetrico in Poli estrattivi individuati dal PIAE, nei limiti delle potenzialità massime definite nell'Appendice 1 annessa alle presenti Norme o, in zone non tutelate dal PTCP, nel limite massimo di 500.000 m<sup>3</sup>, non costituisce Variante al PIAE ed è pianificato direttamente dal PAE.

**15. (I)** Nelle zone per impianti fissi sono consentiti, compatibilmente con i vincoli territoriali esistenti, interventi di nuova edificazione (effettuati anche attraverso ampliamenti di edifici esistenti o demolizioni e ricostruzioni), fino ad un massimo del 20% della Superficie coperta complessiva già esistente o del 5% della Superficie territoriale delle predette Zone. I suddetti parametri sono incrementati del 50% per gli impianti che abbiano ottenuto la certificazione ambientale ISO 14000 o EMAS oppure EPD secondo gli standard ISO 14025, ai sensi del Regolamento CEE/1836/93, e di un ulteriore 50% nel caso di intervento esterno alle fasce fluviali A e B del PTCP. Le superfici coperte già esistenti sono calcolate considerando anche le incastellature metalliche, misurate in base alla proiezione sul terreno dell'ingombro massimo. La realizzazione degli interventi di nuova edificazione è comunque subordinata all'acquisizione del titolo edilizio previsto dalla normativa vigente, dei pareri degli Enti competenti, delle autorizzazioni ambientali e dell'autorizzazione paesaggistica, dove necessaria.

**16. (P)** Nelle Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 gli interventi edilizi di cui al comma precedente sono ammessi solo se previsti dal PSQA.

**17. (P)** Al fine di favorire, nelle zone per impianti fissi, le attività di recupero di cui all'Art. 57 delle presenti Norme, le superfici interessate dai relativi impianti non sono soggette ai limiti di copertura previsti dalle presenti Norme.

**18. (I)** Al fine di assicurare la sistemazione dell'area al termine delle attività, il Comune può richiedere apposite garanzie finanziarie, a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente.

#### **Art. 56 – Programma di sviluppo e qualificazione ambientale**

**1. (I)** Il Programma di sviluppo e qualificazione ambientale (brevemente PSQA) è finalizzato al miglioramento dell'assetto organizzativo e funzionale delle attività esistenti di lavorazione degli inerti, oltre all'eliminazione o alla mitigazione degli impatti negativi. Nel PSQA devono essere descritti gli interventi previsti, strutturali e di processo (manutenzione, ammodernamento, ampliamento o riassetto funzionale, adeguamento igienico, ecc.), sui complessi e sulle loro pertinenze, nonché l'installazione di strutture e impianti tecnologici temporanei, compresi quelli volti ad adempiere a disposizioni o obiettivi di sicurezza e tutela ambientale. Il PSQA deve essere supportato da adeguate considerazioni di compatibilità tecnica e ambientale in funzione degli elementi di tutela e di criticità presenti nell'area.

**2. (P)** Il PSQA deve prevedere l'abbandono delle aree non idonee, risolvendo le situazioni di incompatibilità

rilevate nel censimento del PIAE e garantendo sempre la fruizione delle rive dei corsi d'acqua e la continuità dei percorsi di sponda (via alzaia, piste ciclo-pedonali, viabilità di servizio per la manutenzione

idraulica e forestale). Fermi restando gli esiti del censimento del PIAE e fino ad eventuali successive revisioni, nell'ambito del PSQA e dei relativi aggiornamenti devono essere considerati eventuali nuovi elementi di tutela e di criticità presenti nell'area prevedendo strategie di minimizzazione delle eventuali interferenze negative.

**3. (P)** Il PSQA deve comunque programmare la dismissione delle parti degli impianti ubicate nelle Zone fluviali A1, A3 e B1 del PTCP e nelle aree del demanio fluviale e lacustre. Il Comune può condizionare l'attuazione delle previsioni estrattive, eventualmente afferenti a tali impianti, all'effettiva dismissione dei medesimi in tali aree.

**4. (P)** Il PSQA è approvato dal Comune e deve essere aggiornato con cadenza stabilita dal Comune stesso nell'atto di approvazione, comunque non superiore a 10 anni.

**5. (I)** I contenuti del PSQA e gli indirizzi per le misure di mitigazione da mettere in atto sono precisati da specifiche direttive tecniche attuative del PIAE e possono essere ulteriormente specificati dai Comuni in sede di PAE.

#### **Art. 57 - Attività di recupero dei materiali alternativi alle risorse estrattive**

**1. (I)** Al fine di incentivare la raccolta e il recupero dei rifiuti da demolizione e costruzione e dei rifiuti da scavo, la Provincia può assegnare agli operatori interessati un incentivo volumetrico, attingendo alla riserva di cui all'Art. 55 delle presenti Norme, secondo i criteri definiti nelle specifiche direttive tecniche attuative del PIAE. L'assegnazione dell'incentivo volumetrico in Poli estrattivi individuati dal PIAE, nei limiti delle potenzialità massime definite nell'Appendice 1 annessa alle presenti Norme o, in zone non tutelate dal PTCP, nel limite massimo di 500.000 m<sup>3</sup>, non costituisce Variante al PIAE ed è pianificato direttamente nel PAE, previa stipula di accordo con la Provincia ai sensi delle normative vigenti.





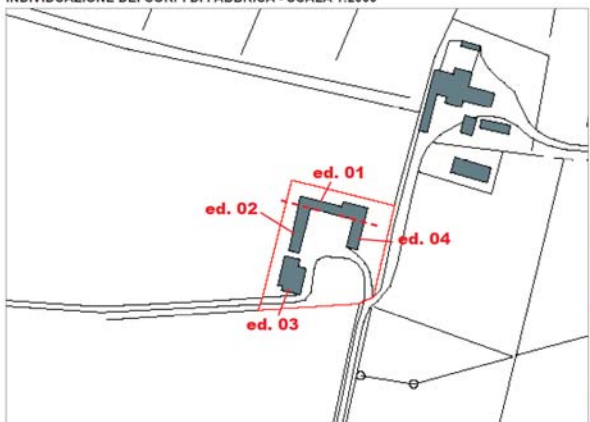

**2. (I)** Le attività di recupero dei rifiuti da demolizione e costruzione e dei rifiuti da scavo possono essere ammesse anche presso gli impianti di lavorazione degli inerti, fissi o temporanei, nel rispetto dei criteri localizzativi degli impianti di gestione dei rifiuti stabiliti dai contenuti prescrittivi e di indirizzo della pianificazione generale e di settore e comunque nell'osservanza degli esiti delle previste procedure autorizzatorie, alle condizioni ivi stabilite.


**3. (P)** Nel rispetto dei vincoli posti dalla pianificazione generale e di settore alla localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti, relativamente ai soli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti connessi alle cave in esercizio di cui all'Art. 54 delle presenti Norme, l'ammissibilità delle attività di recupero dei rifiuti di cui al comma precedente deve intendersi accessoria rispetto al trattamento dei materiali estratti, limitata al periodo di validità dell'autorizzazione all'attività estrattiva e subordinata alle seguenti ulteriori condizioni:

- a. che siano esclusi i rifiuti pericolosi ai sensi della normativa vigente;
- b. che l'impianto di trattamento sia contemporaneamente adibito alla lavorazione del materiale di cava, anche al fine di favorire l'utilizzo dei materiali estratti;
- c. che siano stabilite, in sede di procedura di VIA e in sede di autorizzazione, adeguate quote massime di materiali estranei alla cava ammissibili nell'impianto rispetto a quelli oggetto di sfruttamento estrattivo, comunque inferiori al 50% dei volumi complessivi trattati dall'impianto su base annuale;
- d. che le autorizzazioni alla gestione dei materiali estranei alla cava siano ammesse fino all'esaurimento del volume estraibile della cava, con obbligo, alla scadenza, di effettuare le operazioni di messa in sicurezza e ripristino del sito, come previsto dalla normativa vigente in materia e dal progetto autorizzato.

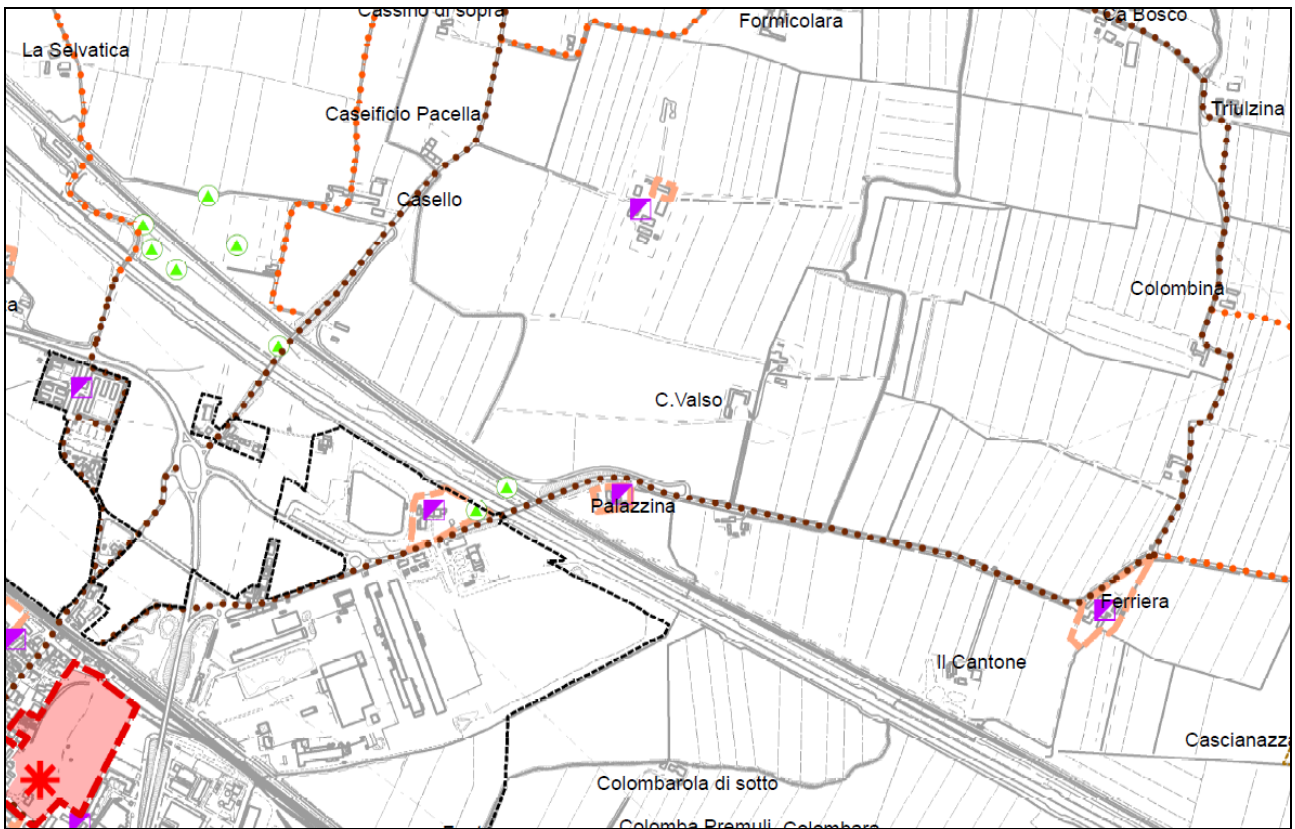
**4. (I)** Nell'osservanza dei criteri di localizzazione delle attività di gestione dei rifiuti stabiliti dalla pianificazione vigente, per i soli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti interni alle cave in esercizio può ritenersi superabile, a fronte di specifiche valutazioni condotte in sede di PAE e in sede di procedura di VIA dei progetti estrattivi, il fattore di idoneità indicato nel PTCP relativo alla presenza di elementi vegetazionali, qualora il PAE e il progetto estrattivo autorizzato prevedano la rimozione e il successivo ripristino e potenziamento delle componenti vegetali in sede di sistemazione finale.

L'elaborato QC-C5a (Sistema territoriale) del Quadro Conoscitivo del PSC "Censimento degli insediamenti in zone agricole" individua e descrive la "Cascina Valso", compresa nel perimetro oggetto degli interventi, identificandola come nucleo UII 1 - 55.

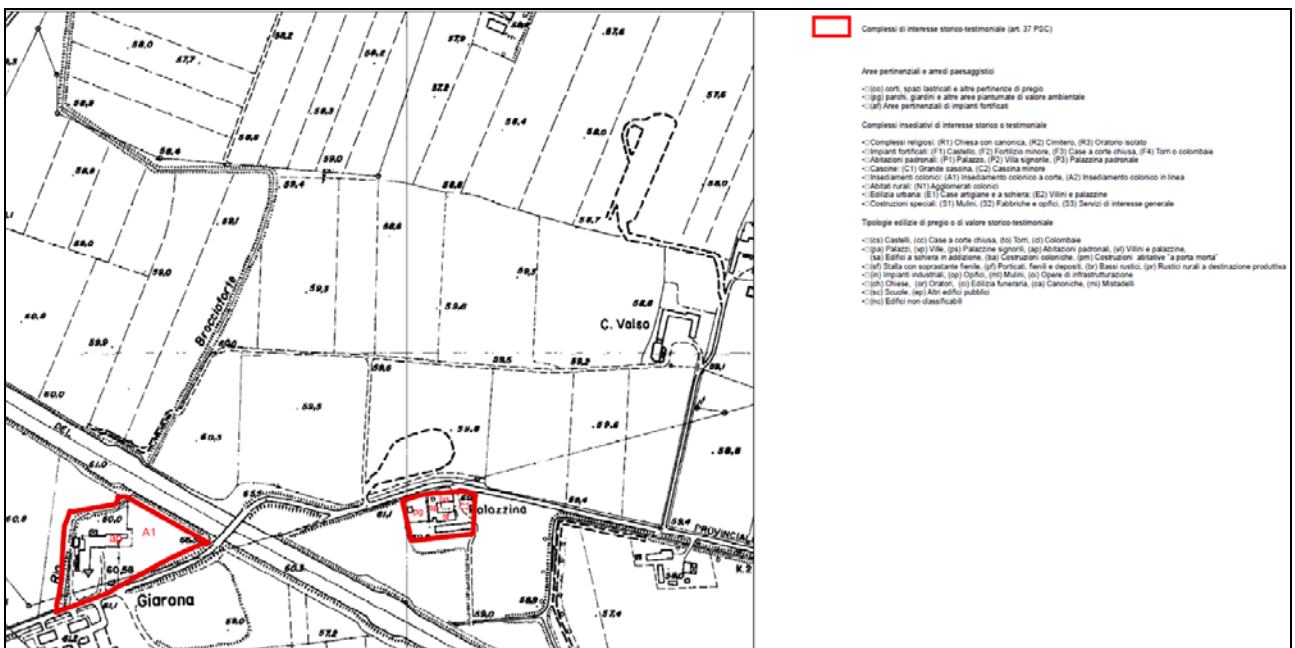
 <b>COMUNE DI PONTENURE</b> PSC - Quadro Conoscitivo		<b>CENSIMENTO DEGLI INSEDIAMENTI IN ZONA AGRICOLA</b> Località: Cascina Valso		<b>UII1</b> <b>55</b>																																																							
CTR (agg. 2007) SCALA 1:5000 		ORTOFOTO (agg. 2007) SCALA 1:5000 		<b>DEFINIZIONE DELL'INSEDIAMENTO</b>																																																							
		Tipologia insediativa: insediamento colonico a corte Grado d'interesse: irrilevante Vincoli e tutele: ..... Area pertinenziale d'interesse: ..... Note: .....		FOTO DELL'INSEDIAMENTO 																																																							
INDIVIDUAZIONE DEI CORPI DI FABBRICA - SCALA 1:2000 		<b>DEFINIZIONE DEI CORPI DI FABBRICA</b>																																																									
		<table border="1"> <thead> <tr> <th>N.</th> <th>Tipologia edilizia</th> <th>Grado d'interesse</th> <th>Stato di conservazione</th> <th>Stato d'uso</th> <th>Destinazione d'uso</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>01</td> <td>ap</td> <td>irrilevante</td> <td>discreto</td> <td>parzialmente utilizzato</td> <td>agricolo</td> </tr> <tr> <td>02</td> <td>sf</td> <td>irrilevante</td> <td>discreto</td> <td>parzialmente utilizzato</td> <td>agricolo</td> </tr> <tr> <td>03</td> <td>pf</td> <td>irrilevante</td> <td>discreto</td> <td>parzialmente utilizzato</td> <td>agricolo</td> </tr> <tr> <td>04</td> <td>ba</td> <td>irrilevante</td> <td>discreto</td> <td>parzialmente utilizzato</td> <td>agricolo</td> </tr> <tr> <td>05</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>06</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>07</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>08</td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </tbody> </table>				N.	Tipologia edilizia	Grado d'interesse	Stato di conservazione	Stato d'uso	Destinazione d'uso	01	ap	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo	02	sf	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo	03	pf	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo	04	ba	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo	05						06						07						08					
N.	Tipologia edilizia	Grado d'interesse	Stato di conservazione	Stato d'uso	Destinazione d'uso																																																						
01	ap	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo																																																						
02	sf	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo																																																						
03	pf	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo																																																						
04	ba	irrilevante	discreto	parzialmente utilizzato	agricolo																																																						
05																																																											
06																																																											
07																																																											
08																																																											
		<b>FOTO DEI CORPI DI FABBRICA</b>																																																									
																																																											

 <b>COMUNE DI PONTENURE</b> PSC - Quadro Conoscitivo		<b>CENSIMENTO DEGLI INSEDIAMENTI IN ZONA AGRICOLA</b> Località: Cascina Valso		<b>UII1</b> <b>55</b>		
<b>SCHEDA URBANISTICA</b>						
NCT	CODICE	NCTN	UII1_55			
PVC	LOCALIZZAZIONE	PVCC	Pontenure			
		PVCL	Cascina Valso			
OGT	OGGETTO	OGTT	corte piacentina			
		OGTD	.....			
UBV	UBICAZIONE	UBVD	SP 53			
		UBVN	.....			
		UBVP	.....			
STU	CONDIZIONE URBANISTICA	STUT	PRG			
		STUN	insediamenti ed edifici isolati di interesse testimoniale			
		U01	residenziale / agricolo			
		U02	.....			
		U03	.....			
		U04	esistente			
		U05	non esistente			
CRD	RIFERIMENTI GEOGRAFICI	CRDR	WGS 84 UTM Zone 32N			
		CRDY	984196,08956			
		CRDX	563859,74587			
		CRDZ	59,0			
		U06	ASSETTO URBANISTICO E GEOAMBIENTALE		U20	CARATTERI INSEDIATIVI
		U07	3a		U21	4.868 mq
		U08	coltivazioni agrarie		U22	911 mq
		U10	assente		U23	uniforme
		U11	FATTORI DI RISCHIO		U24	CARATTERI AMBIENTALI
		U12	assente		U25	.....
		U13	assente		U26	.....
		U14	assente		U27	1.477,09 mt dal torrente Riglio
		U15	depositi alluvionale di pianura prevalentemente ghiaiosi o limosi o misti		U28	AES8 - Substema di Ravenna, Pleistocene superiore, - Olocene
		U16	ASSETTO TERRITORIALE		U29	DATAZIONE CARTOGRAFICA
		U17	1,83 km		U30	1.828
		U18	1,83 km		U31	parzialmente compromesso
NOTE						

La tavola "PSC4 - Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche", e la tavola "PSC4a1 - Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche. Estratti" escludono il complesso rurale della Cascina Valso dalle categorie di insediamenti di valore culturale, storico, testimoniale o tipologico, disciplinate dall'art. 37 delle Nda.



Stralcio tavola PSC4 - Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche"



Stralcio tavola PSC4a1 - Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche. Estratti"

Gli immobili che compongono attualmente il nucleo della Cascina Valso non sono riscontrabili storicamente e non sono contraddistinti da particolare valore o rilevanza storica, tipologica o testimoniale. Si allega uno estratto del Foglio n. 2 del Catasto 1818, Sezione Catastale B - Pontenure al Nord - Est, che riporta la Cascina Valso nella sua forma originaria. E' facile desumere che l'attuale situazione deriva da una trasformazione completa del nucleo con demolizioni e ricostruzioni. Lo stato attuale di gran parte degli immobili non consente interventi di recupero statico e funzionale degli stessi. Alcuni degli immobili presentano sfondamenti dei solai intermedi e cedimenti dei tetti; pilastri e murature, se non già ceduti, presentano fratture importanti e sono in condizioni tali da non permettere realistici interventi di risanamento strutturale.

Per questo il progetto prevede opere di demolizione con eventuale parziale ricostruzione, garantendo così il recupero degli immobili più significativi e la rifunzionalizzazione di parte dell'area.



Di seguito si riportano alcune immagini significative che testimoniano lo stato attuale dell'insediamento.



*Il fabbricato che completa il lato est - vista dal centro del nucleo*



*Il fabbricato che completa il lato est - vista da est*



*Il fabbricato che completa il lato ovest - vista dal nucleo*



*Il fabbricato che completa il lato ovest - vista da ovest*



*Il complesso dei fabbricati*

#### B) Variante al RUE

Come accennato, il Regolamento Urbanistico Edilizio del Comune di Pontenure è stato approvato contestualmente al PSC con atto del Consiglio Comunale n. 47 del 24/11/2017.

Il RUE è stato elaborato sotto forma di “Regolamento” in quanto ai sensi dell’art. 33, comma 4-bis della L.R. 20/2000, non presenta “la disciplina particolareggiata di parti del territorio urbanizzato di cui all’art. 29, comma 2-bis”.

In coerenza con la proposta di modifica illustrata in riferimento al PSC vigente, si provvede ad integrare l’art. 70 “Ambiti specializzati per attività produttive” delle Norme di RUE, al fine di rendere ammissibile e disciplinare la realizzazione dell’impianto fisso di lavorazione inerti oggetto di SUAP.

#### **“Art.70 – Ambiti specializzati per attività produttive**

1. *Nelle aree produttive esistenti, come specificatamente individuate nella tav.PSC-1a del Piano strutturale, sono ammesse le trasformazioni edilizie e funzionali di seguito indicate.*

2. Zone di completamento per attività produttive: in esse sono consentiti interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente anche con interventi di demolizione e ricostruzione dei Volumi totali o lordi preesistenti (Vt); nel caso di ampliamenti o nuove costruzioni devono osservare l’indice  $U_f = 0,65$  mq/mq. Le zone sono destinate alle attività di carattere terziario e produttivo e più specificatamente alle funzioni terziarie, ricettive e produttive di cui al prec. art.68 “Categorie di destinazioni d’uso” punti B, D (limitatamente alla voce d1) ed E. È inoltre consentita la costruzione di alloggi di Su complessiva non superiore a mq.130 per lotti fino a 1.000 mq, mq.350 di Su per lotti di superficie compresa tra 1.000 mq. e 10.000 mq e mq.600 di Su per lotti di superficie superiore; in ogni caso la superficie da adibire ad alloggi non potrà essere superiore al 50% della superficie utile totale dell’intervento.

3. Zone di completamento per attività produttive in Piani urbanistici attuativi: in queste zone si applicano gli indici, le norme e le prescrizioni del PUA o del Programma di intervento unitario approvato, in applicazione al primo comma di art.17 di L.N. 1150/1942.



4. Estese pertinenze di attività produttive e terziarie: sono riferite a vaste superfici pertinenziali ed in esse sono consentiti interventi di attrezzamento, con esclusione di quelli edificabili, conformemente alla specifica funzione esercitata negli immobili ai quali le vaste pertinenze sono asservite; in modo particolare le superfici di queste aree non concorrono alla determinazione dei carichi urbanistici autorizzabili, salvo il caso in cui le stesse, in tutto o in parte, non vengano individuate contemporaneamente anche come zone di completamento per attività produttive; anche in tal caso permane comunque il divieto di edificazione.

In queste zone l'attrezzamento delle aree per piazzali e depositi a cielo aperto dovrà in ogni caso prevedere la contemporanea esecuzione di misure di mitigazione ambientale anche con la messa a dimora di siepi e alberature e la salvaguardia di una quota-parte di aree permeabili; in ogni caso le aree carrabili o per parcheggi, ove necessario per garantire la tutela delle acque sotterranee, dovranno essere realizzate con fondo non permeabile e dovrà essere prodotta idonea documentazione che asseveri che nelle aree per depositi a cielo aperto non sussista il rischio di percolamento di sostanze inquinanti nel terreno. Ove prescritti in relazione all'utilizzo specifico delle aree dovranno essere realizzati idonei sistemi per il trattamento delle acque di prima pioggia.

#### **5. Impianti fissi di lavorazione degli inerti**

**L'ambito specializzato per attività produttive ubicato in loc. C.na Valso ed identificato con il simbolo \* nelle tavole PSC1 e PSC1a è destinato unicamente alle attività previste agli artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017: ""Zone per impianti fissi di lavorazione inerti"" e dal PAE del Comune di Pontenure."**

**(artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017)**

#### **Art. 55 - Impianti fissi di lavorazione degli inerti**

1. (P) Il PIAE individua nella Tavola di Progetto P10 le Zone per impianti fissi di lavorazione degli inerti compatibili con l'assetto fluviale. Il PAE e lo strumento urbanistico comunale possono individuare, ai sensi delle Norme del PTCP, ulteriori zone per impianti fissi rispetto a quelle censite dal PIAE oppure modificare, in ampliamento o in riduzione, o eliminare quelle già individuate. Gli ampliamenti e le nuove ulteriori individuazioni comunali possono interessare solamente aree non tutelate dagli strumenti di pianificazione e devono essere comunque valutati idonei ad esito delle verifiche di sostenibilità ambientale e territoriale cui è soggetta la procedura di individuazione. Per tali ampliamenti e nuove ulteriori individuazioni le fasce fluviali A e B del PTCP devono ritenersi comunque inidonee, potendo eventualmente ospitare solo attracchi, impianti di trasporto (nastri) e zone di stoccaggio temporaneo a servizio di impianti collocati esternamente a dette fasce. Le riduzioni e le eliminazioni devono essere motivate da dismissioni dell'attività oppure da sopraggiunti vincoli o comprovate e irrimediabili situazioni di insostenibilità ambientale o territoriale e devono comunque permettere l'operatività, in sicurezza, dell'impianto precedentemente giudicato compatibile dal PIAE fino alla sua completa dismissione secondo idonea programmazione.

2. (P) Nelle zone per impianti fissi sono ammessi gli impianti di lavaggio, vagliatura, frantumazione, selezione, stagionatura, distribuzione, confezionamento di inerti provenienti da attività estrattive. Sono ammessi gli impianti di lavorazione e taglio di pietre naturali e gli impianti di produzione dei conglomerati cementizi e bituminosi, se connessi ad impianti di lavorazione degli inerti. Per impianti connessi si intendono quelli che per la produzione dei conglomerati utilizzano prevalentemente gli inerti lavorati presso gli impianti di cui al presente articolo. Sono ammesse le attrezzature di servizio, quali le incastellature, metalliche o non, fisse o mobili, i manufatti per il ricovero e la riparazione degli automezzi e delle macchine operatrici, per i servizi del personale, per gli uffici e per l'abitazione del custode, nonché le vasche di decantazione delle acque di lavaggio e le aree di stoccaggio temporaneo dei fanghi sedimentati nelle vasche stesse, i serbatoi e i silos.

3. (P) Nelle zone per impianti fissi non sono ammessi:

- le fornaci dei laterizi e delle ceramiche;
- gli impianti di produzione dei conglomerati cementizi e bituminosi non connessi agli impianti di lavorazione degli inerti ai sensi del comma precedente;
- i cementifici;
- i fabbricati e i depositi per imprese di costruzioni, edili o stradali e quelli per la costruzione dei prefabbricati cementizi;
- gli impianti di produzione delle calci (cottura, macinatura e confezionamento);
- gli altri impianti analoghi, per funzione o destinazione, a quelli di cui sopra.

4. (P) Nelle zone per impianti fissi non sono ammesse attività diverse da quelle specificate nel presente articolo, salvo quanto previsto dall'Art. 57 delle presenti Norme.

5. (P) Gli impianti fissi sono ammessi nelle aree naturali protette e nei siti di Rete Natura 2000 secondo quanto stabilito dai relativi provvedimenti istitutivi, pianificatori e regolamentari.

- 6.** (P) Gli impianti fissi già presenti o previsti nelle Aree contigue delle aree naturali protette (Parchi) alla data di entrata in vigore della legge istitutiva del Parco, compresi gli impianti di produzione di conglomerati bituminosi e di calcestruzzi, sono ammessi nelle Zone per impianti fissi individuate dal PIAE. Al termine dell'attività le aree comprese nelle Zone per impianti fissi ricadenti nelle Aree contigue devono essere sistemate a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente e incluse nella Zona B del Parco.
- 7.** ((P) Entro 2 anni dall'approvazione del PIAE 2011, gli esercenti delle Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 sono tenuti a presentare al Comune il Programma di sviluppo e qualificazione ambientale (brevemente PSQA) di cui all'Art. 56 delle presenti Norme. La mancata presentazione del PSQA e dei relativi aggiornamenti di cui all'Art. 56, comma 4, impedisce il rilascio o il rinnovo di autorizzazioni o concessioni, ad eccezione di quelle necessarie per garantire il rispetto delle norme sulla sicurezza e salute dei lavoratori, derivanti da obblighi di legge.
- 8.** (P) Per assicurare l'attuazione dei contenuti del PSQA da parte del gestore dell'impianto, il Comune approva il PSQA previa stipula di apposita convenzione, assicurata da idonee garanzie finanziarie commisurate alle opere di mitigazione previste. Nel caso in cui le opere di mitigazione previste dal PSQA non siano realizzate nei tempi e nei modi previsti dal medesimo PSQA, il Comune può provvedere in via sostitutiva attingendo ai suddetti strumenti finanziari.
- 9.** (P) A seguito dell'approvazione del PSQA, le Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 sono recepite nello strumento urbanistico comunale e individuate come zone produttive speciali, per le quali non sono ammessi cambi di destinazione d'uso produttivo che non abbiano la specifica caratterizzazione e regolamentazione di impianto fisso di lavorazione degli inerti, secondo i criteri e le disposizioni di cui al presente articolo. La destinazione produttiva deve comunque intendersi a carattere transitorio, con obbligo di sistemazione dell'area, al termine delle attività, a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente. A tal fine, in sede di approvazione del PSQA il Comune può richiedere apposite garanzie finanziarie per contribuire alla sistemazione dell'area in caso di inadempienza.
- 10.** (I) Nel corso dell'attività è ammesso il cambio del soggetto gestore della zona per impianti fissi e l'installazione di nuovi impianti ammessi dalle presenti Norme.
- 11.** (P) Le aree occupate da impianti esterne alle zone per impianti fissi individuate dagli strumenti di pianificazione sono da ritenersi incompatibili e devono pertanto essere dismesse e riqualificate secondo quanto previsto dal programma concordato con il Comune, che deve definire tempi e modalità di cessazione delle attività e indicare l'assetto finale delle aree individuando i relativi interventi di riqualificazione. Nelle aree da dismettere non è possibile rilasciare nuove autorizzazioni ambientali. Nelle more della dismissione degli impianti, possono essere effettuate migliorie e adeguamenti tecnologici solo in relazione alla sicurezza e salute dei lavoratori, derivanti dagli obblighi di legge.
- 12.** (P) Gli impianti ubicati nelle fasce fluviali A o B del PTCP devono essere rimossi al termine dell'attività ripristinando tali aree alla naturalità tipica delle aree fluviali. Fino alla dismissione degli impianti, è ammesso il cambio del soggetto gestore e l'installazione di nuovi impianti ammessi dalle presenti Norme limitatamente all'adeguamento tecnologico, rimanendo comunque esclusi i cambi di destinazione urbanistica e d'uso che esulino dal campo delle attività di servizio e di lavorazione dei materiali estratti.
- 13.** (I) Ai sensi delle Norme del PTCP, gli Enti con competenze territoriali promuovono e incentivano la dismissione volontaria degli impianti fissi esistenti nelle fasce fluviali A, B e C del PTCP, favorendo l'eventuale delocalizzazione in zone produttive idonee, non tutelate, e la rimozione degli impianti e delle attrezzature di servizio, con il contestuale recupero delle aree dismesse alle condizioni di naturalità tipiche delle pertinenze fluviali. Qualora detti impianti in via di dismissione insistano su tratti navigabili del corso d'acqua tutelato, possono essere mantenuti all'interno degli argini maestri solo gli attracchi e le attrezzature per il trasporto, rimanendo comunque escluso l'accumulo di materiale in area golenale. Le zone per impianti fissi per la cui dismissione si è usufruito di incentivi di qualsiasi natura (economici, estrattivi, edificatori, ecc.) sono da considerarsi automaticamente incompatibili dal momento in cui l'incentivo viene formalizzato o, nel caso degli incentivi economici, materialmente erogato. Il rilascio dell'incentivo è subordinato all'accertamento dell'effettiva dismissione e sistemazione dell'area, a seguito dei quali il Comune provvederà anche ai conseguenti aggiornamenti degli strumenti di pianificazione comunale, al fine di individuare la nuova configurazione urbanistica dell'area dismessa.
- 14.** (I) Il PIAE prevede una riserva complessiva pari a 2.200.000 m3 di sabbie e ghiaie alluvionali a disposizione degli operatori interessati alla delocalizzazione quale possibile incentivo alla dismissione volontaria degli impianti fissi ubicati nelle fasce fluviali A, B e C del PTCP, secondo i criteri definiti nelle specifiche direttive tecniche attuative del PIAE. La Provincia, sentito il Comune interessato, può assegnare detti volumi all'operatore tramite atto dell'organo gestionale provinciale. L'assegnazione dell'incentivo volumetrico in Poli estrattivi individuati dal PIAE, nei limiti delle potenzialità massime definite nell'Appendice 1 annessa alle presenti Norme o, in zone non tutelate dal PTCP, nel limite massimo di 500.000 m3, non costituisce Variante al PIAE ed è pianificato direttamente dal PAE.

**15. (I)** Nelle zone per impianti fissi sono consentiti, compatibilmente con i vincoli territoriali esistenti, interventi di nuova edificazione (effettuati anche attraverso ampliamenti di edifici esistenti o demolizioni e ricostruzioni), fino ad un massimo del 20% della Superficie coperta complessiva già esistente o del 5% della Superficie territoriale delle predette Zone. I suddetti parametri sono incrementati del 50% per gli impianti che abbiano ottenuto la certificazione ambientale ISO 14000 o EMAS oppure EPD secondo gli standard ISO 14025, ai sensi del Regolamento CEE/1836/93, e di un ulteriore 50% nel caso di intervento esterno alle fasce fluviali A e B del PTCP. Le superfici coperte già esistenti sono calcolate considerando anche le incastellature metalliche, misurate in base alla proiezione sul terreno dell'ingombro massimo. La realizzazione degli interventi di nuova edificazione è comunque subordinata all'acquisizione del titolo edilizio previsto dalla normativa vigente, dei pareri degli Enti competenti, delle autorizzazioni ambientali e dell'autorizzazione paesaggistica, dove necessaria.

**16. (P)** Nelle Zone per impianti fissi individuate nella Tavola di Progetto P10 gli interventi edilizi di cui al comma precedente sono ammessi solo se previsti dal PSQA.

**17. (P)** Al fine di favorire, nelle zone per impianti fissi, le attività di recupero di cui all'Art. 57 delle presenti Norme, le superfici interessate dai relativi impianti non sono soggette ai limiti di copertura previsti dalle presenti Norme.

**18. (I)** Al fine di assicurare la sistemazione dell'area al termine delle attività, il Comune può richiedere apposite garanzie finanziarie, a carico del proprietario e/o dell'operatore esercente.

#### **Art. 56 – Programma di sviluppo e qualificazione ambientale**

**1. (I)** Il Programma di sviluppo e qualificazione ambientale (brevemente PSQA) è finalizzato al miglioramento dell'assetto organizzativo e funzionale delle attività esistenti di lavorazione degli inerti, oltre all'eliminazione o alla mitigazione degli impatti negativi. Nel PSQA devono essere descritti gli interventi previsti, strutturali e di processo (manutenzione, ammodernamento, ampliamento o riassetto funzionale, adeguamento igienico, ecc.), sui complessi e sulle loro pertinenze, nonché l'installazione di strutture e impianti tecnologici temporanei, compresi quelli volti ad adempiere a disposizioni o obiettivi di sicurezza e tutela ambientale. Il PSQA deve essere supportato da adeguate considerazioni di compatibilità tecnica e ambientale in funzione degli elementi di tutela e di criticità presenti nell'area.

**2. (P)** Il PSQA deve prevedere l'abbandono delle aree non idonee, risolvendo le situazioni di incompatibilità

rilevate nel censimento del PIAE e garantendo sempre la fruizione delle rive dei corsi d'acqua e la continuità dei percorsi di sponda (via alzaia, piste ciclo-pedonali, viabilità di servizio per la manutenzione idraulica e forestale). Fermi restando gli esiti del censimento del PIAE e fino ad eventuali successive revisioni, nell'ambito del PSQA e dei relativi aggiornamenti devono essere considerati eventuali nuovi elementi di tutela e di criticità presenti nell'area prevedendo strategie di minimizzazione delle eventuali interferenze negative.

**3. (P)** Il PSQA deve comunque programmare la dismissione delle parti degli impianti ubicate nelle Zone fluviali A1, A3 e B1 del PTCP e nelle aree del demanio fluviale e lacustre. Il Comune può condizionare l'attuazione delle previsioni estrattive, eventualmente afferenti a tali impianti, all'effettiva dismissione dei medesimi in tali aree.

**4. (P)** Il PSQA è approvato dal Comune e deve essere aggiornato con cadenza stabilita dal Comune stesso

nell'atto di approvazione, comunque non superiore a 10 anni.

**5. (I)** I contenuti del PSQA e gli indirizzi per le misure di mitigazione da mettere in atto sono precisati da specifiche direttive tecniche attuative del PIAE e possono essere ulteriormente specificati dai Comuni in sede di PAE.

#### **Art. 57 - Attività di recupero dei materiali alternativi alle risorse estrattive**

**1. (I)** Al fine di incentivare la raccolta e il recupero dei rifiuti da demolizione e costruzione e dei rifiuti da scavo, la Provincia può assegnare agli operatori interessati un incentivo volumetrico, attingendo alla riserva di cui all'Art. 55 delle presenti Norme, secondo i criteri definiti nelle specifiche direttive tecniche attuative del PIAE. L'assegnazione dell'incentivo volumetrico in Poli estrattivi individuati dal PIAE, nei limiti delle potenzialità massime definite nell'Appendice 1 annessa alle presenti Norme o, in zone non tutelate dal PTCP, nel limite massimo di 500.000 m<sup>3</sup>, non costituisce Variante al PIAE ed è pianificato direttamente nel PAE, previa stipula di accordo con la Provincia ai sensi delle normative vigenti.

**2. (I)** Le attività di recupero dei rifiuti da demolizione e costruzione e dei rifiuti da scavo possono essere ammesse anche presso gli impianti di lavorazione degli inerti, fissi o temporanei, nel rispetto dei criteri localizzativi degli impianti di gestione dei rifiuti stabiliti dai contenuti prescrittivi e di indirizzo della pianificazione generale e di settore e comunque nell'osservanza degli esiti delle previste procedure autorizzatorie, alle condizioni ivi stabilite.

**3. (P)** Nel rispetto dei vincoli posti dalla pianificazione generale e di settore alla localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti, relativamente ai soli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti connessi alle cave in esercizio di cui all'Art. 54 delle presenti Norme, l'ammissibilità delle attività di recupero dei rifiuti di cui al comma precedente deve intendersi accessoria rispetto al trattamento dei materiali estratti, limitata al periodo di validità dell'autorizzazione all'attività estrattiva e subordinata alle seguenti ulteriori condizioni:

- a. che siano esclusi i rifiuti pericolosi ai sensi della normativa vigente;
- b. che l'impianto di trattamento sia contemporaneamente adibito alla lavorazione del materiale di cava, anche al fine di favorire l'utilizzo dei materiali estratti;
- c. che siano stabilite, in sede di procedura di VIA e in sede di autorizzazione, adeguate quote massime di materiali estranei alla cava ammissibili nell'impianto rispetto a quelli oggetto di sfruttamento estrattivo, comunque inferiori al 50% dei volumi complessivi trattati dall'impianto su base annuale;
- d. che le autorizzazioni alla gestione dei materiali estranei alla cava siano ammesse fino all'esaurimento del volume estraibile della cava, con obbligo, alla scadenza, di effettuare le operazioni di messa in sicurezza e ripristino del sito, come previsto dalla normativa vigente in materia e dal progetto autorizzato.

**4. (I)** Nell'osservanza dei criteri di localizzazione delle attività di gestione dei rifiuti stabiliti dalla pianificazione

vigente, per i soli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti interni alle cave in esercizio può ritenersi superabile, a fronte di specifiche valutazioni condotte in sede di PAE e in sede di procedura di VIA dei progetti estrattivi, il fattore di idoneità indicato nel PTCP relativo alla presenza di elementi vegetazionali, qualora il PAE e il progetto estrattivo autorizzato prevedano la rimozione e il successivo ripristino e potenziamento delle componenti vegetali in sede di sistemazione finale.

#### C) Variante al PAE

La Variante allo strumento urbanistico settoriale vigente (parte integrante del presente procedimento, destina al confine orientale della Zonizzazione "Valsò", un'area per "Impianto fisso di trattamento e selezione inerti".

Le condizioni necessarie per rendere il progetto attuabile in un contesto di sostenibilità ambientale sono:

- ✓ la realizzazione di una siepe arboreo-arbustiva perimetrale all'area di cantiere, al fine di limitare l'interferenza visiva e la propagazione di polveri e rumori;
- ✓ tutta l'area cantieristica dovrà essere recintata in modo da impedire l'accesso alle persone non autorizzate. La tipologia di recinzione prevista dovrà essere preventivamente concordata con l'Ufficio Tecnico comunale e comunque dovrà essere tale da ridurre al minimo l'impatto visivo sull'ambiente circostante (cromatismi). Anche i bacini di decantazione acque di processo, se realizzati, dovranno essere protetti per scongiurare eventuali rischi di caduta per il personale addetto;
- ✓ l'utilizzo per il sopra citato intervento di essenze esclusivamente autoctone e sua realizzazione sotto la direzione lavori di un tecnico agronomo o naturalista di comprovata esperienza in materia;
- ✓ nei periodi siccitosi dovrà essere mantenuta un'idonea umidità ai cumuli di materiale presenti sui piazzali, alle piste e ai piazzali in modo da limitare l'aerodispersione di polveri;
- ✓ nel caso in cui venga previsto un impianto di selezione con ciclo ad umido, dovrà essere previsto un sistematico controllo sullo stato di buon funzionamento delle vasche di sedimentazione e la periodica asportazione dei fanghi/limi di risulta. Nel caso si verificano imprevisti tecnici al sistema di trattamento la Ditta dovrà immediatamente darne comunicazione ad ARPAE e al Comune di Pontenure, indicando le cause dell'imprevisto e i tempi necessari per il ripristino delle normalità;
- ✓ l'esecuzione diligente del piano di monitoraggio.



Perimetro ambito estrattivo "Valso"



Area destinata ad impianto fisso di trattamento inerti dalla variante PAE 2021



Area di pertinenza della cava (Aut. n°3039/2009)

Le attività che potranno essere attuate all'interno dell'impianto fisso di trattamento inerti saranno disciplinate dall'art. 57 delle NTA della Variante al PAE e dall'art. 55 delle NTA del PIAE 2017.

Nel seguito, si riporta la proposta di modifica dell'art. 57 delle norme del PAE del Comune di Pontenure.

**"Art. 57 Conformità dell'impianto con le prescrizioni del PTCP"**

1. Le disposizioni del presente Titolo riguardano gli impianti fissi di lavorazione inerti, nel rispetto di quanto fissato in materia dal PTCP e dal PIAE 2017.
2. Nell'Ambito Valso è stato pianificato dalla Variante PAE un impianto fisso di trasformazione inerti; nelle "Zone per impianti fissi di lavorazione inerti" si applicano le disposizioni di cui agli artt. 55, 56, 57 del PIAE 2017 (vigente).

**D) Variante al recupero ambientale della cava**

A corredo della variante urbanistica si rende necessaria una "Variante al recupero ambientale" del progetto autorizzato in quanto una parte delle piantumazioni, originariamente previste internamente alle aree d'intervento, vengono spostate nel perimetro dell'area deputata ad ospitare il cantiere fisso al fine di un suo migliore inserimento nel contesto ambientale e territoriale esistente.

In data 30/11/21 è stato approvato il PIAE 2017 che ha riconfermato la vigenza dell'Allegato 6.4 alle NTA già a corredo del PIAE 2011.

Ciò premesso detto allegato descrive le modalità di ripristino per "Poli e Ambiti estrattivi situati in zone

extra fluviali con attività estrattiva sopra falda” quale quello in esame.

La richiesta di variante al recupero vegetazionale (anche se relativa ad un’attività estrattiva autorizzata precedentemente tale data) viene redatta in accordo con tale strumento di pianificazione in ossequio anche a quanto previsto dalla Variante PAE allegata al procedimento urbanistico di cui questa relazione costituisce parte integrante.

In particolare al fine di ottemperare a quanto imposto dall’art. 42 “Disposizioni generali per la sistemazione finale delle NTA del PIAE 2017, nonché alla Variante PAE 2021, il presente progetto, prevede di implementare, rispetto a quanto precedentemente autorizzato, le superfici destinate a recupero naturalistico portandole a circa 8.530 mq equivalenti ad oltre il 15% dell’intera area destinata allo scavo dalla Variante PAE 2021 (24.376 mq) nonché a quelle precedentemente escavate nell’ambito della autorizzazione in essere (32.300mq).

Di seguito si riporta la comparazione fra le indicazioni del PIAE 2017 e Variante PAE 2021 e quanto previsto dalla presente Variante al Recupero ambientale.

Superfici di recupero	Superfici minime PIAE 2017 Riconfermate dalla VAR PAE 2021		Superfici previste dal presente Progetto	
Totali	15%	8.501 mq	21%	8.530 mq

Tab. Dimensionamento recuperi naturalistici riferiti all’area di scavo totale prevista da la variante PAE 2021 (56.676 mq).

Le nuove tipologie di ripristino scelte, che consentiranno di ampliare a scala locale un ecosistema differenziato schermato al contempo l’impianto di selezione inerti in progetto, sono le seguenti:

- siepe lineare arboreo/arbustiva con modulo così composto: 1 fila arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila arbusti (sesto: arbusti distanti sulla fila m 2 e alberi distanti sulla fila m 5) di superficie pari a 748 mq.
- doppia siepe lineare arboreo/arbustiva con modulo così composto: 1 fila arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti (sesto: arbusti distanti sulla fila m 2 e alberi distanti



## 5. Individuazione delle aree sensibili ed elementi di criticità

La procedura di valutazione ambientale di un Piano è finalizzata ad individuare gli effetti ambientali che l'attuazione delle previsioni in esso contenute comporta sull'ambiente. A tal fine devono essere presi in considerazione quei temi e quegli aspetti ambientali con cui il Piano andrà ad interagire.

E' consuetudine definire le interazioni tra aspetti ambientali e azioni di un Piano attraverso il modello DPSIR, suggerito dall'Agenzia Europea per l'Ambiente come estensione del modello PSR, precedentemente proposto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Esso costituisce un metodo per organizzare gli elementi conoscitivi del territorio e attraverso il quale rappresentare le informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali di un territorio e sulle interazioni positive e negative tra tali contesti ambientali e territoriali ed i settori di sviluppo.

Esso si basa su relazioni di causa-effetto tra le componenti dello schema:

- Determinanti: attività umane,
- Pressioni: emissioni, rifiuti,
- Stato: qualità chimica, fisica, biologica,
- Impatti: conseguenze su attività umane, ecosistemi e salute,
- Risposte: politiche ambientali ed azioni di pianificazione.

In base allo schema DPSIR le attività umane (Determinanti) generano fenomeni potenzialmente nocivi per l'ambiente, come il rilascio di sostanze inquinanti (Pressioni), che possono modificare le condizioni dell'ambiente naturale (Stato); come conseguenza delle modificazioni dello stato dell'ambiente naturale, si possono verificare ripercussioni negative o positive sulla vita e le attività umane (Impatti), alle quali è possibile reagire (Risposte) ripristinando le condizioni dell'ambiente naturale precedentemente danneggiate oppure facendo in modo di ridurre le pressioni sull'ambiente attraverso la modificazione e l'adeguamento delle tecniche di produzione o la riduzione dell'espletamento di certe attività umane.

Al fine di evidenziare gli specifici elementi di criticità del sistema considerato, si è posta l'attenzione sulla metodologia sviluppata nell'ambito della Val.S.A.T. del vigente PTCP e sulle componenti ambientali individuate all'Allegato VI, punto f) del D.Lgs. 152/2006, che costituiscono le matrici sensibili delle trasformazioni territoriali e che vengono considerate nell'ambito dell'elaborazione di un Rapporto Ambientale ai fini della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS):

1. Economia e società,
2. Biodiversità, flora e fauna, paesaggio e beni culturali,
3. Suolo e sottosuolo,
4. Acque superficiali e sotterranee,
5. Aria,
6. Energia ed effetto serra,
7. Sistema infrastrutturale,
8. Rumore,
9. Consumi e rifiuti,
10. Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti.

Gli elaborati preliminari predisposti dalla Regione Emilia Romagna ai fini della costruzione del Piano Regionale Integrato di Qualità dell'Aria (PAIR 2020), approvato con atto G.R. n. 949 dell'8/07/2013, contengono una sintesi delle tendenze, delle criticità e delle potenzialità che contraddistinguono i sistemi ambientale e territoriale regionale e che ben rappresentano la tendenza evolutiva del contesto (su ampia scala) nel quale si inserisce la proposta di SUAP esaminata.

*“In sintesi si rileva che per l'atmosfera ed il clima in Emilia-Romagna ci sono segnali di mutamento del clima, come a livello globale. Le temperature minime e massime registrano un incremento negli ultimi 40 anni, con una forte impennata nell'ultimo decennio. Le precipitazioni atmosferiche diminuiscono in numero e crescono d'intensità. Nell'atmosfera della nostra regione, anche a causa dello scarso rimescolamento atmosferico permane qualche elemento di criticità, nonostante i miglioramenti ed i notevoli sforzi per ridurre le emissioni. In particolare per alcuni inquinanti si riscontrano situazioni critiche, con particolare accentuazione nelle aree urbane (PM10, ozono, ossidi di azoto) mentre per alcuni degli inquinanti storici si registra una certa riduzione (monossido di carbonio, biossido di zolfo). Queste condizioni implicano, a livello locale, una catena di effetti che vanno dai danni sanitari ai danni per la vegetazione ed alcuni beni monumentali.*

*I processi di produzione e di trasformazione energetica sono responsabili di una parte rilevante delle emissioni inquinanti regionali. L'efficienza energetica (ovvero il rapporto tra reddito economico e consumo di energia) delle attività produttive ha registrato miglioramenti negli ultimi anni, ma questo non è sufficiente per rispettare gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea. Le fonti rinnovabili si stanno affermando sempre più anche sul territorio regionale, ma anche per esse non sono ancora acquisiti gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea.*

*I consumi idrici regionali sono troppo elevati, con valori procapite superiori alla media europea. Nonostante l'Emilia-Romagna finora non ha avuto gravi difficoltà di scarsità idrica, soprattutto grazie ai cospicui apporti d'acqua dal fiume Po attraverso il Canale Emiliano Romagnolo. Molti fiumi della regione presentano comunque situazioni di scarsità idrica nei mesi estivi, principalmente in relazione alle necessità del settore irriguo. Questo implica, oltre che una ridotta ricarica delle falde, anche una minore diluizione e una limitata capacità autodepurativa dei corsi d'acqua. La qualità delle acque dei fiumi e delle falde complessivamente ancora non è sufficiente per rispettare gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea. Ci sono segnali di una diminuzione dell'impatto dei prelievi idrici sulle falde anche se si è ancora in una situazione di deficit rispetto ai prelievi. Il settore industriale è responsabile di circa il dieci per cento dei prelievi e mostra una certa dipendenza dalle falde. Significativo è anche il problema degli scarichi diffusi provenienti dal settore agricolo, dagli insediamenti sparsi e dal dilavamento degli insediamenti.*

*La produzione regionale di rifiuti è in lieve aumento e la produzione procapite è troppo alta rispetto alla media italiana. In regione negli ultimi anni si è registrato un crescente sviluppo dei sistemi di riciclaggio e recupero. Sono in aumento la raccolta differenziata e la termovalorizzazione, pressoché in linea per rispettare gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea, mentre il recupero di materia è ancora ridotto.*

*Il patrimonio naturale della regione è rappresentato da una articolata rete di zone naturali tutelate (Siti di Importanza Comunitaria, Zone di Protezione Speciale, Parchi e Riserve Naturali). Nelle zone dell'Emilia-Romagna sono stati individuati come elementi di interesse comunitario una settantina di habitat diversi, una decina di specie vegetali ed una cinquantina di specie animali tra invertebrati, anfibi, rettili e mammiferi, più un'ottantina di specie di uccelli. Questa riserva di biodiversità è inserita in un territorio variegato molto antropizzato e al tempo stesso ricco di peculiarità naturali. La rete ecologica regionale è troppo frammentata, soprattutto in pianura. Tale patrimonio necessita di essere tutelato in quanto rete e non come mera sommatoria di aree naturali interrotte da habitat artificiali.*

*Il territorio collinare e montano dell'Emilia-Romagna è interessato in modo significativo da instabilità e frane, per cui ci sono molti interventi di gestione del rischio idrogeologico. La distribuzione delle frane riguarda soprattutto la parte emiliana del territorio, in particolare la fascia medio-appenninica, dove prevalgono i terreni argillosi. Le opere di regimazione idraulica e di difesa che sono state eseguite negli ultimi anni hanno contribuito a limitare le alluvioni. Una criticità crescente riguarda la dinamica delle spiagge, per cui c'è un deficit di sabbia, con fenomeni erosivi significativi; in queste zone la subsidenza, cioè l'abbassamento dei suoli, è un fenomeno critico perché accresce le erosioni costiere.”*

Per la stesura del presente documento si è fatto riferimento agli approfondimenti ed alle indagini svolti per l'allestimento del PSC e per la costruzione della proposta di SUAP esaminata, ai quali si rinvia per i dettagli specifici.

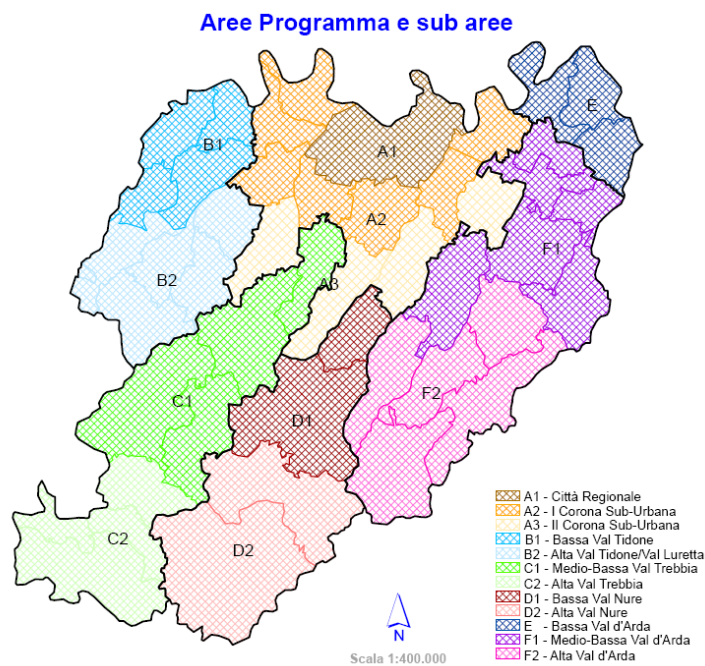
## **Economia e società**

Come accennato, l'area di intervento è ubicata nella porzione immediatamente ad est del capoluogo di Piacenza, in una zona del territorio provinciale contraddistinta da un elevato livello di antropizzazione e nota con la denominazione di “Y rovesciata”, come riconosciuto nell'ambito degli elaborati costitutivi del PTCP di Piacenza.



Secondo la suddivisione territoriale individuata dal PTCP vigente, il comune di Pontenure ricade all'interno dell'Area Programma "Area Centrale – A2 Prima Cintura", insieme a Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano e Caorso.

Il Piano provinciale evidenzia che, per quanto riguarda la prima e seconda cintura urbana, la funzione di area di espansione residenziale - e produttiva – a servizio del capoluogo finora svolta, che è destinata a proseguire, va riequilibrata con una maggiore attenzione ai problemi connessi alla crescente pressione antropica nonché alla necessità di migliorare le dotazioni ambientali, le dotazioni territoriali, i servizi alla persona e alle imprese, specie con riguardo ai centri integrativi di S. Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso. In particolare, i comuni della prima cintura vengono ad assumere generalmente un ruolo sempre più marcato a livello industriale-artigianale ed agricolo.



*PTCP – Tavola T2 “Vocazioni territoriali e scenari di progetto”*

Nell’ambito del Sistema policentrico emiliano, Pontenure assume il rango di “centro integrativo”, qualificandosi come polo che svolge un ruolo di supporto funzionale nell’ambito del sistema urbano di Piacenza, delle cui prestazioni usufruisce in misura prevalente, o un ruolo di presidio nei territori a debole armatura urbana.

Il PTCP individua le specifiche politiche da attuare nelle diverse Area Programma definite, “che hanno valore di indirizzo per la pianificazione infraregionale di settore e per gli strumenti programmazione di scala locale, tendono a definire gli assi strategici di riferimento per le azioni da sviluppare, senza porsi l’obiettivo di esaurire il campo delle iniziative compatibili con gli scenari di progetto”.

Nel caso dell’Area della prima cintura sub-urbana, le indicazioni di politiche all’interno della principale area di espansione del capoluogo (e dei centri integrativi di San Nicolò, Podenzano, Pontenure e Caorso in particolare) attengono sostanzialmente a due aspetti:

- permettere che lo sviluppo avvenga in modo equilibrato tra la componente antropica (residenze, servizi e insediamenti produttivi-logistici) e la componente ambientale;
- migliorare le vie di accesso al capoluogo e più in generale il sistema di comunicazione, al fine di ridurre le diseconomie connesse all’elevata mobilità della popolazione e all’alta densità (e congestione) del traffico merci e di persone.

#### *Infrastrutture*

Proprio a livello di infrastrutture deve essere perseguito un potenziamento ed una razionalizzazione della rete stradale esistente, dando avvio ai numerosi progetti che interessano questa sub-area. Tra questi in particolare la variante della SS9 Emilia a Pontenure, la variante della Val Nure nel tratto di Podenzano (tangenziale nord), il progetto di Pedemontana nel tratto di Gossolengo (da Ponte Tuna sino a Baselica), la variante a S. Polo-Crocetta, la tangenziale a Caorso. Notevole importanza assume, inoltre, il completamento della Tangenziale sud di Piacenza con innesto (attraverso la previsione di un nuovo casello sulla A21) a Rottofreno e, dal lato opposto, la previsione di un porto-darsena sul Po a Caorso.

### Sistema produttivo

La maggior efficienza del sistema viario potrà determinare un impatto più significativo delle politiche per lo sviluppo del sistema economico, che per questo contesto territoriale vengono individuate nelle seguenti:

- qualificazione (specie in senso ambientale) dell'agricoltura e dell'industria;
- sostegno dell'artigianato e dell'industria (Calendasco, Rottofreno-San Nicolò, Podenzano, Pontenure), specie nel comparto meccanico;
- razionalizzazione qualificazione degli sviluppi insediativi lungo la SP10R tra Caorso e San Nazzaro di Monticelli, nell'ambito del previsto polo produttivo sovracomunale;
- completamento del decommissioning di Caorso;
- valorizzazione del settore delle macchine utensili (Podenzano);
- maggior coinvolgimento della media e grande impresa, discretamente presente nell'area, nelle politiche di sviluppo locale.

### Urbanistica e ambiente

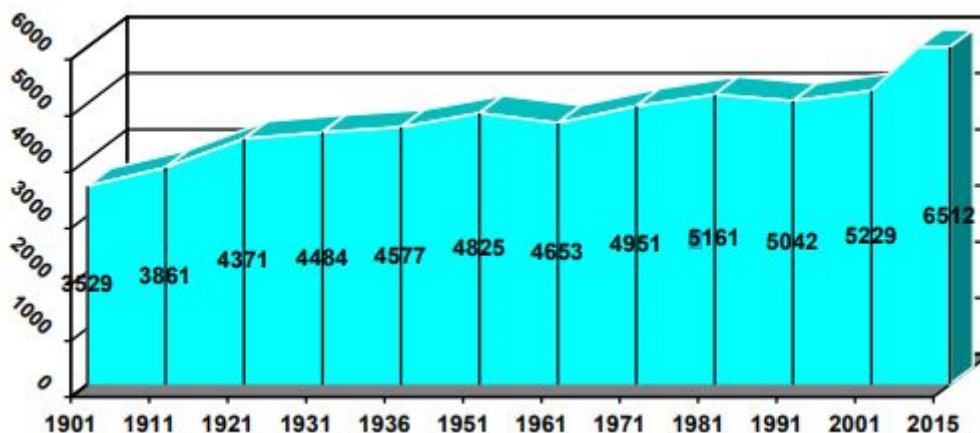
Se a livello urbanistico sono da suggerire indirizzi per lo sviluppo abitativo futuro che privilegino interventi di riqualificazione dell'esistente (specie del centro storico e degli ambiti rurali), in campo ambientale la Prima Cintura (ed i centri integrativi in particolare) deve anzitutto avviare progressivamente a soluzione il problema dell'inquinamento da traffico sulle direttrici di grande viabilità (ed i progettati interventi sulle infrastrutture potranno contribuire in tal senso); inoltre, valorizzare il Parco regionale del Trebbia (San Nicolò, Calendasco). Va inoltre particolarmente salvaguardato l'ambito periurbano.

L'analisi delle dinamiche sull'evoluzione della popolazione residente nel territorio comunale di Pontenure evidenzia:

- un graduale e costante incremento dei residenti nei primi cinque decenni del secolo scorso fino alla soglia di 4.825 unità rilevate al Censimento dell'anno 1951, con un incremento di 1.296 unità, pari al 37% della popolazione presente all'inizio del secolo;
- una situazione di sostanziale stasi demografica nei cinque decenni successivi, che porta i residenti alla soglia di 5.229 abitanti al 2001, con un incremento inferiore al 10%;
- una consistente inversione di tendenza registrata negli ultimi anni (2001-2013), nel corso dei quali si rileva un sostanziale incremento di oltre 1.200 unità di residenti (ca. +23%).

Quest'ultimo dato è peraltro analogo all'incremento medio demografico avvenuto nello stesso periodo nei comuni della prima cintura attorno alla città di Piacenza (Calendasco, Rottofreno, Gragnano, Gossolengo, Podenzano, Pontenure e Caorso) e certifica "l'attrazione" di questi centri periurbani in ragione, da una parte, di costi immobiliari inferiori a quelli della città capoluogo e, dall'altra, della presenza in questi comuni di una buona rete di servizi alle persone e di una dimensione che consente condizioni di migliore vivibilità ai residenti.

**Popolazione residente nell'ultimo secolo**



PSC: QC-A1 - Sistema economico e sociale. Relazione e dati statistici

A conferma di queste considerazioni si riportano, inoltre, i dati che rilevano le variazioni nel periodo 2001-2011 dei residenti per classi di età che registrano un incremento più che significativo sia dei minori da 0 a 5 anni e da 6 a 13 (rispettivamente +54,9% e 73,5%) che della classe da 35 a 64 anni (+55,9%), dati questi che certificano un'immigrazione di famiglie in attività lavorativa e soprattutto di giovani coppie che scelgono di trasferirsi nella cerchia periurbana della città; altro dato significativo e in controtendenza è la contemporanea forte diminuzione delle persone anziane residenti: -13,4% (-207 unità) tra il 2001 e il 2011 contro un corrispettivo incremento del 62,9% (+596 unità) registrato nel precedente periodo intercensuario 1991/2001.

Quindi, anche il costante incremento dei nuclei famigliari (+50-80 ogni anno dal 2002) certifica conseguentemente anch'esso una graduale tendenza alla sostituzione di nuclei famigliari formati da persone più anziane con nuclei di coppie di più giovane età.

Le previsioni del progetto proposto, risultano in linea con gli obiettivi di sviluppo definiti nei Piani provinciale e comunale, con particolare riferimento ai temi dello sviluppo equilibrato delle due componenti antropica ed ambientale e della qualificazione in senso ambientale delle attività industriali, in considerazione delle indubbe ricadute positive che la localizzazione dell'impianto induce sul contesto ambientale e sociale comunale, riducendo le tratte di trasporto dei materiali con indubbia riduzione dell'inquinamento atmosferico da autotrasporto.

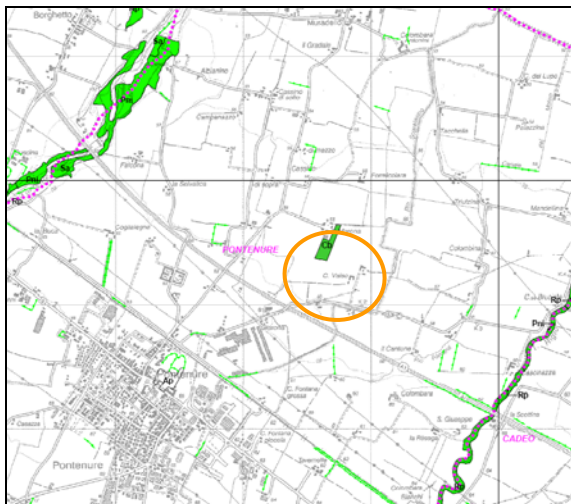
### **Biodiversità, flora e fauna, paesaggio e beni culturali**

L'ambito territoriale comunale appartiene alla fascia dell'alta pianura e si caratterizza per l'intensa antropizzazione del territorio, determinata da un'agricoltura di carattere intensivo, e per aree residue ancora caratterizzate da discreti livelli di naturalità che circondano l'alveo del torrente Nure.

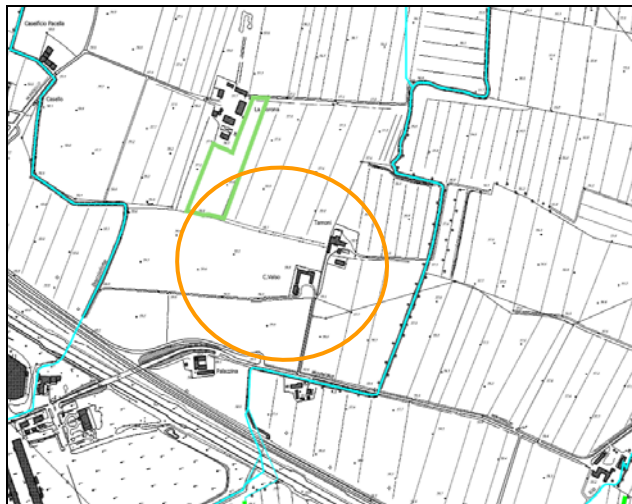
Nello specifico, l'area in valutazione si inserisce in un mosaico eco-ambientale altamente banalizzato; l'agricoltura intensiva, nell'ultimo secolo, ha infatti ridotto le coperture boscate nonché le strutture lineari di pregio quali siepi e filari.

Relativamente alle componenti considerate l'area è caratterizzata da una destinazione agricola ed è ubicata in posizione nord-orientale rispetto al capoluogo di Pontenure, oltre e nelle vicinanze del tracciato dell'autostrada A1, in una zona contraddistinta da un'assenza di elementi naturali, come rilevato nell'ambito della Tavola A2.2 del PTCP vigente, che evidenzia che sull'area non sono presenti formazioni vegetazionali di alcun tipo mentre, nelle vicinanze risulta esistente una piccola area boscata (in direzione N-O), individuata come fustaia, essenza: *Carpinus Betulus L.*

Ciò premesso, al fine di limitare la percezione visiva del cantiere dal circondario, saranno comunque realizzati alcuni impianti vegetazionali (arboreo/arbustivi) lungo il suo perimetro.



PTCP - Tavola A2.2: "Assetto vegetazionale"

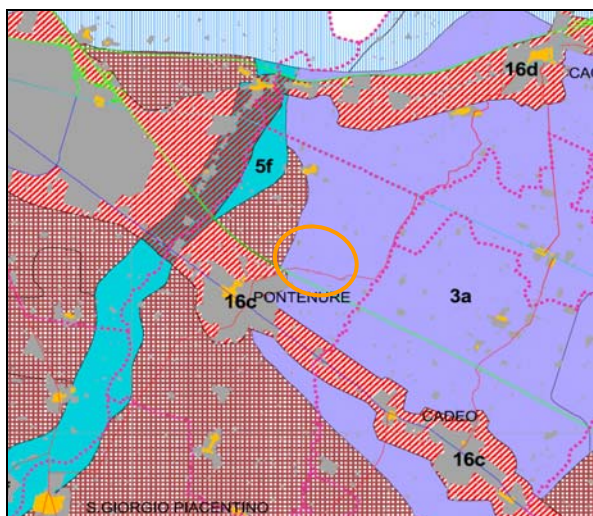


PSC: Tavola QC-B2  
"Assetto vegetazionale e ambiti di interesse ambientale"

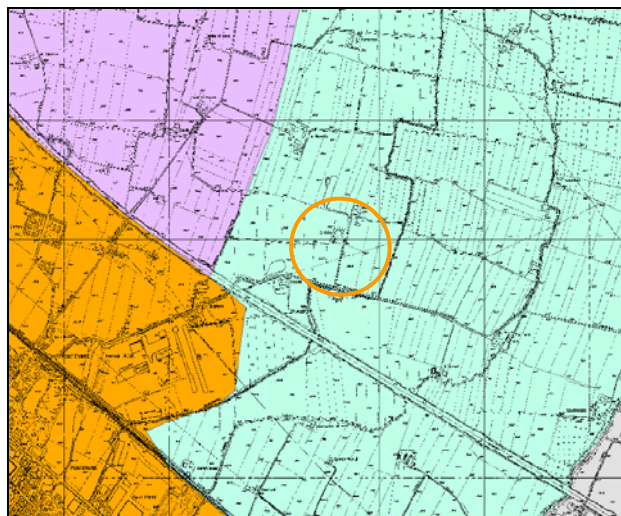
La Tavola T1, elaborata alla scala 1:100.000 individua le Unità di Paesaggio di livello provinciale ed include l'area nella "Unità di Paesaggio della bassa pianura piacentina – Subunità della Bassa Pianura".

La disciplina di tali ambiti è contenuta nell'art. 54 e nell'Allegato N6 delle Norme ed è costituita prevalentemente da indirizzi utili alla fase attuativa degli interventi previsti.

La tavola comunale PSC3 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele paesaggistico-ambientali” comprende l’area nell’analoga “Unità di Paesaggio della bassa pianura piacentina – Subunità della Bassa Pianura”.



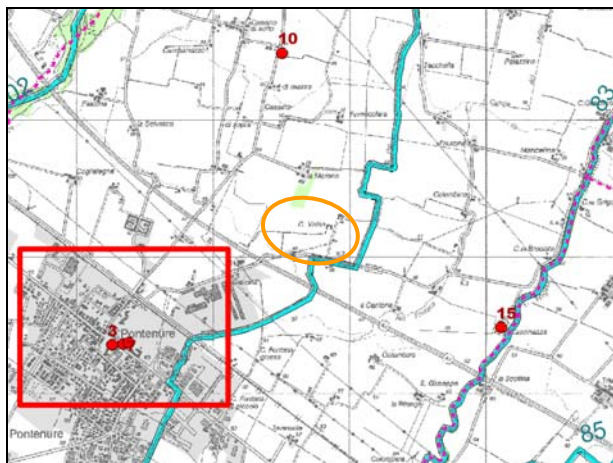
PTCP – Tavola T1: “Ambiti di riferimento delle Unità di paesaggio provinciali”



PSC: Tavola PSC3 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele paesaggistico-ambientali”

Le Tavole D3.a “Aree e beni soggetti a vincolo culturale e paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)” e C1.f: “Carta del sistema insediativo storico” del PTCP vigente e le corrispondenti tavole PSC3 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele paesaggistico-ambientali” e PSC4 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche” di seguito riportate in estratto inquadrano l’area, evidenziando che su di essa risultano assenti elementi ed ambiti di interesse storico ed archeologico; nelle vicinanze, la SP 53 di Muradolo è riconosciuta dal PTCP e dal PSC come asse stradale appartenente al sistema della viabilità storica: “percorso storico consolidato”.

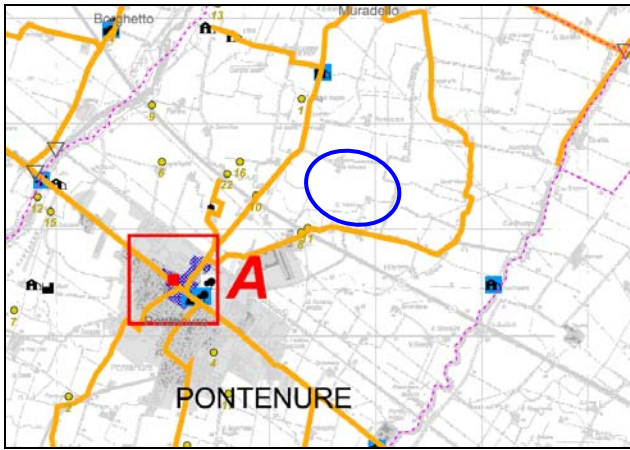
Relativamente al sistema dei beni paesaggistici, è da rilevare la presenza del corso d’acqua Rio Scovalasino, per il quale il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004) ha individuato una fascia di interesse paesaggistico con ampiezza pari a m. 150, che non interferisce con l’area in oggetto destinata ad impianto fisso per lavorazione inerti.



PTCP - Tavola D3.a nord: “Aree e beni soggetti a vincolo culturale e paesaggistico ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42)”



PSC: Tavola PSC3 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele paesaggistico-ambientali”



PTCP – QC - Tavola C1.f: “Sistema insediativo storico”



PSC: Tavola PSC4 “Aspetti condizionanti le trasformazioni. Tutele storico, culturali e archeologiche”

## Suolo e sottosuolo

### Aspetti geologici

L'area destinata ad ospitare l'Impianto di trattamento inerti è situata nel territorio del comune di Pontenure, a circa 1,5 km a Nord-Est del capoluogo comunale.

Le strutture dell'impianto fisso si eleveranno per alcuni metri fuori terra ed i relativi sovraccarichi saranno trasmessi al sottosuolo da fondazioni dirette in c.a. che potranno essere plinti isolati o nastriformi.

Il territorio comunale si sviluppa nella bassa pianura in destra al torrente Nure ed è compreso tra questo e il torrente Riglio, su di una superficie complessiva di circa 33,8 Km<sup>2</sup>. La strutturazione fisica e paesaggistica del territorio comunale ha seguito le sorti del bacino padano nel corso della sua storia evolutiva. L'assetto geologico della Pianura Padana è caratterizzato da un substrato marino sul quale si sono sedimentati i depositi quaternari continentali.

In origine esso costituiva un grande golfo (propaggine occidentale del Mare Adriatico), limitato a Nord dalle Alpi, a Sud-Ovest dagli Appennini e a Nord-Est dalle Dinaridi (Catena montuosa della Jugoslavia). Esso era gradualmente ridotto dalla traslazione verso Nord/Nord-Est dalle falde di ricoprimento tettonico dell'Appennino settentrionale. Nell'era Quaternaria tale regime compressivo si esaurì in modo significativo, consentendo ai corsi d'acqua alpini ed appenninici di colmare il bacino padano conferendo l'attuale assetto e morfologia.

La situazione stratigrafica, esplorata dall'AGIP MINERARIA in oltre mezzo secolo di attività, può essere schematizzata nel seguente modo: alle sequenze calcaree mesozoiche, incontrate in alcune esplorazioni profonde, segue una successione clastica terziaria divisibile in due cicli sedimentari principali:

- un ciclo inferiore che termina con le evaporiti del Messiniano;
- un ciclo superiore che inizia con le fasi salmastre messiniane e termina nel Pleistocene.

Nell'ambito del secondo ciclo si può distinguere un ciclo di secondo ordine che termina con la deposizione delle Argille azzurre di mare profondo (Argille di Lugagnano), localmente ricoperte da sabbie gialle di facies litorale datate su basi paleontologiche e palinologiche al Pleistocene medio-inferiore.

In tale contesto, questo settore della Pianura piacentina è caratterizzato da due distinti fasci di thrust a vergenza appenninica: il primo, più meridionale e denominato fronte di accavallamento pedeappenninico, che si sviluppa nel sottosuolo dei terrazzi prewurmiani e definisce il limite della catena appenninica affiorante; il secondo, più settentrionale, denominato fronte di accavallamento esterno, definisce il limite dell'Appennino sepolto e fa parte delle “Pieghie Emiliane” che si estendono dall'Appennino vogherese fino alla linea del Sillaro. Queste strutture risultano tagliate trasversalmente da linee tettoniche che determinano un inarcamento (in pianta) della linea dei thrusts.

In tale quadro d'insieme si giustifica lo sviluppo della rete idrografica maggiore, che risulta conforme ai principali assi di sinclinali sepolte. L'attuale posizione del F. Po e dei suoi affluenti appenninici costituisce un'ulteriore conferma del controllo esercitato dalla tettonica quaternaria sulla deposizione continentale.

Nell'area in studio, il piano di campagna è debolmente degradante verso Nord-Est, parallelamente ai principali corsi d'acqua, e giace ad una quota prossima i 59 m s.l.m..

I depositi affioranti nell'area in esame appartengono all'Alloformazione Emiliano-Romagnola Superiore ed in particolare all'Unità di Modena, la cui deposizione è inquadrabile nell'ambito degli eventi alluvionali che hanno caratterizzato gli ultimi 1.500 anni (post. IV-VII sec. d.C.).

Nell'area i depositi che costituiscono questa Unità stratigrafica sono rappresentati da litologie grossolane, rappresentate da ghiaie e sabbie di conoide alluvionale della pianura pedemontana ad alimentazione appenninica.

La zona è stabile, non coinvolta da fenomeni franosi od erosivi né soggetta a tracimazioni di corsi d'acqua.

Il territorio in cui si inserisce la cava "Cascina Valso" è fisiograficamente compreso nella cosiddetta "Bassa Pianura Piacentina" ed è caratterizzata da superfici monotamente pianeggianti, che presentano una coltre limosa superficiale di spessore variabile e discontinua.

I depositi costituenti l'area oggetto di futuro scavo sono riconducibili alle Alluvioni Antiche databili Pleistocene sup. - Olocene, la cui genesi è legata alla formazione della conoide alluvionale del Torrente Nure.

In particolare, trattasi di una coltre alluvionale ghiaiosa a matrice limo-sabbiosa ad elementi relativamente minuti (max 25 cm), che litologicamente rispecchiano le caratteristiche delle formazioni presenti nell'alto bacino del torrente stesso.

L'effettiva natura del sottosuolo su cui poggeranno le opere di fondazione, è ben documentata dai sondaggi eseguiti sull'area nell'ambito della redazione del Progetto Esecutivo 2002 della cava Valso in attività.

Come illustrato nelle stratigrafie a cui si rimanda, il sottosuolo alluvionale ghiaio-sabbioso e tenace allo scavo, è mediamente presente a profondità variabili tra 1 e 1,5 m sotto il piano naturale di campagna.

I depositi ghiaiosi, in matrice limo-sabbiosa, sono celati in superficie da una coltre limo-argillosa di colore nocciola; tali depositi incoerenti si presentano ben addensati con una granulometria estesa costituita da grani e ciottoli arrotondati. Più in profondità è stata individuato un banco argilloso che non è stato superato dalle indagini.

#### Aspetti geotecnici e sismici

Al fine di valutare l'effettiva natura del terreno di fondazione, oltre la profondità raggiunta dagli scavi, e per definire (in conformità alle NTC 2008) la velocità delle onde trasversali o di taglio entro i primi 30 m di profondità, si è eseguito uno stendimento sismico multicanale con procedura MASW esteso per 48 metri.

Inoltre, al fine di valutare le effettive caratteristiche geotecniche del sottosuolo, su cui graveranno i sovraccarichi delle opere di fondazione dell'impianto in progetto, si sono osservate le pareti di scavo e il materiale medesimo affiorante nella limitrofa cava in attività, che hanno evidenziato la presenza di depositi ghiaiosi e ciottolosi a spigoli arrotondati a matrice limo-sabbiosa, ben addensati, il cui comportamento meccanico è di tipo incoerente e di rapido drenaggio.

E' da evidenziare, poi, che il territorio comunale di Pontenure, precedentemente non classificato, è stato ascritto dall'Ordinanza P.C.M. n. 3274 a Zona sismica di tipo 3 cui corrispondono aree di sismicità medio-bassa.

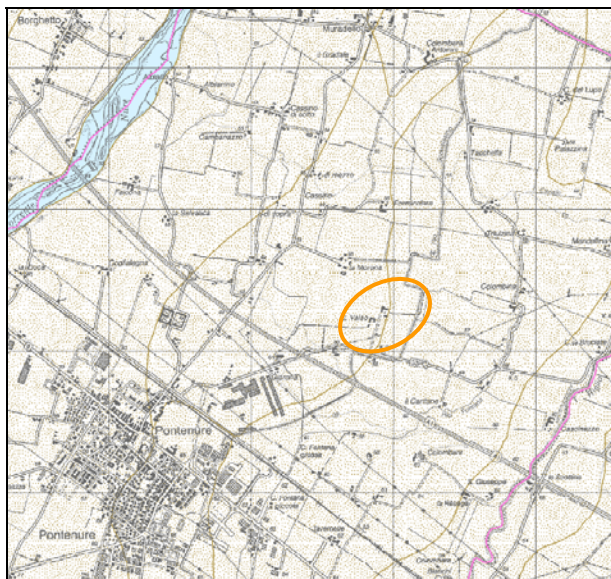
In base alle NTC 2008 l'accelerazione sismica orizzontale al suolo attesa per un tempo di ritorno  $T_r = 475$  anni e con una probabilità di superamento del 10% in 50 anni per lo SLV raggiunge il valore:

$a_{max} = a_g \times S = 0,098 \times 1,2 = 0,118 \text{ g}$ .

Benché i depositi ghiaio-sabbiosi siano saturi d'acqua a pochi metri di profondità, in conformità a quanto riportato in "Liquefaction resistance of soils: Summary Report from the 1996 NCEER and 1998 NCEER/NSF workshops" (YOUDE e IDRIS, Jour. Geotech. & Env. Eng., april 2001), essi non possono essere soggetti al rischio di liquefazione indotta da sollecitazioni sismiche, dal momento che i valori delle onde di taglio  $V_{s1}$  sono superiori al valore di soglia di 215 m/s, oltre che in virtù della granulometria grossolana e dell'elevato addensamento del deposito.

Come segnalato in precedenza l'area in esame è del tutto pianeggiante: essa è senz'altro stabile e non risulta coinvolta da fenomeni franosi od erosivi né risulta soggetta al rischio di alluvionamento. Il sottosuolo naturale nei primi 15 metri, celato da coltre di suolo e limo-argillosa di circa 1,5 metri di spessore, è costituito da materasso alluvionale di granulometria prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa ben addensata e di elevata permeabilità per porosità, delimitato al letto a circa 6 m di profondità, da orizzonte argilloso compatto e impermeabile: esso ospita un acquifero la cui superficie freatica resta di norma intorno a 5 m di profondità dal p.c.

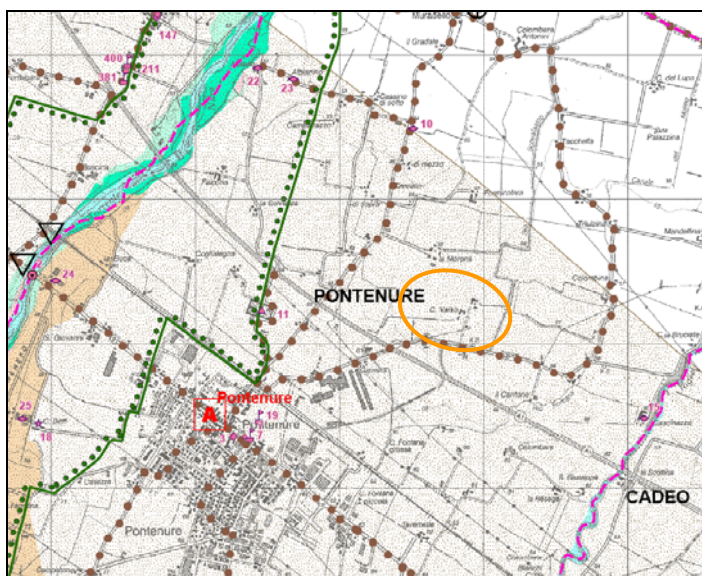
La Tavola A3.2 “Carta del dissesto” del PTCP vigente comprende questa porzione di territorio tra i “Dissesti potenziali – Depositi alluvionali terrazzati”.



### Acque superficiali e sotterranee

#### Acque superficiali

La Tavola A1.2 del PTCP 2007, denominata “Tutela ambientale, paesistica e storico – culturale” ed elaborata alla scala 1:25.000, evidenzia che l’ambito esaminato risulta esterno a qualsiasi fascia fluviale individuata ed è compreso tra le “Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei” la cui disciplina, contenuta nell’art. 36 bis delle Norme del Piano, non preclude la realizzabilità dell’intervento.



PTCP - Tavola A1.2: “Tutela ambientale, paesaggistica e storico-culturale”

L’attività di trattamento e selezione inerti risulta esterna anche alle fasce fluviali del torrente Nure individuate dal PAI.

Alla luce dell’inquadramento sopra descritto sono garantiti i livelli di sicurezza nei confronti delle fasce di tutela dei corpi idrici significativi.

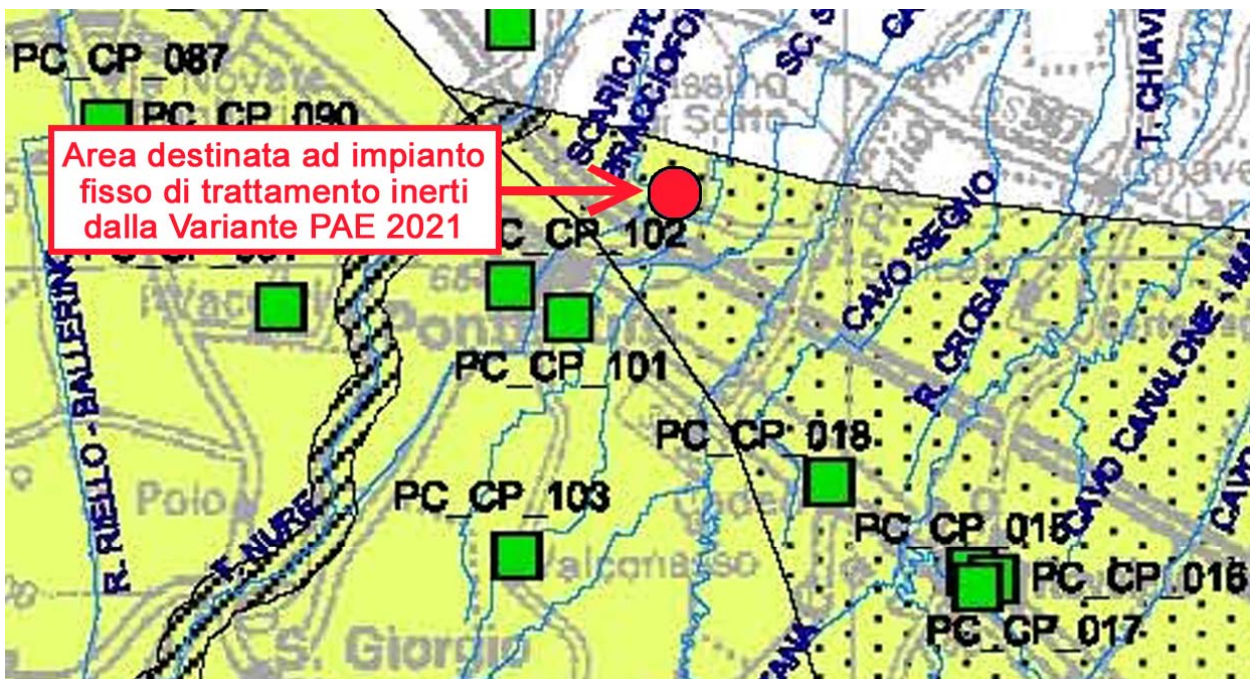
Per quanto concerne le risorse idriche sotterranee, dalla Tavola B1.g, appartenente al Quadro Conoscitivo del PTCP, l’area risulta essere associata ad una vulnerabilità degli acquiferi di tipo medio.

Non si evidenzia nell'area la presenza di pozzi pubblici ad uso acquedottistico.










### Acque sotterranee

La RER con l'approvazione del PTA ha dato concreta attuazione ai dettami dell'art. 21 del D.Lgs. 152/1999 nell'individuazione e nella disciplina, fra le altre, delle "aree di protezione della risorsa idrica sotterranea nel territorio pedecollinare e di pianura". A tale riguardo nella TAV. n.1 "Aree di Ricarica", a corredo del sopra menzionato strumento, il territorio regionale è stato suddiviso in 4 specifici settori:

- Settore A - Area caratterizzata da ricarica diretta della falda: generalmente presente a ridosso della pedecollina, idrogeologicamente è identificabile con un sistema monostrato, contenente una falda freatica, in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione;
- Settore B - Area caratterizzata da ricarica indiretta della falda: generalmente presente tra il settore A e la pianura, idrogeologicamente è identificabile con un sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica segue una falda semi-confinata in collegamento per drenanza verticale;
- Settore C - Area caratterizzata da scorrimento superficiale delle acque di infiltrazione: è presente in continuità al settore A e B, morfologicamente si identifica come il sistema di dilavamento e scorrimento delle acque superficiali dirette ai settori di ricarica, la loro importanza dipende dalle caratteristiche litologiche, di acclività e dal regime idrologico della zona;
- Settore D - Area di pertinenza degli alvei fluviali: tipica dei sistemi in cui acque sotterranee e superficiali risultano connesse mediante la presenza di un "limite alimentante" ovvero dove la falda riceve un'alimentazione laterale.



#### LEGENDA

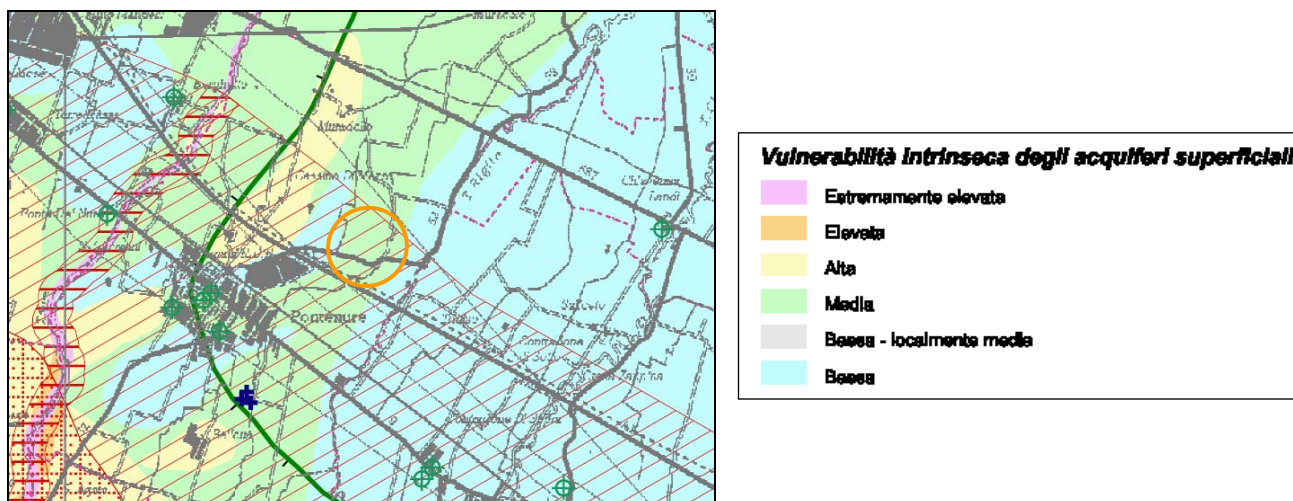
- |   |                     |   |   |
|---|---------------------|---|---|
|  | Campo pozzi         |  | SETTORE A: aree caratterizzate da ricarica diretta della falda, generalmente a ridosso della pedecollina, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione  |
|  | Pozzo               |  | SETTORE B: aree caratterizzate da ricarica indiretta della falda, generalmente comprese tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabili come sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale. In puntinato la fascia da sottoporre ad approfondimenti |
|  | Confine regionale   |  | SETTORE C: bacini imbriferi di primaria alimentazione dei settori di tipo A e B   |
|  | Confine provinciale |  | SETTORE D: fasce adiacenti agli alvei fluviali ( 250 mt per lato) con prevalente alimentazione laterale subalvea  |
|  | rete idrografica    |   |   |



Tutto ciò premesso, l'area deputata ad ospitare l'impianto di selezione inerti ricade nel Settore B ove, ai sensi dell'art 45 delle NTA, risulta che:

- le attività estrattive non devono comportare rischi di contaminazione della falda;
- nei progetti dovrà essere valutato il potenziale utilizzo delle ex cave come bacini di accumulo della risorsa idrica;
- non sono ammessi tombamenti delle fosse di cava con terreni eccedenti i limiti di qualità di cui alla colonna A del D.M. 471/1991 (sostituito dalla colonna A dell'Allegato 5 parte integrante del D.Lgs. 152/2006).

La Tavola B1.g "Carta delle aree rilevanti per la tutela delle acque" compresa nel Quadro Conoscitivo del PTCP include l'area di intervento nella porzione di territorio caratterizzata da media vulnerabilità degli acquiferi superficiali.

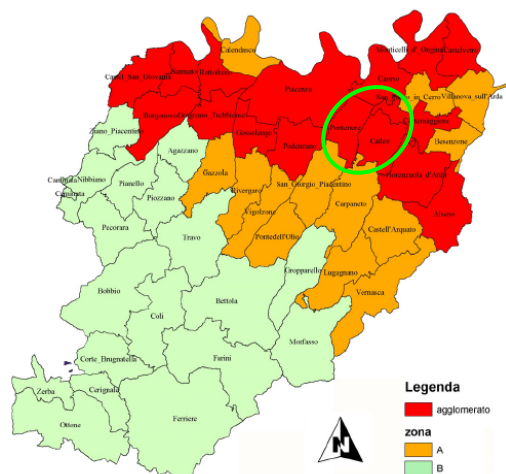


## Aria

La Regione Emilia Romagna con atto G.R. n. 43 del 19/01/2004 ha provveduto ad articolare il territorio regionale in due zone, A e B, con agglomerati individuati come porzioni di zona A. Ad ogni tipologia di zona e agli agglomerati sono associati piani di gestione della qualità dell'aria a breve o lungo termine, così come indicato nel D.Lgs. 351/1999.

Con la sottoscrizione di alcuni Accordi di Programma tra Regione Emilia Romagna ed Enti Locali, le Province si sono assunte il compito di aggiornare e dettagliare tale suddivisione in zone del proprio territorio ai fini dell'elaborazione di un Piano di risanamento della qualità dell'aria; così la Provincia di Piacenza, sulla base della dislocazione e dell'entità delle fonti di emissione e delle caratteristiche della qualità dell'aria, con atto G.P. n. 32 del 10/03/2004 ha deliberato la seguente suddivisione del proprio territorio in funzione di livelli differenti di rischio derivanti dalla presenza e dalla concentrazione dei principali inquinanti atmosferici:

- Zona A: territorio dove esiste il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme; per tali zone, il D.Lgs. 351/1999 prevede la definizione di un piano o un programma per il raggiungimento dei valori limite entro i termini stabiliti; nelle zone in cui il livello di più inquinanti supera i valori limite, deve essere predisposto un piano integrato per tutti gli inquinanti in questione;
- Agglomerato: porzione di zona A dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme; per gli agglomerati, il D.Lgs. 351/1999 prevede la definizione di piani d'azione contenenti le misure da attuare nel breve periodo, affinché sia ridotto il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme;
- Zona B: territorio dove i valori della qualità dell'aria sono inferiori al valore limite; per tali zone il D.Lgs. 351/1999 prevede la definizione di un piano di mantenimento della qualità dell'aria, al fine di conservare i livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite e di preservare la migliore qualità dell'aria ambiente compatibile con lo sviluppo sostenibile.



Caratterizzazione delle zone del territorio della provincia di Piacenza ai fini del Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria

Il Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria (PPRTQA) approvato con atto C.P. n. 77 del 15/10/2007, sulla base degli obiettivi generali di risanamento della qualità dell'aria definiti per la zona A della provincia e di mantenimento della qualità attuale nella zona B, propone un dettagliato Programma Generale di Azione (PGA), composto da singole azioni suddivise in 4 settori fondamentali di intervento: il settore produttivo, il settore della mobilità, il settore degli insediamenti e quello della formazione ed informazione.

In riferimento alla sopradescritta zonizzazione, il comune di Pontenure è classificato come Agglomerato. Lo stato dell'aria sul territorio comunale di riferimento si può desumere dai dati presenti nel Quadro Conoscitivo del PPRTQA; in particolare, si evidenzia che Pontenure risulta essere tra i comuni maggiormente a rischio.

Si riportano i dati della campagna di misura effettuata da Arpa, su richiesta dell'ente, mediante mezzo mobile, nel periodo compreso tra il 05/12/2019 e il 19/12/2019

BIOSSIDO D'AZOTO – NO <sub>2</sub> : ELABORAZIONE DATI ORARI									
Periodo 5 dicembre – 19 dicembre									
Stazioni di monitoraggio	N° di dati validi	Media (µg/m <sup>3</sup> )	Minimo (µg/m <sup>3</sup> )	Massimo (µg/m <sup>3</sup> )	50° P (µg/m <sup>3</sup> )	90° P (µg/m <sup>3</sup> )	95° P (µg/m <sup>3</sup> )	98° P (µg/m <sup>3</sup> )	N° sup. [>200 µg/m <sup>3</sup> ]
<b>PONTENURE</b>	335	36	<8	83	36	51	55	62	0

Limite di quantificazione = 8 µg/m<sup>3</sup>

MONOSSIDO DI CARBONIO – CO: ELABORAZIONE DATI MEDI DI 8 ORE								
Periodo 5 dicembre – 19 dicembre								
Stazioni di monitoraggio	N° di dati validi	Media (µg/m <sup>3</sup> )	Minimo (µg/m <sup>3</sup> )	Massimo (µg/m <sup>3</sup> )	50° P (µg/m <sup>3</sup> )	90° P (µg/m <sup>3</sup> )	95° P (µg/m <sup>3</sup> )	98° P (µg/m <sup>3</sup> )
<b>PONTENURE</b>	335	36	<8	83	36	51	55	62

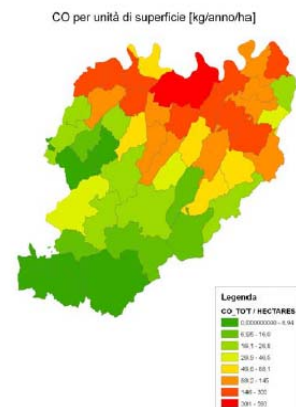
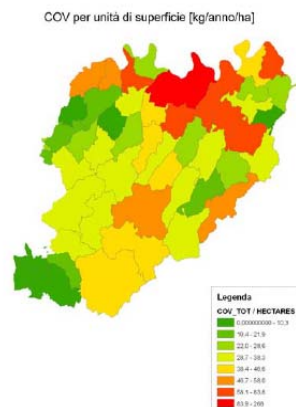
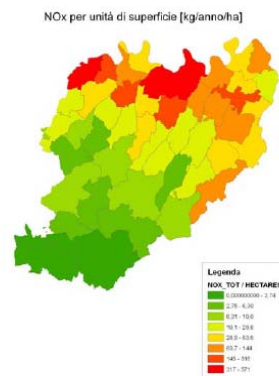
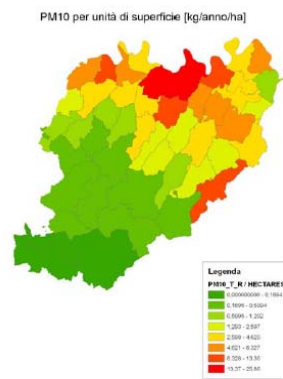
Limite di quantificazione = 0,4 mg/m<sup>3</sup>

OZONO – O <sub>3</sub> : ELABORAZIONE DATI ORARI										
Periodo 5 dicembre – 19 dicembre										
Stazioni di monitoraggio	N° di dati validi	Media (µg/m <sup>3</sup> )	Minimo (µg/m <sup>3</sup> )	Massimo (µg/m <sup>3</sup> )	50° P (µg/m <sup>3</sup> )	90° P (µg/m <sup>3</sup> )	95° P (µg/m <sup>3</sup> )	98° P (µg/m <sup>3</sup> )	N° sup. [>200 µg/m <sup>3</sup> ]	N° giorni sup. (medie 8 ore) [>120 µg/m <sup>3</sup> ]

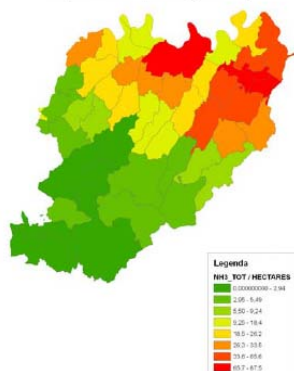
<b>PONTENURE</b>	345	<8	<8	73	<8	15	26	45	0	0
Limite di quantificazione = 8 µg/m <sup>3</sup>										

BIOSSIDO DI ZOLFO – SO <sub>2</sub> : ELABORAZIONE DATI ORARI								
Periodo 5 dicembre – 19 dicembre								
Stazioni di monitoraggio	N° di dati validi	Media (µg/m <sup>3</sup> )	Minimo (µg/m <sup>3</sup> )	Massimo (µg/m <sup>3</sup> )	50° P (µg/m <sup>3</sup> )	90° P (µg/m <sup>3</sup> )	95° P (µg/m <sup>3</sup> )	98° P (µg/m <sup>3</sup> )
<b>PONTENURE</b>	356	<10	<10	<10	<10	<10	<10	<10
Limite di quantificazione = 10 µg/m <sup>3</sup>								

POLVERI FINI PM <sub>10</sub> : ELABORAZIONE DATI GIORNALIERI									
Periodo 5 dicembre – 19 dicembre									
Stazioni di monitoraggio	N° di dati validi	Media (µg/m <sup>3</sup> )	Minimo (µg/m <sup>3</sup> )	Massimo (µg/m <sup>3</sup> )	50° P (µg/m <sup>3</sup> )	90° P (µg/m <sup>3</sup> )	95° P (µg/m <sup>3</sup> )	98° P (µg/m <sup>3</sup> )	N° sup. [>200 µg/m <sup>3</sup> ]
<b>PONTENURE</b>	15	46	8	73	51	68	70	72	8
Limite di quantificazione = 3 µg/m <sup>3</sup>									



NH3 per unità di superficie [kg/anno/ha]



Dall'analisi della distribuzione e della concentrazione delle emissioni totali annuali degli inquinanti (NOx, SO2, COV, CO, PTS) derivanti da traffico veicolare, si evidenzia una distribuzione rilevante nei comuni di pianura, in corrispondenza delle principali arterie di traffico, nel caso di Pontenure l'autostrada A1 e la SS9 Via Emilia.

L'analisi delle stime di emissioni puntuali degli stessi inquinanti colloca il comune di Pontenure in classi medio-alte di inquinamento atmosferico.

La rete provinciale di monitoraggio della qualità dell'aria conta attualmente 6 stazioni della rete regionale, 3 stazioni di interesse locale oltre ad un laboratorio mobile, che consente la realizzazione di campagne di misura ad integrazione dei dati rilevati dalla rete fissa.

Le stazioni ed i laboratori misurano sia i parametri meteorologici (temperatura, umidità, pioggia, vento, radiazione solare, pressione), sia i parametri chimici (concentrazione in aria dei diversi inquinanti) riferiti ad un esteso elenco di sostanze: Biossido di zolfo (SO2), Biossido di azoto (NO2), Ossido di carbonio (CO), Particolato (PM10 e PM2.5), Benzene, Toluene e Xilene (BTX).

L'analisi complessiva dei dati raccolti nel 2011 conferma la situazione decisamente critica del Particolato fine nel semestre ottobre/marzo; i valori di polveri fini sono infatti stati più elevati rispetto all'anno precedente, anche in conseguenza di condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli all'accumulo degli inquinanti. Per il PM2,5 in tutte le stazioni, tranne Besenzone, viene superato il valore obiettivo pari a 25 µg/mc che coincide con il valore limite in vigore dal 2015.

Anche le medie annuali di PM10 aumentano costantemente in tutta l'area urbana; ancora più critica è la situazione relativamente al numero di superamenti del valore limite giornaliero, che risulta maggiore dei 35 consentiti ed in aumento in tutte le stazioni urbane rispetto all'anno precedente.

Al fine di valutare gli effetti dell'attività della ditta PAGANI S.n.c. rispetto alle unità abitative più prossime all'attività che l'Azienda stessa intende avviare nel comune di Pontenure, è stato effettuato una specifica "Previsione di ricaduta al suolo delle emissioni in atmosfera". Nello specifico, la valutazione è stata effettuata prevedendo gli impatti sulla qualità dell'aria delle emissioni generate dal processo di frantumazione degli inerti e dallo scarico del motore diesel.

L'impresa PAGANI S.n.c. si occupa di attività di movimentazione terra, inerti e similari e loro trasporto, escavazione e riempimenti con materiale di risulta, connesse all'agricoltura e all'edilizia in generale.

Il ciclo produttivo è costituito in sintesi dalle fasi di trattamento dei materiali, dal suo arrivo sino alla spedizione del prodotto finito, con i vari passaggi della produzione.

Le emissioni, oggetto dell'indagine svolta riguardano, nello specifico, i processi di frantumazione degli inerti e il funzionamento dell'impianto, in quanto alimentato a gasolio.

Il ciclo produttivo dell'Azienda, inizia con la fase di accettazione e scarico delle materie prime (materiale inerte). Successivamente allo scarico del materiale, l'operatore procede ad una prima verifica dello stesso.

Il materiale inerte viene caricato nella tramoggia dell'impianto ed in questa fase avviene una prima vagliatura con lo scopo di separare la frazione più fine (sabbia, terra) dalla frazione più grossolana che verrà inviata a frantumazione.

Il materiale così ottenuto viene frantumato e successivamente classificato, in funzione della dimensione, in distinte pezzature selezionate e controllate e stoccato in attesa di essere spedito e/o reimpiegato.

La lavorazione specifica di frantumazione viene effettuata da un frantoio a ganasce e quindi per schiacciamento, operazione che di per sé provoca una produzione trascurabile di polveri e, in presenza di

certi materiali, quasi inesistente. In ogni caso, fin dalla fase di alimentazione dell'impianto (con pala meccanica o escavatore) il materiale tout-venant viene investito da una cappa di acqua nebulizzata che evita la formazione di polveri. Il materiale viene estratto dalla tramoggia di carico tramite alimentatore e, attraverso un vaglio vibrante, viene immesso nella bocca del frantoio dove si frantuma. Nella zona di entrata e nella zona di scarico, la camera di frantumazione è munita di una serie di dispositivi con nebulizzatori ad acqua (irroratori) che abbattano le polveri umidificando il materiale lungo tutto il tratto del nastro trasportatore.

Le sorgenti inquinanti relative al ciclo produttivo sono state classificate come puntiformi, in quanto sono rappresentate dai camini di emissione. Gli inquinanti valutati sono:

- Ossidi di azoto,
- Ossidi di zolfo,
- Monossido di carbonio,
- COV totali,
- Materiale particolato.

Ai fini della simulazione verrà impiegato un valore di emissione in g/s pari al valore limite per tutti gli inquinanti, ritenendo questa la situazione più gravosa.

Nella presente simulazione modellistica saranno prese in esame le sorgenti puntiformi che saranno generate dalla ditta Impresa Pagani s.n.c.; nello specifico si tratta del camino di emissione derivante dallo scarico del motore diesel che alimenta l'impianto e dal processo di frantumazione degli inerti.

Nella presente simulazione non saranno considerati gli impatti derivanti dal traffico veicolare in quanto ritenuto trascurabile rispetto al transito veicolare sulla vicina autostrada A1 e sulla strada Provinciale 53.

Si fa inoltre presente che nella presente valutazione non saranno considerati, a vantaggio della sicurezza, le seguenti azioni mitigatrici che l'Azienda ha intenzione di intraprendere:

- piantumazione arborea nell'area circostante l'insediamento;
- irrigazione con acqua delle aree dove sono prodotte polveri, al fine di ridurre la polverosità generata dall'impianto di frantumazione e dalla movimentazione degli inerti.

### **Energia ed effetto serra**

La Regione Emilia Romagna, con atto G.R. n. 6 del 10/01/2007, ha approvato il Piano Energetico Regionale (PER), attraverso il quale la stessa intende operare nell'ambito delle proprie competenze per affermare un progetto di sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, garantendo che vi sia corrispondenza tra energia prodotta, il suo uso razionale e la capacità di carico del territorio e dell'ambiente.

Il PER, sulla base della valutazione dello stato del sistema regionale nelle componenti legate alle attività di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione ed uso finale delle diverse forme di energia e dello scenario evolutivo tendenziale spontaneo di medio e lungo termine, specifica gli obiettivi generali di politica energetica e le relative linee di intervento, alla cui realizzazione concorrono soggetti pubblici e privati.

Lo scenario di sviluppo tendenziale spontaneo del sistema energetico regionale al 2010–2015 trova la nostra regione di fronte ad alcune criticità e ad alcune potenzialità positive. Per quanto riguarda le prime, aumentano i consumi energetici finali, aumenta la dipendenza dalle importazioni, in particolare dei derivati del petrolio e del gas naturale, aumentano le emissioni inquinanti e climalteranti. Per quanto riguarda le potenzialità sono da annoverare la ricchezza di imprese, di centri di ricerca, di Know-how e la presenza di aziende di servizi di pubblica utilità, impegnate in un processo di profonda trasformazione per poter competere nel mercato concorrenziale.

Mentre tra gli obiettivi del PER compare quello di "promuovere il risparmio energetico e l'uso efficiente delle risorse energetiche attraverso un complesso di azioni dirette a migliorare il rendimento energetico degli edifici, dei processi produttivi, dei prodotti e dei manufatti che trasformano ed utilizzano l'energia con attenzione alle diverse fasi di progettazione, esecuzione, esercizio e manutenzione", tra le linee di azione dello stesso è definita quella di realizzare interventi di risparmio energetico ed uso efficiente dell'energia nel settore civile e nei sistemi urbani, attraverso:

- il contenimento dei consumi energetici degli edifici (l'intervento ha come obiettivo il miglioramento del rendimento energetico degli edifici e dei sistemi urbani);
- il progetto "calore pulito" (l'intervento ha come obiettivo il miglioramento del rendimento energetico degli impianti di climatizzazione degli ambienti);
- la riqualificazione e certificazione degli edifici pubblici (gli edifici pubblici o occupati dalle amministrazioni pubbliche devono assumere un ruolo esemplare nei confronti dei cittadini per quello

- che riguarda l'applicazione dei sistemi di efficienza energetica, l'uso delle fonti rinnovabili e le pratiche di corretta conduzione degli impianti);
- la bioarchitettura e la domotica (l'applicazione delle pratiche progettuali di bioarchitettura e building automation può ridurre significativamente i consumi energetici degli edifici, migliorando il comfort abitativo);
  - l'illuminazione pubblica (l'intervento si pone l'obiettivo di promuovere il miglioramento dell'efficienza energetica dell'illuminazione pubblica, compresa la diffusione di sistemi di telegestione).

L'analisi dei processi energetici è parte fondamentale delle condizioni ambientali determinanti lo sviluppo sostenibile, la promozione delle fonti rinnovabili ed il contributo di questo settore alle emissioni di inquinanti atmosferici.

Dalla lettura dei dati si desume che i consumi finali di energia presentano un quadro difficile, a livello europeo, italiano e regionale. L'Unione europea importa attualmente oltre la metà dell'energia consumata, in gran parte da fonti fossili e la tendenza è in aumento. Questa situazione di dipendenza energetica è molto accentuata in alcune regioni europee particolarmente industrializzate, come l'Emilia Romagna. In futuro si prevede una diminuzione della quota di petrolio nel soddisfacimento della domanda di energia primaria europea e nazionale: gli elevati prezzi del petrolio confermano la sostituzione di questo combustibile con altri meno costosi. Inoltre, secondo gli scenari tendenziali fatti da diversi organismi internazionali, la richiesta complessiva di energia primaria (TPES) nei Paesi OCSE europei dovrebbe continuare a crescere ad un tasso annuale (0,1%) fino al 2050. Considerando l'andamento dei tassi d'accoppiamento tra il PIL e l'uso di energia primaria nel 2050 in Europa, i combustibili fossili avrebbero un ruolo pari al 75% del TPES; il consumo di petrolio diminuirebbe del 19%, quello del gas subirebbe un aumento del 38%, trainato dalla domanda per generazione di elettricità; a scala europea il contributo alla TPES del carbone e del nucleare dovrebbero diminuire, rispettivamente di circa 7 e 4 punti percentuali (naturalmente per l'Italia il contributo del nucleare è presente solo nell'energia elettrica importata dall'estero).

In Emilia Romagna l'andamento del deficit elettrico è influenzato molto dalla regolazione dell'offerta; in particolare negli ultimi anni il deficit si è ridotto per la riconversione ed ambientalizzazione del parco termoelettrico regionale. L'analisi del deficit elettrico descrive la richiesta lorda elettrica regionale, rapportandola alla produzione lorda. Questa analisi permette di valutare il trend temporale dei consumi in rapporto alla produzione, le potenzialità dell'offerta elettrica e il gap tra domanda e offerta. La serie storica dei dati mette in risalto i periodi di maggior criticità nel soddisfacimento della domanda energetica ed evidenzia la necessità d'importazione di elettricità.

L'attuazione del PER, approvato per governare il decisivo intreccio fra energia, economia e ambiente, è affidata agli strumenti triennali. Le politiche energetiche della Regione delineano scenari evolutivi di breve termine (2013) e di medio termine (2020), specificando obiettivi soprattutto in termini di risparmio energetico, valorizzazione delle fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni in atmosfera. Gli scenari energetici tendenziali regionali, come quelli nazionali italiani, sono coerenti con lo studio Primes preso a riferimento dalla Commissione Europea per le sue valutazioni di scala continentale.

La Regione Emilia Romagna è anche impegnata a favorire importanti iniziative di razionalizzazione dei sistemi energetici e di lotta ai cambiamenti climatici, tra cui è rilevante il supporto dato al Patto dei Sindaci che assegna un ruolo chiave alle comunità locali nella lotta al cambiamento climatico. L'iniziativa è su base volontaria e le città che vi aderiscono si impegnano a raggiungere gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni dei gas serra ("20-20-20").

Con l'aggiornamento del Piano (PER 2017-2030), approvato dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 111 del 01/03/2017, la Regione si è posta obiettivi ancor più ambiziosi in riferimento alla riduzione dei consumi energetici e al miglioramento delle prestazioni energetiche nei diversi settori.

Il secondo obiettivo generale del PER 2017-2030 riguarda la produzione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, sostenendo lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili ad elevata efficienza che possano soddisfare il fabbisogno energetico per il riscaldamento e raffrescamento degli edifici e la produzione di calore per fini produttivi.

Nello scenario obiettivo del PER 2017-2030, a seguito della crescita dell'installato a fonti rinnovabili, si prevede un livello più consistente di dismissione delle centrali termoelettriche alimentate da fonti fossili, che scenderanno nel 2030 a 3, (dai 6,2 installati nel 2014 e utilizzati al minimo della potenzialità).

Inoltre, in tema di smart-grid, l'impegno della vedrà lo sviluppo di iniziative per favorire sul territorio regionale la diffusione di infrastrutture dedicate alla gestione intelligente della domanda-offerta di energia elettrica e termica.

Nel settore dei trasporti il raggiungimento di obiettivi di riduzione delle emissioni di gas climalteranti e riduzione del consumo di combustibili fossili richiede un'azione congiunta a livello nazionale e regionale per favorire lo sviluppo di veicoli a basse emissioni di CO<sub>2</sub> e, nel caso del trasporto passeggeri, una

riduzione degli spostamenti sui mezzi privati a favore di un incremento degli spostamenti collettivi, mentre nel caso del trasporto merci, una razionalizzazione della logistica ed uno spostamento dei trasporti su modalità diverse dalla gomma (e in particolare verso il ferro).

Oltre alle azioni specifiche per i settori sopra indicati, nel PER 2017-2030 si ritengono fondamentali ulteriori ambiti di intervento che non fanno riferimento ad uno specifico settore ma piuttosto riguardano aspetti trasversali come la promozione della green economy, della ricerca e innovazione, dell'informazione e comunicazione, dello sviluppo della formazione e delle competenze professionali, oltre alla regolamentazione del settore energetico e il monitoraggio del piano. Rientra in questo ambito anche il sostegno alle strategie locali per l'energia sostenibile e l'adattamento climatico, che rappresentano un elemento trasversale e di coordinamento locale con le politiche regionali in materia di clima ed energia.

Nel seguito è riportato il riassunto degli obiettivi del PER-2025:

- risparmio energetico;
- aumento produzione di energia da fonti rinnovabili;
- razionalizzazione energetica per i trasporti;
- promozione di green-economy, ricerca e innovazione;
- promozione del settore pubblico in materia d'energia;
- regolamentazione e le agevolazioni nel settore energia;
- formazione e qualificazione professionale nel settore energia;
- informazione e la formazione nel settore energia;
- promozione del monitoraggio nel settore energia.

Dal punto di vista degli aspetti climatici, il territorio in esame si sviluppa tra i 47 e 87 m. s.l.m., si colloca nella fascia della medio-bassa pianura, dal punto vista climatico è ubicato nella regione climatica della Pianura Padana, che è delimitata a nord e ad ovest dall' Arco alpino ad est dal mare Adriatico a sud dall' Appennino.

La temperatura nella provincia di Piacenza è in primo luogo influenzata dall'orografia del territorio, le aree di pianura presentano temperature medie annue più alte rispetto alle zone collinari appenniniche.

Nel presente studio, in riferimento all'area in oggetto, sono stati utilizzati, i dati meteorologici disponibili sul sito di ARPAE Piacenza in riferimento al territorio Comunale di Pontenure.

Come è possibile notare dalle tabelle, le temperature medie mensili dell'area presentano un massimo estivo nel mese di luglio e agosto ed un minimo invernale nei mesi di gennaio e febbraio.



# Dati Temperature Periodo 1991-2015

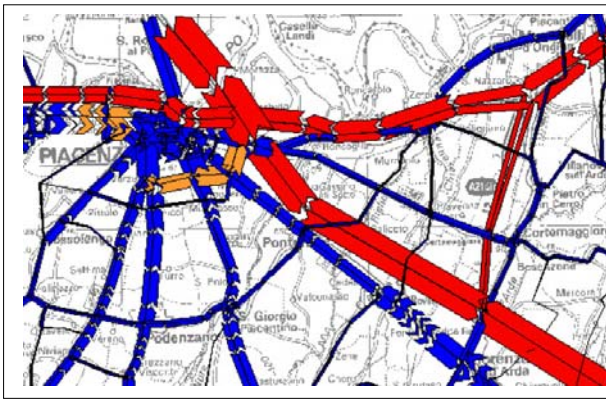
comune **Pontenure (PC)**  
codice ISTAT **033037**  
quota media **64** mslm  
superficie **34.1** km2

MESE	PERIODO	TEMPERATURA MINIMA						TEMPERATURA MASSIMA						TEMPERATURA MEDIA	
		media (C)	sqm temporale (C)	giorni di gelo		notti tropicali		media	sqm temporale	giorni di gelo persistente		giorni caldi		media (C)	sqm temporale (C)
				media	sqm t	media	sqm t			media	sqm t	media	sqm t		
GENNAIO	I decade	-1.1	3.6	6.1	3.1	0.0	0.0	6.0	3.5	0.4	1.2	0.0	0.0	2.5	2.9
	II decade	-1.0	3.6	5.6	3.5	0.0	0.0	6.0	3.7	0.2	0.6	0.0	0.0	2.5	3.0
	III decade	-1.5	3.1	7.4	3.1	0.0	0.0	7.1	3.6	0.2	0.6	0.0	0.0	2.3	2.6
	mese	-1.2	3.5	19.1	7.5	0.0	0.0	6.4	3.6	0.8	1.5	0.0	0.0	2.6	2.8
FEBBRAIO	I decade	-1.8	4.7	6.3	3.5	0.0	0.0	8.1	4.4	0.2	0.8	0.0	0.0	3.1	3.8
	II decade	-1.5	4.0	6.3	3.3	0.0	0.0	9.8	4.3	0.1	0.2	0.0	0.0	4.1	3.2
	III decade	0.3	3.3	3.6	2.4	0.0	0.0	11.0	4.4	0.0	0.2	0.0	0.0	5.7	3.9
	mese	-1.1	4.2	16.3	7.0	0.0	0.0	9.5	4.5	0.3	1.0	0.0	0.0	4.2	3.5
MARZO	I decade	1.4	3.7	3.3	2.8	0.0	0.0	13.1	4.6	0.0	0.2	0.0	0.0	7.3	3.3
	II decade	2.4	3.3	2.2	2.4	0.0	0.0	16.8	4.4	0.0	0.0	0.0	0.0	9.6	3.1
	III decade	3.7	3.7	1.9	2.4	0.0	0.0	16.7	4.1	0.0	0.0	0.0	0.0	10.2	3.0
	mese	2.6	3.7	7.5	5.3	0.0	0.0	15.6	4.7	0.0	0.2	0.0	0.0	9.1	3.4
APRILE	I decade	5.2	3.1	0.6	1.1	0.0	0.0	18.0	4.8	0.0	0.0	0.1	0.3	11.6	3.0
	II decade	5.7	3.1	0.4	1.0	0.0	0.0	18.7	4.1	0.0	0.0	0.0	0.0	12.2	2.7
	III decade	8.7	2.9	0.1	0.4	0.0	0.0	21.1	4.0	0.0	0.0	0.0	0.0	14.9	2.6
	mese	6.5	3.4	1.1	1.8	0.0	0.0	19.3	4.5	0.0	0.0	0.0	0.0	12.9	3.1
MAGGIO	I decade	10.1	2.6	0.0	0.0	0.0	0.0	23.0	3.8	0.0	0.0	0.3	1.0	16.6	2.4
	II decade	11.2	2.6	0.0	0.0	0.0	0.0	24.5	3.7	0.0	0.0	0.7	1.2	17.9	2.5
	III decade	12.3	2.9	0.0	0.0	0.0	0.0	26.6	3.8	0.0	0.0	1.9	2.3	19.5	2.9
	mese	11.3	2.9	0.0	0.0	0.0	0.1	24.8	4.1	0.0	0.0	0.0	0.0	18.0	2.9
GIUGNO	I decade	14.1	3.0	0.0	0.0	0.3	1.0	27.7	4.1	0.0	0.0	2.8	2.9	20.9	3.0
	II decade	14.9	3.1	0.0	0.0	0.5	1.9	29.1	4.0	0.0	0.0	4.5	2.5	22.0	3.2
	III decade	16.0	3.1	0.0	0.0	1.0	2.0	30.6	3.4	0.0	0.0	6.0	2.9	23.3	2.9
	mese	15.0	3.2	0.0	0.0	1.7	4.6	29.1	4.0	0.0	0.0	0.0	0.0	22.1	3.2
LUGLIO	I decade	16.6	2.9	0.0	0.0	1.1	2.2	31.1	2.7	0.0	0.0	6.8	2.7	23.8	2.4
	II decade	17.0	2.9	0.0	0.0	1.4	2.8	31.5	3.0	0.0	0.0	7.4	2.5	24.2	2.5
	III decade	17.5	2.6	0.0	0.0	2.0	2.6	32.2	2.9	0.0	0.0	8.7	2.5	24.6	2.3
	mese	17.0	2.8	0.0	0.0	4.5	6.9	31.6	2.9	0.0	0.0	0.0	0.0	24.3	2.5
AGOSTO	I decade	17.5	2.3	0.0	0.0	1.2	2.2	32.0	3.1	0.0	0.0	7.8	2.2	24.7	2.3
	II decade	17.1	2.7	0.0	0.0	1.3	2.4	31.3	3.4	0.0	0.0	7.2	2.7	24.2	2.6
	III decade	16.5	2.9	0.0	0.0	1.2	2.5	30.5	3.7	0.0	0.0	6.3	3.3	23.5	2.8
	mese	17.0	2.7	0.0	0.0	3.7	6.5	31.3	3.5	0.0	0.0	0.0	0.0	24.1	2.6
SETTEMBRE	I decade	14.2	3.2	0.0	0.0	0.2	0.5	28.0	3.4	0.0	0.0	3.1	2.8	21.1	2.6
	II decade	13.0	3.2	0.0	0.0	0.0	0.0	25.8	3.4	0.0	0.0	1.2	1.9	19.4	2.5
	III decade	11.8	2.9	0.0	0.0	0.0	0.0	23.9	3.4	0.0	0.0	0.1	0.4	17.9	2.4
	mese	13.0	3.2	0.0	0.0	0.2	0.5	25.9	3.8	0.0	0.0	0.0	0.0	19.5	2.8
OTTOBRE	I decade	11.5	2.9	0.0	0.0	0.0	0.0	21.7	3.8	0.0	0.0	0.1	0.5	16.6	2.6
	II decade	8.8	3.4	0.0	0.1	0.0	0.0	18.9	3.9	0.0	0.0	0.0	0.0	13.9	2.8
	III decade	7.3	4.1	0.4	1.0	0.0	0.0	16.2	3.5	0.0	0.0	0.0	0.0	11.8	3.1
	mese	9.2	3.9	0.4	1.0	0.0	0.0	18.8	4.3	0.0	0.0	0.1	0.3	14.0	3.5
NOVEMBRE	I decade	6.3	3.9	0.6	1.7	0.0	0.0	14.7	2.9	0.0	0.0	0.0	0.0	10.5	2.7
	II decade	4.1	4.3	2.0	2.7	0.0	0.0	11.8	3.1	0.0	0.0	0.0	0.0	8.0	3.1
	III decade	2.5	4.4	3.3	3.4	0.0	0.0	9.1	3.2	0.0	0.0	0.0	0.0	5.8	3.4
	mese	4.3	4.5	5.9	5.4	0.0	0.0	11.9	3.8	0.0	0.0	0.0	0.0	8.1	3.6
DICEMBRE	I decade	1.4	4.1	3.9	3.4	0.0	0.0	8.1	3.3	0.1	0.6	0.0	0.0	4.8	3.2
	II decade	-0.4	3.6	5.5	3.7	0.0	0.0	6.7	3.4	0.3	0.8	0.0	0.0	3.1	3.0
	III decade	-1.0	3.8	6.5	3.0	0.0	0.0	5.9	3.2	0.4	0.9	0.0	0.0	2.5	2.9
	mese	0.0	4.0	15.8	7.4	0.0	0.0	6.9	3.4	0.8	1.4	0.0	0.0	3.4	3.2

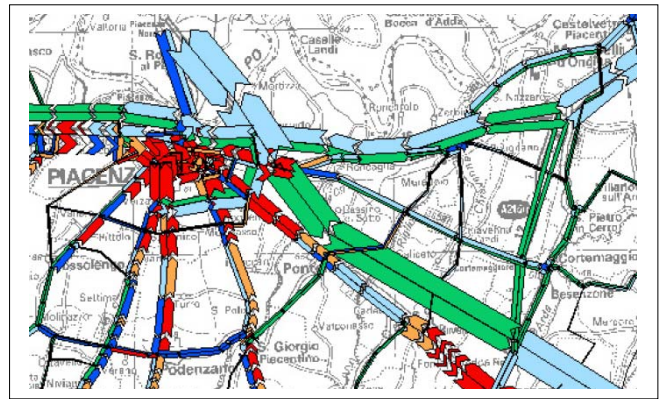
Per quello che riguarda il regime pluviometrico dell'area sono stati utilizzati i dati riportati nel Rapporto IDROMETEOCLIMA redatto da ARPAE nel 2019 e i dati della stazione di Piacenza Urbana, che rappresentano le elaborazioni dei dati registrati nel 2018 e 2019.







Flussi di traffico esistenti sulla rete stradale nel territorio di Pontenure



Livelli di servizio degli assi stradali esistenti nel territorio di Pontenure

Le indagini svolte nell'ambito di tale studio hanno evidenziato un ruolo di forte polarità attrattiva del capoluogo provinciale di Piacenza, tratteggiando situazioni di criticità e di congestione del traffico e conseguenti possibili interventi, finalizzati a risolvere tali situazioni di congestionamento esistenti, come la riorganizzazione della viabilità lungo il corridoio della "Y" coricata, da attuarsi con una Via Emilia bis, costituita dall'insieme di nuove tangenziali locali.

Gli approfondimenti prodotti per la costruzione del PTCP 2007 hanno utilizzato un modello che, a partire dallo scenario di riferimento (anno 2003) consenta di simulare l'evoluzione della mobilità passeggeri all'anno 2010. Tra l'anno base e l'anno 2010 viene stimato un incremento degli spostamenti pari a circa l'11%.

L'analisi dello scenario di base, evidenzia flussi di traffico in ingresso a Piacenza particolarmente elevati dalla Val Tidone e dalla Val d'Arda, dove si verificano condizioni di congestione causati dall'inadeguatezza delle caratteristiche funzionali delle arterie di accesso rispetto ai carichi a cui sono sottoposte.

In base alle situazioni di criticità emerse dalle analisi, si provvede a delineare e a valutare gli esiti di cinque scenari di progetto, rappresentativi dei diversi interventi infrastrutturali ipotizzati dal PTCP stesso.

Lo scenario che interessa maggiormente in questa sede è lo "Scenario 2 - Massima infrastrutturazione pianificata", che considera la realizzazione di tutte le infrastrutture pianificate per la data del 2010.

Dalla simulazione citata, si osserva:

- una riduzione dei passeggeri per km, per il trasporto pubblico (treno e autobus extraurbano), a causa della maggiore propensione all'utilizzo dei mezzi privati dovuta al miglioramento della rete stradale;
- un incremento rilevante della modalità di spostamento in auto sugli archi relativi alla rete provinciale, in ragione della migliore funzionalità acquisita dalla stessa, con il conseguente decremento di utilizzo del mezzo pubblico;
- le emissioni della maggior parte degli inquinanti subiscono un leggero decremento, legato alla diminuzione dei passeggeri per km, ovvero alla possibilità di scegliere percorsi più brevi per giungere a destinazione. Rimangono sostanzialmente invariate le emissioni relative al particolato (PM) e ai composti organici volatili (COV).

Nel 2007, è stato elaborato un aggiornamento delle analisi sopra sintetizzate per valutare nuove ipotesi progettuali e scenari evolutivi della mobilità in provincia di Piacenza riferiti a orizzonti temporali più lunghi di quelli precedentemente presi in considerazione.

In particolare è stato esaminato, un nuovo scenario temporale di riferimento al 2015 ed i seguenti scenari di progetto:

- il potenziamento del cosiddetto sistema della Y rovesciata, in cui il fulcro è rappresentato dal capoluogo e i bracci dalle due direttrici territoriali caratterizzate dalla presenza di collegamenti ferroviari e di viabilità primaria, verso Caorso e lungo il corridoio infrastrutturale innestato sull'autostrada A1 Milano-Bologna;
- un collegamento Carpaneto-Castel San Giovanni, asse viario a scorrimento con tracciato pedemontano che riprende, con modifiche di tracciato, il percorso della "gronda sud" dell'attuale PTCP;
- un nuovo collegamento est-ovest con tracciato intermedio tra l'asse SP10R-SS9: raccordo Sud città di

Piacenza.

Tali ipotesi infrastrutturali sono state valutate sia in uno scenario di medio periodo (2015) sia in uno di lungo periodo (2020), prendendo in considerazione le modificazioni indotte sul sistema insediativo-territoriale in termini di addensamento delle attività in prossimità di ciascuno dei corridoi sviluppati, con i conseguenti riflessi sulla domanda di trasporto.

Al termine della procedura di stima, la matrice e il modello di simulazione all'anno base (2003) sono stati verificati. Tali informazioni hanno consentito di migliorare la stima dei valori degli spostamenti in provincia di Piacenza al 2015, che presentano complessivamente un tasso di crescita pari a circa l'1% annuo e pari al 2,3% annuo per i veicoli pesanti sulle tratte autostradali.

Sono, invece, molto contenute le variazioni in termini di veicoli-km negli scenari che prevedono esclusivamente riqualificazioni o piccoli interventi alla rete infrastrutturale, in cui effetti più consistenti si hanno in termini di riduzione dei tempi di percorrenza. In questo senso, i risultati evidenziano, infatti, in ognuno di questi scenari una riduzione percentuale più o meno marcata del tempo impiegato negli spostamenti sulla rete stradale: il più efficace tra questi scenari sembra essere lo scenario relativo agli interventi locali, che evidentemente va ad intervenire puntualmente proprio nei punti della rete che presentano situazioni di congestione nello scenario di riferimento.

Rispetto al 2015, la crescita dei passeggeri-km al 2020 è particolarmente accentuata per i motivi studio e altro, a causa della diversa struttura della matrice assegnata alla rete.

Per quanto riguarda i veicoli-km, nel caso dei veicoli pesanti la crescita è pressoché omogenea su tutta la rete di trasporto, mentre le auto registrano un incremento più consistente sulla rete stradale ordinaria: tale effetto è anche in questo caso riconducibile alla nuova struttura della matrice, che ha distribuito maggiormente gli spostamenti sulle varie zone per effetto dell'aumento di accessibilità dovuto alla nuova configurazione della rete.

Come accennato, i rilievi e le simulazioni compiute confermano che già nella fase attuale sono presenti svariate situazioni di criticità che, in assenza di interventi correttivi e pur ipotizzando possibili miglioramenti nella distribuzione modale dei flussi di traffico, sarebbero destinati ad aggravarsi.

In questo quadro i principali interventi proposti discendono logicamente dalla traduzione dei criteri e obiettivi generali di piano nei seguenti obiettivi particolari riferiti alla viabilità stradale: “

- Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale;
- Potenziare le connessioni trasversali interne al territorio Provinciale;
- (...)
- Incrementare la capacità di servizio delle connessioni radiali con il capoluogo;
- Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani;
- Eliminare le criticità relative alla sicurezza e alla percorribilità della rete stradale.”

Localmente, l'accessibilità all'area di intervento può essere considerata buona, in quanto pressoché in fregio alla Strada Provinciale n. 53 alla quale è collegata attraverso una strada privata che sarà asfaltata.

Relativamente alle reti tecnologiche, come più volte accennato il comparto di intervento è ubicato in una zona ai margini del capoluogo, in un contesto rurale che non risulta interessato dalla presenza di importanti reti tecnologiche.

Peraltro si escludono particolari criticità relative agli eventuali collegamenti delle esistenti reti con l'ambito medesimo.

### **Principali caratteristiche del territorio**

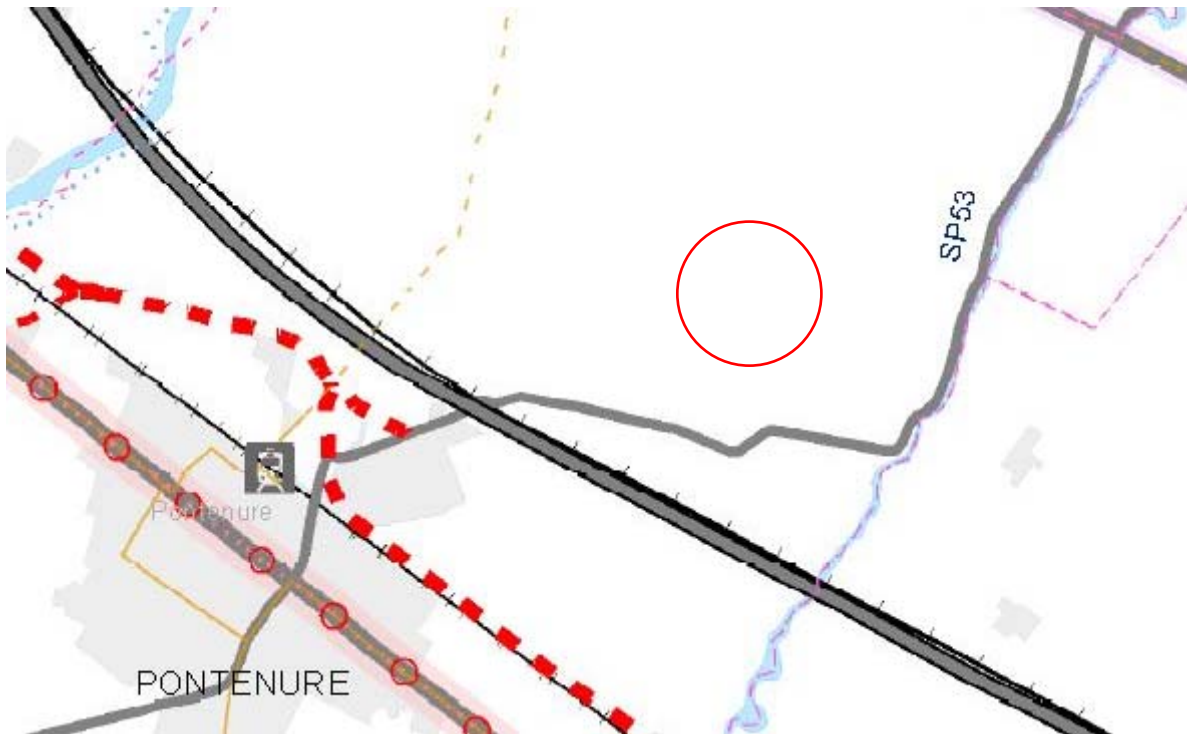
Il comune di Pontenure è situato nella porzione centro-settentrionale della provincia di Piacenza. Da Nord a sud il comune viene affiancato dal Torrente Nure che segna il confine occidentale con il comune di Piacenza. Mentre, da Est a Ovest è percorso da una buona rete viaria che mette in collegamento i principali centri con Fiorenzuola.

Si nota in particolare la presenza di arterie stradali e ferroviarie:

- Autostrada del Sole A1 Milano–Napoli nella parte settentrionale;
- Linea ferroviaria dell'alta velocità (TAV) Milano–Bologna;
- Linea ferroviaria Milano-Bologna;
- Strada Statale 9 che collega il comune di Pontenure con Piacenza e Fiorenzuola d'Arda;
- Strada Provinciale 53.

## Viabilità

La rete stradale costituisce il principale sistema di mobilità utilizzato dalla popolazione per gli spostamenti. Si tratta di una componente di primaria importanza nella strutturazione del territorio, per le relazioni con il sistema insediativo (residenziale, commerciale e produttivo) e con il sistema naturale/paesaggistico, ma anche fonte di frammentazione territoriale.



*Estratto dalla tavola "Collegamenti e mobilità territoriale: realizzazioni e previsioni urbanistiche" –  
P.T.C.P.  
2007*



*Tavola "INFRA 01 Collegamenti e Mobilità territoriale"*

## Legenda

Infrastrutture_Mobilita - PTCP Classificazione ai sensi del D.Lgs. 285/92 e fasce di rispetto- art. 103 PTCP	(D.Lgs. 285/92 - art. 103 PTCP)
A - Autostrade (60 m)	Rete ferroviaria ordinaria —
C - Extraurbane secondarie (30 m)	Fascia rispetto rete ferroviaria ordinaria (30 m) (art. 40 DPR 753/1980 - art. 107 PTCP)
<b>F - Locali (20 m)</b>	Linea alta velocità —
Livelli funzionali PTCP 2010	Fascia rispetto alta velocità (30 m) (art. 40 DPR 753/1980 - art. 107 PTCP)
■ Grande rete in progetto	Limiti amministrativi
■ Rete di base principale in progetto	Insediamenti urbani
■ Rete di base locale in progetto	Contorni amministrativi
Fascia rispetto A (D.Lgs. 285/92 - art. 103 PTCP)	
Fascia rispetto C (D.Lgs. 285/92 - art. 103 PTCP)	
Fascia rispetto F	

La tavola "INFRA 01- Collegamenti e Mobilità territoriale" individua riporta il vincolo "INFRASTRUTTURE E MOBILITA". Nello specifico si tratta di un vincolo appartenente alla sottovoce F : Locali (Comunali: 20 m) il quale riguarda la Strada provinciale n. 53, classificata ai sensi del D.Lgs. 285/92 e fasce di rispetto (A - Autostrade (60 m)/C - Extraurbane secondarie (Statali, ex strade statali, provinciali: 30 m)/F - Locali (Comunali: 20 m)).

## Rumore

Al fine di valutare il contributo acustico del nuovo impianto è stata predisposta una specifica "Relazione tecnica di impatto acustico", che ha valutato la compatibilità del rumore prodotto dal normale svolgimento delle attività future sia con il contesto ambientale sia con i valori limite espressi dalla zonizzazione acustica del territorio comunale.

A partire dall'analisi del Piano di Zonizzazione Acustica comunale: attualmente la Classe di pertinenza afferente all'area in esame risulta essere quella definita come "Aree di tipo misto", Classe III, tipica delle aree agricole, a cui corrispondono valori limite pari a 60 dBA nel  $T_R$  diurno e 50 dBA nel  $T_R$  notturno. Si osserva altresì che l'area nella quale si insedierà l'impianto oggetto della presente valutazione è inserito in un ben più ampio contesto territoriale dove la classe acustica di riferimento risulta essere la Classe III.

Dalla relazione accompagnatoria al progetto si evince che l'impianto che si intende realizzare risulta di modeste dimensioni e produttività (variabile fra 50-200 mc/h); il trattamento degli inerti è, allo stato, previsto a secco e la pezzatura finale (modulabile secondo le necessità) varierà tra 50 mm e 150 mm.

Il frantoio sarà dotato di un motore diesel a sei cilindri, alimentante un gruppo elettrogeno la cui potenza assicura il funzionamento autonomo dell'impianto.

L'alimentazione di inerte all'impianto sarà garantita con l'ausilio di un escavatore o di una pala gommata, che provvederà a scaricare il materiale in una tramoggia primaria di carico, della capacità di circa 6 mc. L'alimentatore sarà comandato automaticamente dal mulino, allo scopo di ottimizzare il flusso del materiale all'interno della macchina di frantumazione. La piastra vibrante che compone l'alimentatore sarà del tipo a barre longitudinali, predisposta allo scopo di vagliare la frazione più fine dal materiale immesso, consentendo così di stoccare direttamente a cumulo questa pezzatura, per mezzo del nastro trasportatore. Il restante materiale viene convogliato attraverso la bocca di carico nella camera di frantumazione dove, scendendo, verrà frantumato dal frantoio ad urto (martelli).

L'attività sarà di carattere esclusivamente diurno, svolgendosi per circa 10 ore al giorno; il numero di

addetti in totale sarà di 3-4 unità coinvolte.  
L'altezza dei cumuli sarà contenuta in 5 metri circa.

## Consumi e rifiuti

### Recupero e riutilizzo dei rifiuti urbani

La raccolta differenziata, intesa come modalità di selezione e semplificazione all'origine del flusso indifferenziato dei rifiuti urbani, evita l'abbandono delle frazioni industrialmente riutilizzabili e di quelle ambientalmente nocive facilitandone il recupero, il riciclo o la dismissione. Essa consente la valorizzazione delle componenti merceologiche dei rifiuti fin dalla prima fase della raccolta, la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti da avviare a smaltimento, il recupero di materiali ed energia e la promozione di comportamenti più coerenti da parte dei cittadini, a beneficio di future politiche di prevenzione e riduzione. L'efficacia della raccolta differenziata dipende principalmente dalla diretta partecipazione dei cittadini e può essere assunta come indicatore della percezione sociale delle politiche urbane rivolte alla sostenibilità ambientale.

Nel comune di Pontenure la raccolta differenziata ha avuto un andamento tendenzialmente crescente dal 2010 al 2019, con un valore minimo pari al 70,9% della produzione totale del 2010 ed un valore massimo nel 2019 pari al 72,3%.

### Rifiuti urbani

Il quadro conoscitivo sulla produzione di rifiuti, sebbene incompleto, è desumibile dalla documentazione e dai dati forniti da ARPAE Emilia-Romagna. I dati individuati mostrano come la produzione di rifiuti urbani in provincia di Piacenza, nel 2014, risulta pari a 187.163 tonnellate, equivalenti ad un valore pro capite annuo di 648 kg/abitante, mentre nel 2015 raggiunge le 189.826 tonnellate, con un valore pro capite annuo di 660 kg/abitante, al 2019 la produzione ammonta a 201.026 tonnellate con un valore pro capite di 698 Kg/ab.

Come già evidenziato, l'aumento negli ultimi anni è in gran parte da attribuire alla diversa modalità di conteggio dei rifiuti derivanti dalle attività di pulizia e spazzamento stradale che, per uniformità con il bacino territoriale di gestione IREN, includono nel 2015 anche le acque meteoriche e di lavaggio (4.550 t nel 2015, contro un dato medio del precedente triennio pari a circa 2.520 t).

Anche tenendo conto di questa particolarità, dai dati riportati nella tabella seguente, nell'ultimo biennio si osserva un aumento della produzione, sia totale che pro capite, rispetto agli anni precedenti, in netto contrasto con l'obiettivo di riduzione della produzione di rifiuti stabilito dalle norme vigenti.

ANNO	ABITANTI	PRODUZIONE TOTALE RIFIUTI URBANI E ASSIMILATI (t)	PRODUZIONE ANNUA PRO CAPITE Kg/abitante	RACCOLTA DIFFERENZIATA	
				t	%
2000	267.164	141.470	530	35.11	24,8
2001	266.987	151.014	566	41.01	27,2
2002	269.702	154.576	573	47.90	30,9
2003	270.115	157.573	583	51.08	32,2
2004	273.705	168.148	614	56.02	33,3
2005	275.947	176.024	638	62.09	35,3
2006	278.366	183.862	661	67.25	36,6
2007	281.613	186.945	664	72.52	38,8
2008	285.937	190.268	665	87.52	46,0
2009	288.011	190.320	661	97.91	51,4
2010	289.887	195.356	674	105.7	54,1
2011	291.302	191.469	657	106.05	55,4
2012	290.966	183.320	630	103.95	56,7

ANNO	ABITANTI	PRODUZIONE TOTALE RIFIUTI URBANI E ASSIMILATI (t)	PRODUZIONE ANNUA PRO CAPITE Kg/abitante	RACCOLTA DIFFERENZIATA	
				t	%
<b>2013</b>	<b>288.981</b>	<b>183.046</b>	<b>633</b>	<b>105.31</b>	<b>57,5</b>
<b>2014</b>	<b>288.620</b>	<b>187.163</b>	<b>648</b>	<b>110.16</b>	<b>58,9</b>
<b>2015</b>	<b>287.516</b>	<b>189.826</b>	<b>660</b>	<b>118.64</b>	<b>62,5</b>
<b>2016</b>	<b>287.246</b>	<b>195.109</b>	<b>679</b>	<b>123.786</b>	<b>63,4</b>
<b>2017</b>	<b>287.375</b>	<b>190.546</b>	<b>663</b>	<b>116.471</b>	<b>61,1</b>
<b>2018</b>	<b>287.657</b>	<b>204.260</b>	<b>710</b>	<b>140.322</b>	<b>68,69</b>
<b>2019</b>	<b>287.791</b>	<b>201.026</b>	<b>698</b>	<b>141.193</b>	<b>70,23</b>

La produzione annuale complessiva di rifiuti urbani nel comune di Pontenure, stando a quanto riportato nella tabella successiva, negli ultimi anni ha subito un lieve aumento con un'andatura altalenante, di fatto si passa da 2.506.351 tonnellate prodotte nel 2010 a 3.060.693 tonnellate nel 2015 a 2.676.354 tonnellate prodotte nel 2019.

I rifiuti prodotti annualmente da ciascun abitante sono aumentati passando da 533 kg/abitante nel 2010 a 564 kg/abitante nel 2019.

ANNO	ABITANTI	PRODUZIONE TOTALE RIFIUTI URBANI (Kg)	PRODUZIONE PRO CAPITE Kg/abitante	RACCOLTA DIFFERENZIATA (Kg)	
				t	%
<b>2010</b>	6.635	3.543	533	2.506.351	70,9%
<b>2011</b>	6.442	3.584	556	1.060.070	70,4%
<b>2012</b>	6.504	3.500	538	2.427.138	69,3%
<b>2013</b>	6.442	3.611	560	2.504.876	69,4%
<b>2014</b>	6.509	3.921	602	2.770.431	70,6%
<b>2015</b>	6.522	4.005	614	3.060.693	76,4%
<b>2016</b>	6.553	3.987	608	3.019.483	75,7%
<b>2017</b>	6.509	3.761	577	2.581.086	68,6%
<b>2018</b>	6.532	3.731	571	2.696.118	72,2%
<b>2019</b>	6.553	3.701	564	2.676.354	72,3%

### Rifiuti speciali

La fonte primaria di informazioni per la definizione di un quadro conoscitivo sulla produzione e sulla gestione dei rifiuti speciali (ovvero dei rifiuti derivanti dalle attività produttive) è costituita dalle dichiarazioni MUD (Modello Unico di Dichiarazione ambientale) effettuate dai soggetti che producono, raccolgono, trasportano e gestiscono rifiuti. Dalla elaborazione dei dati ricavabili da tali dichiarazioni è possibile stimare la produzione di Rifiuti Speciali. Le informazioni sui rifiuti speciali prodotti nei comuni della provincia di Piacenza fornite dall'Osservatorio Provinciale Rifiuti di Piacenza si interrompono al 2010; di conseguenza non è stato possibile redigere l'aggiornamento dei dati al 2020.

ANNO	PRODUZIONE RS non pericolosi (t)	PRODUZIONE RS pericolosi (t)	Produzione totale (t)
<b>2000</b>	<b>8.613</b>	<b>848</b>	<b>9.461</b>

<b>2001</b>	<b>2.131</b>	<b>50</b>	<b>2.181</b>
<b>2002</b>	<b>2.381</b>	<b>214</b>	<b>2.595</b>
<b>2003</b>	<b>2.241</b>	<b>55</b>	<b>2.296</b>
<b>2004</b>	<b>3.099</b>	<b>542</b>	<b>3.641</b>
<b>2005</b>	<b>3.482</b>	<b>221</b>	<b>3.703</b>
<b>2006</b>	<b>1.069</b>	<b>51</b>	<b>1.120</b>
<b>2007</b>	<b>7.486</b>	<b>91</b>	<b>7.577</b>
<b>2008</b>	<b>4.689</b>	<b>130</b>	<b>4.819</b>
<b>2009</b>	<b>5.087</b>	<b>203</b>	<b>5.290</b>
<b>2010</b>	<b>6.578</b>	<b>155</b>	<b>6.733</b>

#### Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti (PPGR)

Il PPGR è uno strumento che definisce i criteri, gli obiettivi e le strategie per la gestione dei rifiuti in ambito provinciale. Tale piano è stato avviato nel 2000 con studi mirati che hanno portato ad individuare le criticità del sistema di gestione ed a focalizzare le priorità d'intervento, per garantire il pieno soddisfacimento dei fabbisogni di trattamento e smaltimento in ambito provinciale.

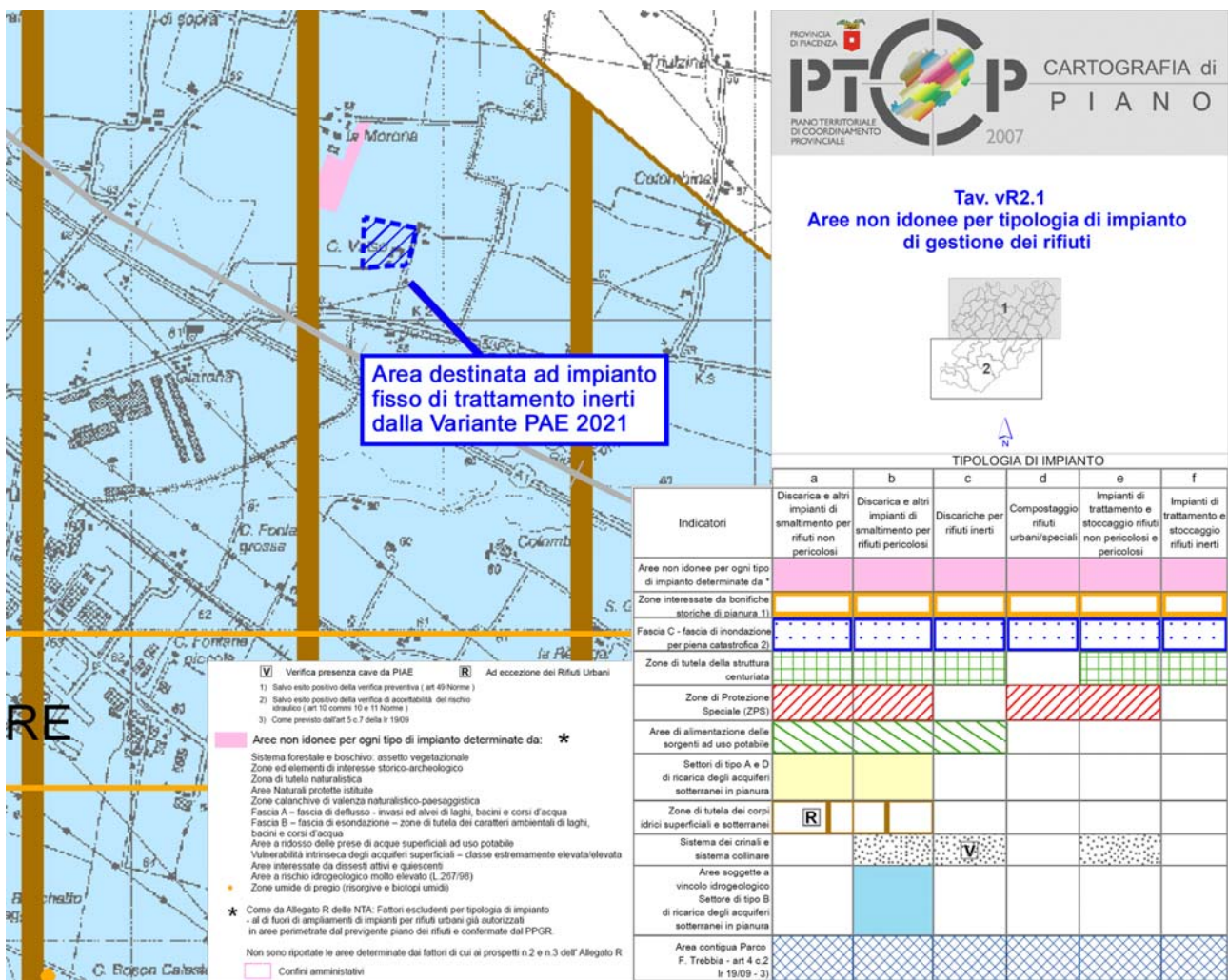
Il PPGR è stato approvato con atto C.P. n. 98 del 22/11/2004 a seguito dell'acquisizione dell'intesa della RER, di cui all'art. 27 della LR 20/2000, espressa con atto della GR n. 1053 del 31/05/2004.

Per quanto concerne la localizzazione degli impianti, il Piano individua le aree idonee per l'ubicazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, mentre rimanda al PTCP l'individuazione delle aree non idonee all'insediamento di impianti per rifiuti, articolati per tipologie.

Si riporta la Tav. vR2.1 del PTCP, relativa alla suddivisione del territorio provinciale in aree non idonee alla gestione dei rifiuti per tipologia di impianto.

Tale individuazione è stata confermata anche a seguito dell'entrata in vigore del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR).





PTCP - Tavola vR2.1

### Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti

Ai sensi del DPR 128/1959 dovranno essere previste idonee aree di rispetto dai sostegni di linea elettrica che attraversa l'area destinata a cava nella sua porzione centrale nonché dal piede del rilevato della Strada Provinciale n. 53. Trattasi di aree che potranno essere derogate ai sensi dell'art. 59 del medesimo D.P.R..

Nessuna linea elettrica interessa l'ambito destinato alla localizzazione dell'impianto.

## 6. Descrizione dei presumibili impatti derivanti dall'attuazione del progetto

La fase di previsione degli effetti ambientali è piuttosto complessa, in quanto gli effetti ambientali da considerare sono quelli che possono essere previsti con un certo grado di "probabilità".

I Piani possono causare o acuire problemi ambientali, possono limitarli o in altro modo influenzarli, o addirittura possono contribuire a risolverli, ridurli o evitarli. Quindi, obiettivo del presente Rapporto Ambientale è quello di definire e valutare gli impatti derivanti dalle previsioni proposte.

Nelle pagine che seguono si illustrano gli impatti derivanti dall'attuazione delle previsioni proposte nell'ambito della proposta di SUAP esaminata, articolati secondo le componenti ambientali analizzate in quanto rappresentative del contesto di riferimento, definendo per ciascuna le necessarie azioni di mitigazione da realizzare per eliminare o minimizzare i suddetti impatti; si rimanda, comunque, alle valutazioni ed agli approfondimenti specifici predisposti ed allegati alla documentazione di SUAP, che costituiscono integrazione al presente documento.

### **Economia e società**

Come accennato nel capitolo 4, l'ambito di intervento è posto nella porzione nord-orientale del territorio comunale di Pontenure, in un ambito posto ai margini rispetto al capoluogo, nei pressi del complesso rurale denominato "Cascina Valso", quindi, in un contesto prevalentemente rurale; le azioni proposte si configurano quale importante contributo alla salubrità dell'insediamento del capoluogo, in quanto nell'area considerata verrà insediato un impianto per il trattamento e la selezione degli inerti, in posizione tale da non creare ricadute negative sulla componente considerata.

Tali previsioni risultano, inoltre, coerenti con le linee di sviluppo incluse nel PTCP, con particolare riferimento ai temi del consolidamento e dello sviluppo dell'industria, della qualità ambientale e della salubrità degli insediamenti, legati alla localizzazione in ambiti rurali di attività che potrebbero potenzialmente arrecare disturbo alla popolazione residente del capoluogo.

### **Biodiversità, flora e fauna, paesaggio e beni culturali**

Come precedentemente illustrato, il comparto attuativo è caratterizzato dalla scarsa presenza di elementi naturali di interesse paesaggistico o naturalistico.

In direzione orientale, la fascia di interesse paesaggistico (pari a m. 150) individuata ai sensi dell'art. 142 del D. Lgs. 42/2004 per lo Scolo Scovalasino non interessa la zona di intervento.

In data 30/11/21 è stato approvato il PIAE 2017 che ha riconfermato la vigenza dell'Allegato 6.4 alle NTA già a corredo del PIAE 2011. Ciò premesso detto allegato descrive le modalità di ripristino per "Poli e Ambiti estrattivi situati in zone extra fluviali con attività estrattiva sopra falda" quale quello in esame. La richiesta di variante al recupero vegetazionale (anche se relativa ad un'attività estrattiva autorizzata antecedentemente tale data) viene redatta in accordo con tale strumento di pianificazione in ossequio anche a quanto previsto dalla Variante PAE allegata al procedimento urbanistico di cui questa relazione costituisce parte integrante.

In particolare al fine di ottemperare a quanto imposto dall'art. 42 "Disposizioni generali per la sistemazione finale delle NTA del PIAE 2017, nonché alla Variante PAE 2021, il presente progetto, prevede di implementare, rispetto a quanto precedentemente autorizzato, le superfici destinate a recupero naturalistico portandole a circa 8.530 mq equivalenti ad oltre il 15% dell'intera area destinata allo scavo dalla Variante PAE 2021 (24.376 mq) nonché a quelle precedentemente escavate nell'ambito della autorizzazione in essere (32.300mq).

Di seguito si riporta la comparazione fra le indicazioni del PIAE 2017 e Variante PAE 2021 e quanto previsto dalla presente Variante al Recupero ambientale.

Superfici di recupero	Superfici minime PIAE 2011 Riconfermate dalla VAR PAE 2021		Superfici previste dal presente Progetto
Totali	15%	8.501 mq	8.530 mq

Tab. n°13: Dimensionamento recuperi naturalistici riferiti all'area di scavo totale prevista da la variante PAE 2021 (56.676 mq)

Le nuove tipologie di ripristino scelte, che consentiranno di ampliare a scala locale un ecosistema differenziato schermando al contempo l'impianto di selezione inerti in progetto, sono le seguenti:

- siepe lineare arboreo/arbustiva con modulo così composto: 1 fila arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila arbusti (sesto: arbusti distanti sulla fila m 2 e alberi distanti sulla fila m 5) di superficie pari a 748 mq.
- doppia siepe lineare arboreo/arbustiva con modulo così composto: 1 fila arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti (sesto: arbusti distanti sulla fila m 2 e alberi distanti sulla fila m 5) di superficie pari a 4720 mq.
- tripla siepe lineare arboreo/arbustiva con modulo così composto: 1 fila arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti, 1 fila di alberi, 1 fila di arbusti (sesto: arbusti distanti sulla fila m 2 e alberi distanti sulla fila m 5) di superficie pari a 812 mq.
- arbusteto di superficie complessiva pari a circa 2.250 mq.

Come meglio descritto nell'Allegato specialistico, la "Variante al progetto di recupero ambientale" la presente istanza prevede la messa dimora di 356 alberi e 996 arbusti per un totale di 1352 impianti (con un saldo attivo di 1163 impianti rispetto a quanto originariamente previsto dal progetto autorizzato); sono state aggiornate le "modalità d'impianto" delle piante nonché il preventivo di spesa delle opere a verde. In merito al "Programma di gestione", oltre a contenere le più recenti indicazioni del PIAE 2011, è stato mantenuto di durata decennale.

#### Operazioni al momento dell'impianto

In accordo con quanto indicato dall' ex allegato 6.6 del PIAE 2011, vigente, l'impianto del materiale vegetale dovrà essere effettuato durante il periodo di riposo vegetativo, preferibilmente all'inizio dell'inverno.

Il calendario dei lavori potrà essere dilatato qualora si ricorresse a materiale vivaistico in fitocella o contenitore; materiale che offre semplicità di stoccaggio e manipolazione durante i lavori di impianto.

L'età e le dimensioni delle piantine saranno variabili da specie a specie, in funzione della rapidità di accrescimento della specie. Si consiglia l'impiego di materiale di altezza compresa fra cm 60 e cm 100, al fine di evitare un'eccessiva concorrenza erbacea.

Le tecniche di impianto seguiranno le modalità riassumibili nelle seguenti fasi:

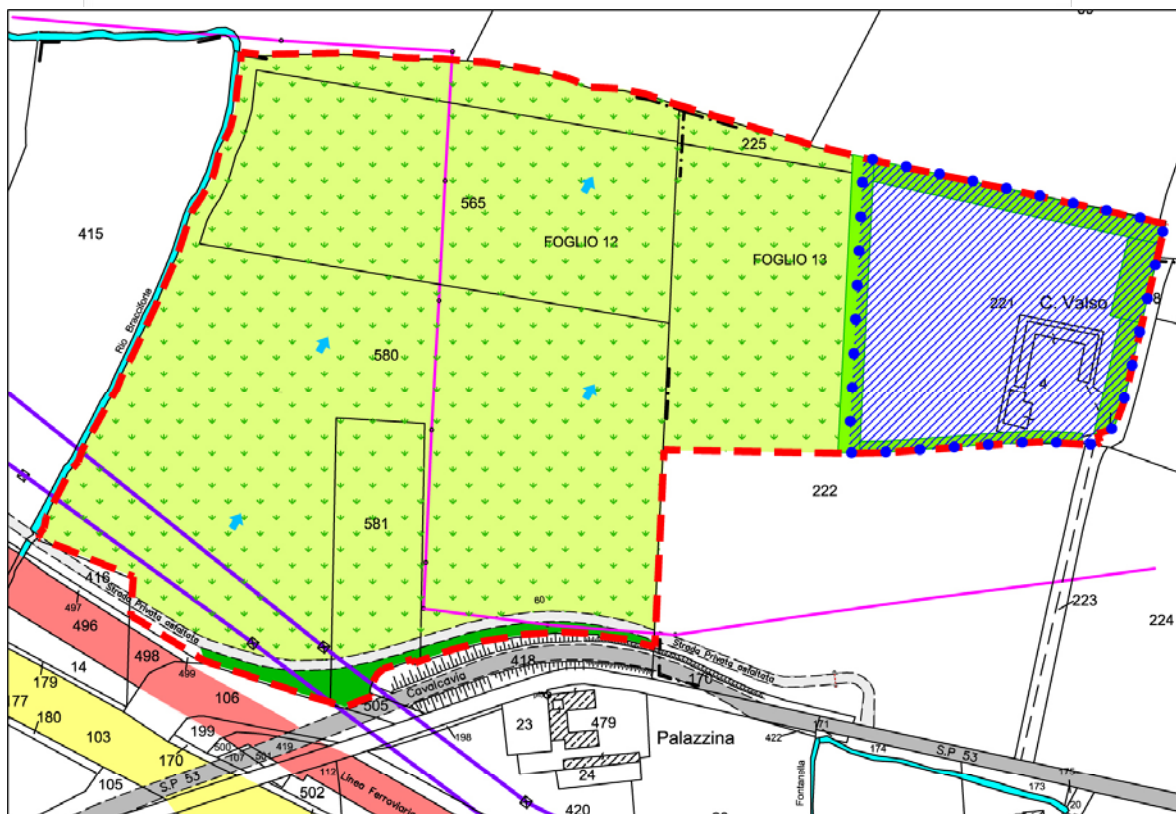
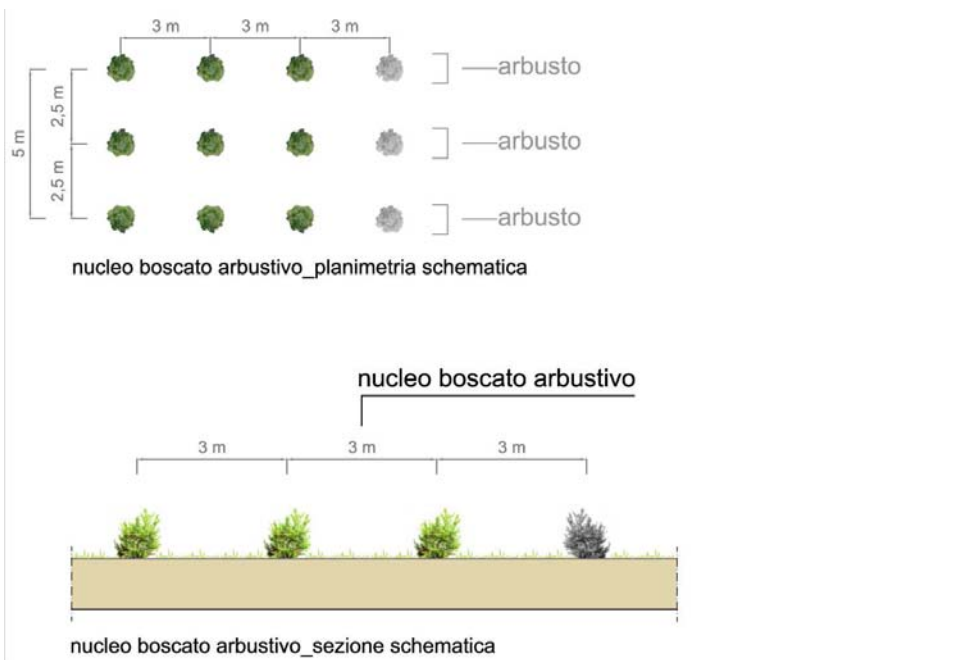
- squadratura dell'apezzamento
- leggera fresatura se necessaria (in funzione del tipo di terreno)
- concimazione di fondo con ammendante organico (3 kg/mq)
- stesura sul terreno lavorato di film pacciamante (EVA di larghezza pari a 100-120 cm e spessore di 0,08 mm) Questo materiale è in grado di mantenersi integro per 3-4 anni. La stesura del film può essere eseguita a mano o con macchine pacciamatrici. La striscia di plastica va sotterrata ai lati per 10-12 cm (Siepi)
- posa in opera di quadrati foto-biodegradabili per pacciamatura tipo Isoplant Ø cm 50 ( Nucleo Boscato)
- apertura manuale delle buche
- messa a dimora delle piantine, secondo lo schema indicato, forando il film lungo la linea di mezzera: devono essere fatti dei tagli a croce di 25 cm.
- rinalzo e compressione manuale del terreno attorno alle radici
- cannettatura delle piantine e posa di protezione antilepre tipo "tubo Shelter" in polipropilene, attorno ad ogni piantina.
- irrigazione con la stessa tecnica impiegata dall'azienda per i seminativi.

Tutti gli esemplari dovranno essere posti in buche di dimensioni adatte, prevedendo l'eventuale ricambio totale o parziale di terra mediante l'utilizzo di materiale speciale quali torba e concime a cessione programmata.

Sarà opportuno verificare preventivamente le caratteristiche morfologiche e sanitarie del materiale vivaistico da utilizzare. Occorrerà eseguire nella stagione successiva all'impianto la sostituzione delle fallanze.

Il progetto ha individuato una superficie, pari a 2250 mq, ubicata tra il margine meridionale dell'area di cava e il rilevato del cavalcavia sulla Linea ferroviaria TAV (strada Provinciale n°53), in cui realizzare un nucleo boscato.

Trattasi di ripristino naturalistico che sarà costituito impiegando esclusivamente specie arbustive, ai fini di rispettare le prescrizioni dell'art. 16 del Nuovo Codice della Strada.



**LEGENDA:**

Perimetro ambito estrattivo "Valso"

**Ripristini ambientali previsti:**

Superficie recuperata all'uso agricolo e direzione di ruscellamento delle acque superficiali

Siepe arborea e arbustiva (6.280 m<sup>2</sup>) (Schemi A - B - C)

Fascia arbustiva (2.250 m<sup>2</sup>) (Schema D)

**Infrastrutture:**

Area destinata ad impianto fisso di lavorazione inerti dalla Variante PAE 2021 (ai sensi dell'Art.55 NTA PIAE 2017)

Linea elettrica ad alta tensione KV 380

Linea elettrica a media tensione con relativi pali di sostegno

Linea ferroviaria ad alta velocità

Autostrada A1

## Suolo e sottosuolo

Sulla base dello specifico approfondimento predisposto dal dott. F. Lusignani, è possibile affermare che il piano di posa delle opere di fondazione dovrà essere spinto fino a raggiungere il sottosuolo ghiaioso che giace a circa 1,5 metri di profondità sotto il piano di campagna.

Detto sottosuolo è caratterizzato da un comportamento meccanico incoerente i cui cedimenti si evolvono rapidamente dall'applicazione dei carichi.

Il carico unitario ammissibile a fronte del rischio di rottura di tale sedime può essere valutato con la nota relazione di BRINCH-HANSEN valida per terreni assimilabili a mezzi incoerenti, la cui resistenza al taglio è governata dall'angolo d'attrito drenato.

Con i parametri geotecnici precedentemente descritti, si è quindi calcolato il carico unitario ammissibile (escluso il peso proprio della fondazione), alla base di una fondazione continua e di un plinto quadrato, verificando che a tale carico corrisponda un coeff. di sicurezza a rottura  $F_s = q_{lim}/(q_{amm}-q_0) > 1,0$  e verificando che il cedimento indotto da tale fondazione, sia contenuto ed ammissibile dalla struttura.

Inoltre, l'area cantieristica sarà recintata in modo da impedire l'accesso alle persone non autorizzate. Il cantiere sarà dotato di macchine operatrici ed automezzi per la movimentazione dei materiali, il cui approvvigionamento sarà effettuato tramite distributore mobile omologato a norma di legge, dotato di accorgimenti di sicurezza tali da impedire fuoriuscite accidentali.

La manutenzione ordinaria dei mezzi avverrà all'interno del cantiere ove sarà realizzata una piazzuola impermeabilizzata.

I locali di servizio per il personale saranno costituiti da locali spogliatoio e servizio igienico, collegati ad un impianto di trattamento – si rimanda all'Allegato n.11.

## Acque superficiali e sotterranee

Sulla base della caratterizzazione delle Acque superficiali e sotterranee effettuata nel precedente capitolo, è possibile affermare che l'attuazione delle previsioni non configura alcun elemento di criticità rispetto alla componente considerata.

Scarichi reflui:

Lo scarico industriale (S1) comprende le acque del servizio igienico e del lavaggio. Le acque scaricate dell'impianto di lavaggio (solo lavaggio gomme dei mezzi in modo di non sporcare la strada pubblica all'uscita dall'area) saranno solamente parte di quelle utilizzate (30%); il restante 70% delle acque saranno riutilizzate per lo stesso impianto. L'area in oggetto sarà inghiaiaata.

Lo scarico avverrà in corpo idrico superficiale; non sarà possibile scaricare in pubblica fognatura in quanto la condotta fognaria più vicina si trova a Sud, in prossimità dell'agglomerato di Pontenure, dopo la viabilità autostradale.

L'adduzione idrica avviene attraverso l'utilizzo di un pozzo (Prot. Arpa 18378 del 27.11.2018).

L'acqua verrà utilizzata per il servizio igienico a servizio dell'impianto e per il lavaggio delle gomme dei mezzi di trasporto.

Composizione scarico S1:

- Servizio igienico: i reflui del servizio igienico saranno convogliate attraverso una fossa Biologica Imhoff - Fossa Biologica Imhoff modello Biofamily HT 1000 (acque nere) e un degrassatore - Degrassatore Family 250 (acque saponate) in un filtro percolatore aerobico – Filtro percolatore modello PACKAGE PLUS 6000 Plus, e successivamente in un sedimentatore per poi intercettare la tubazione del lavaggio gomme ed essere scaricate nel fosso adiacente all'area;

- Lavaggio Gomme: il 30% di reflui del lavaggio gomme (parte che non verrà riutilizzata nella vasca di accumulo per il riciclo ma verrà scaricata), passerà attraverso in un pozzetto dissabbiatore – modello 1000 e un desolatore – modello 2000, si congiungerà alla linea del servizio igienico per poi essere scaricata nel fosso e indirettamente, attraverso i reticoli dei canali esistenti, porterà i reflui nel canale consortile "Scovalasino".

Le acque riutilizzate (70%), prima del riutilizzo, passeranno attraverso dei filtri di trattamento e depurazione. L'unità sarà costituita da un gruppo di filtrazione composto da una colonna a sabbia e da una colonna a carbone attivo con ciclo di contro-lavaggio automatico. Il filtro di sabbia sarà adibito alla rimozione dei solidi sospesi presenti nell'acqua grezza mentre il filtro a carboni attivi provvede alla rimozione dei microinquinanti, tipicamente di natura organica, non filtrabili per via meccanica.

Si rimanda, per la trattazione dettagliata, all'Allegato 11.

## **Aria**

Al fine di ridurre la formazione di polvere sarà installato un sistema di abbattimento ad acqua nebulizzata; una serie di spruzzatori è alimentata da una pompa (con  $Q= 0.12/0.75$  mc/h a  $H= 20/7$  m H<sub>2</sub>O).

L'acqua nebulizzata verrà spruzzata sul materiale in ingresso al frantoio a martelli; oltre ad abbattere la polvere aerodispersa nella attività di frantumazione, essa incrementa l'umidità naturale del materiale in uscita (2-5%) ed assicura un efficace controllo della polverosità.

Per quanto concerne i consumi, l'unità di frantumazione azionata da motore diesel necessiterà di circa 20 litri/ora di gasolio, mentre i volumi d'acqua utilizzata per mantenere una idonea umidità ai materiali è stimabile in 3-4 litri/mc.

Il layout dell'impianto evidenzia che esso avrà una collocazione ben definita all'interno all'area di cantiere, al fine di ottimizzare la filiera produttiva dello stesso e limitare il disturbo alla Cascina Tamani, così come previsto dalla normativa vigente. In un contesto più vasto, occorre menzionare poi l'indubbio vantaggio derivante dalla collocazione dell'impianto in una zona marginale, mediante un intervento che consente di innalzare decisamente la salubrità dell'ambiente urbano del capoluogo.

Inoltre, la realizzazione di una siepe arboreo-arbustiva lungo tutto il perimetro del cantiere (circa 565 metri), oltre a limitare la percezione visiva dell'impianto per un osservatore transitante sulla SP 53, rappresenterà elemento frangivento limitando in modo considerevole il trasporto delle polveri e rumori.

Le azioni di mitigazione in riferimento alla componente Aria possono essere così sintetizzate:

- irroramento nei periodi aridi delle superfici non pavimentate,
- contenimento della velocità (inferiore a 10 km/h) degli autocarri adibiti al trasporto dei materiali, al fine di limitare l'aerodispersione delle polveri su tutte le superfici non pavimentate.

Infine, si rammentano le conclusioni dell'approfondimento svolto in merito alle ricadute al suolo dei principali inquinanti atmosferici: "In base ai risultati del presente studio è possibile concludere che i valori rilevati nel recettore sensibile individuato nelle abitazioni più prossime all'insediamento industriale, risultano ben inferiori ai valori limite per la qualità dell'aria, sia per le concentrazioni di Ossidi di azoto, di Monossido di carbonio, di Ossidi di zolfo, di COV sia per le concentrazioni di materiale particolato PM10. Pertanto si ritiene che l'impatto dell'inquinamento atmosferico generato dalle attività produttive sia poco significativo nei pressi del recettore."

## **Energia ed effetto serra**

Le previsioni del progetto di SUAP considerato non implicano particolari impatti sulla componente Energia ed effetto serra. In ogni caso, nella fase di realizzazione degli interventi ed in linea con gli obiettivi del nuovo Piano Energetico Regionale (PER 2030), si provvederà per quanto possibile a ridurre i consumi energetici attraverso l'impiego di buone tecnologie e sistemi per il risparmio energetico.

## **Sistema infrastrutturale**

Per quanto attiene agli aspetti della mobilità e del traffico, la viabilità esistente non risulta attualmente idonea a sopportare i volumi di traffico generati dal nuovo insediamento previsto (flusso giornaliero medio di circa 8mezzi, pari a 2 transit/h), in considerazione anche delle caratteristiche, delle destinazioni d'uso e delle dimensioni dell'intervento proposto (superficie territoriale pari a 22.687 mq).

La Determina n. 65 del 25.01.2018, rilasciata dal Servizio Viabilità della Provincia di Piacenza, vieta il transito ai veicoli aventi massa a pieno carico superiore a 3,5 ton, per le caratteristiche geometriche e strutturali del corpo stradale. Per ovviare a questo divieto si propone, in accordo con il Servizio Viabilità della Provincia, un allargamento a due corsie standard del tratto di strada che porta all'ingresso dell'area oggetto di SUAP.

La proprietà dichiara di utilizzare la Provinciale n. 53 solamente in direzione del centro abitato di Pontenure, dove è stato progettato l'allargamento della sede stradale.

Come accennato precedentemente, relativamente alle reti tecnologiche verranno predisposti i necessari allacci alle reti esistenti, con adeguamento degli allacci elettrici e dell'impianto di adduzione dell'acqua potabile.

## Rumore

Come illustrato nel Capitolo 4, al fine di definire l'impatto acustico derivante dall'esercizio dell'attività prevista nel comparto in esame, è stata predisposta uno specifico approfondimento di impatto acustico, effettuando una duplice valutazione, che ha preso in considerazione l'impatto acustico determinato dall'esercizio dell'attività e, in via del tutto cautelativa stante l'esiguità del numero di mezzi coinvolti, quello derivante dal traffico indotto dall'esercizio dell'attività, al fine di comprendere l'incidenza di eventuali sorgenti rumorose ed eventualmente adottare delle misure mitigative.

Tale considerazione viene effettuata non tenendo in considerazione le opere mitigative che la proprietà intende attuare lungo il perimetro dell'area, costituito da profonde fasce di verde piantumato, di superficie maggiore in corrispondenza del recettore.

I valori sono risultati assolutamente compatibili ed ininfluenti con il clima acustico normalmente presente in un contesto rurale come quello in osservazione dove, come più volte verificato con misure in analoghe situazioni, il Rumore Residuo in un contesto così prossimo ad infrastrutture di rilievo come il tracciato alta velocità e quello autostradale potrebbe aggirarsi intorno ai 45-50 dBA in periodo diurno.

Si evidenzia, pertanto, un assoluto rispetto dei valori limite previsti per le zone in classe III sia per il periodo diurno sia per il notturno, rispettivamente stabilito in 60 dBA e 50 dBA.

Il livello di rumorosità legato al traffico indotto è stato giudicato di fatto trascurabile in funzione all'esiguo numero di mezzi coinvolti durante l'esercizio dell'impianto; tuttavia, si intende in questa sede esprimere una considerazione sull'impatto dello stesso, soprattutto in ragione del transito degli automezzi lungo la strada di accesso all'area, che lambisce l'edificio ad uso abitativo. Si osserva, infatti, la trascurabilità del contributo del transito dei mezzi in funzione della vicinanza dell'ambiente abitativo alla strada percorsa dagli autoveicoli.

Dall'analisi delle informazioni a disposizione fornite dal titolare dell'attività e del progettista, delle condizioni di base per effettuare la specifica valutazione e dalle considerazioni descritte, si possono esporre le seguenti conclusioni:

- il livello di rumore ambientale ipotizzato all'intorno dell'area nella quale verrà realizzato l'impianto ed esercitata l'attività in esame, sarà sempre inferiore a 60 dB(A) nel periodo diurno e a 50 dBA nel periodo notturno, quale valore limite attribuito dalla zonizzazione acustica comunale approvata;
- i valori attesi al recettore più prossimo al lotto in esame, sono risultati al di sotto dei valori limite di immissione assoluti associati alla propria Classe acustica, nonché ai valori limite di applicabilità del cosiddetto criterio differenziale;
- i "margini" di possibile differenza fra i livelli sonori attesi ed i corrispondenti valori limite sono tali che, anche a fronte della presenza di sorgenti sonore comportanti emissioni superiori (oggi non previste) a quelle ipotizzate, il contributo acustico sarà comunque compatibile con la classe acustica attribuita all'area.

Pertanto, si può concludere che l'insediamento oggetto della relazione di impatto acustico presenta caratteristiche acustiche CONFORMI alle disposizioni normative oggi vigenti.

Inoltre, si ribadisce che, come rilevato a proposito della Componente Aria:

- l'impianto di frantumazione avrà una collocazione ben definita all'interno all'area di cantiere, al fine di ottimizzare la filiera produttiva dello stesso e limitare il disturbo alla Cascina Tamani, così come previsto dalla normativa vigente;
- la realizzazione di una siepe arboreo-arbustiva lungo tutto il perimetro del cantiere (circa 565 metri), oltre a limitare la percezione visiva dell'impianto per un osservatore transitante sulla SP53, rappresenterà elemento frangivento limitando in modo considerevole il trasporto delle polveri e rumori.

## Consumi e rifiuti

L'impianto parteciperà al conseguimento degli obiettivi di risparmio di risorse non rinnovabili, di raccolta differenziata e di minimizzazione della produzione di rifiuti derivanti dall'attività stessa.

Qualora necessario, si provvederà all'allestimento di apposite aree per la raccolta e l'allontanamento dei rifiuti prodotti in centri autorizzati allo smaltimento.

I rifiuti urbani ed assimilabili prodotti saranno conferiti al Comune mediante apposita convenzione. I restanti rifiuti prodotti dal cantiere saranno gestiti amministrativamente secondo quanto richiesto dal D.Lgs. 152/2006.

Il conferimento avverrà a Ditte specializzate ed autorizzate alla raccolta e allo smaltimento. Lo stoccaggio temporaneo prima del loro conferimento avverrà in apposita area impermeabilizzata.

Di seguito si riportano le principali tipologie di rifiuti prodotte da attività analoghe a quella in esame:

C.E.R.	TIPOLOGIA
--------	-----------

130205	Olio Motore
160107	Filtri Olio
160601	Batterie al Pb
150202	Assorbenti mat. filtranti

### **Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti**

L'impiego delle migliori tecniche realizzative, ai sensi della normativa vigente in materia di risparmio energetico, garantisce la riduzione dei consumi energetici.

Inoltre, con riferimento alla presenza ed alla previsione di infrastrutture connesse con la rete dell'energia elettrica, si provvederà a garantire il rispetto dei valori limite di esposizione previsti dalla normativa di settore.

## **7. Allegati cartografici**

### Allegato 7 – Variante urbanistica

TAVOLA 01: Inquadramento territoriale

TAVOLA 02: Individuazione area d'intervento

TAVOLA 03: Planimetria catastale

TAVOLA 04: P.S.C. Vigente - P.S.C. Variato

TAVOLA 05: R.U.E. Vigente - R.U.E. Variato

TAVOLA 06: Zonizzazione acustica del territorio comunale Vigente - Variato

TAVOLA 07: Scheda dei vincoli

Arch. Alessandro Maestri

PROVINCIA DI PIACENZA  
Ordine degli Architetti,  
Pianificatori,  
Paesaggisti e  
Conservatori  
**ALESSANDRO  
MAESTRI**  
Architetto 289